



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE VEICOLI
www.linear.it



Berlusconi è sempre riuscito a evitare le trappole della politica ma questa volta l'Houdini italiano potrebbe non farcela. Anche i suoi fedelissimi hanno iniziato a riposizionarsi per il prossimo capitolo quando Mr. Berlusconi sarà difficilmente il leader. New York Times, 18 novembre

OGGI CON NOI... *Enzo Ciconte, Carlo Lucarelli, Maria Luisa Busi, Luigi Manconi, Jean-Léonard Touadi*

PER SAVIANO Rivolta dei lettori contro la campagna di delegittimazione



FILO ROSSO

ORIENTARSI NELLA NEBBIA

Concita De Gregorio

È quando c'è nebbia che c'è bisogno di occhi buoni. Di memoria, perché bisogna ricordare la strada qual è.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

25mila firme in poche ore

Valanga di adesioni all'appello a sostegno dello scrittore dopo i nuovi violenti attacchi di Feltri

«Grazie a tutti voi»

L'autore di Gomorra a l'Unità: così difendete la libertà di raccontare La solidarietà degli intellettuali

Il Nord che Maroni ignora

Intrecci mafia-politica in 7 comuni lombardi, il Viminale non «accerta» Lo storico Ciconte: fanno solo ronde

→ **ALLE PAGINE 4-10**

Crisi, ora Fini frena: «Serve responsabilità...»

Videomessaggio del leader Fli: valuterò gli atti del premier. Continua il mercato acquisti → **ALLE PAGINE 12-13**



I costruttori accusano: «Il piano casa è fallito»

L'Ance: «Crisi nera, in 4 anni persi 29 miliardi di investimenti» → **A PAGINA 34**

L'ANALISI



LA TOLLERANZA? È NATA IN MEDIORIENTE

Pino Arlacchi

→ **ALLE PAGINE 36-37**



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Orientarsi nella nebbia

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di sapere e di intelligenza critica, perché bisogna capire in fretta che cosa è cambiato dall'ultima volta e individuare il pericolo nuovo. Di coraggio, che non è il contrario della paura: è quello che nasce dalla paura, la conosce e la vince. Di occhi buoni, perché nella nebbia c'è sempre una luce e bisogna stare attenti a distinguere la luce giusta, quella che ti porta a casa, dall'abbaglio che ti uccide.

C'è moltissima nebbia, ultimamente. Una nebbia così fitta che si fa fatica a trovarsi le mani. Nebbia sull'avvenire prossimo e remoto, sui destini di alcuni e di tutti, nebbia nelle scelte - se scelte sono e non giochi d'azzardo - della politica, dell'economia, di chi decide per sé e alla fine per tutti. C'è chi picchia alla cieca e chi invece ci vede benissimo. C'è chi confonde le carte per insipienza e chi lo fa apposta, chi approfitta del maltempo per farsi strada, per farsi trovare quando tornerà il sole due metri più avanti, pazienza per chi è rimasto sull'asfalto.

L'obiettivo delle volpi da avanspettacolo della politica - delle prime donne senza scrupoli che puntano al consenso personale, alla polemica purchessia, alla ribalta per quanto melmosa, sempre di ribalta si tratta in questo panorama di fango - l'obiettivo è ora Roberto Saviano. Da destra e da sinistra, dal centro: troverete ovunque, se li cercate, i cecchini. Fanno notizia, come si dice in gergo. Cavalcano l'onda ed entrano di riflesso - sia pure per opposizione - nel cono di luce

che illumina insieme ai dieci milioni di persone che lo accendono il piccolo palco del piccolo studio da cui questo piccolo uomo parla all'Italia. Gli argomenti sono vari. Il programma è brutto e retorico, ci aspettavamo di meglio, è anticlericale, è demagogico e centrista, è tiepido, è funzionale a un progetto politico, è antipolitico, è irrispettoso della vita, addirittura, quest'ultima accusa per via del fatto che ha osato affrontare il supremo fra i tabù, il diritto ad una morte dignitosa. Immagino che Saviano se lo aspettasse, anzi lo so: se lo aspettava. Immagino anche, anzi lo so, che non lo preoccupi affatto essere additato dal Giornale di famiglia come il nuovo nemico pubblico, il nemico del mese (forse del bimestre, vedremo cosa sarà funzionale alla crisi politica). Trovo che sia questa un'occasione molto interessante per tornare sulla differenza che corre fra libertà d'opinione e campagne deliberatamente e artatamente diffamatorie - la differenza che corre tra esprimere un parere, attività sempre legittima, e diffondere falsità sul conto di qualcuno allo scopo di denigrarlo, isolarlo e farlo fuori in nome e per conto di un interesse esterno e superiore. O anche del proprio, dipende. Ne abbiamo parlato giorni fa a proposito di Feltri e del suo "metodo Boffo" che non ha nulla a che vedere, evidentemente, con la libertà d'espressione: il metodo Boffo, per definizione di un parlamentare del centrodestra, è quella campagna denigratoria che si arma contro qualcuno utilizzando e spesso mescolando notizie false con parti di informazioni autentiche allo scopo di insinuare prima il dubbio, poi la diffidenza, infine la condanna mediatica. Il metodo Boffo è di nuovo all'opera. Chi non avesse ancora imparato a riconoscerlo farebbe bene a non uscire di casa, in questi giorni di nebbia. Chi invece pensa di avere abbastanza memoria, conoscenza e coraggio per avventurarsi a distinguere la luce dall'abbaglio può mettere una firma sul nostro sito, che tanti dicono firmare non conta ma invece conta. A futura memoria, i nomi restano.

Oggi nel giornale

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Consob a Vegas. Catricalà all'Energia «libera» l'Antitrust



PAG. 26 ■ ITALIA

**Brescia, dalla gru al rimpatrio
Le espulsioni dopo la protesta**



PAG. 30-31 ■ MONDO

**«Italia, resta accanto ai birmani»
Il racconto di San Suu Kyi libera**



PAG. 24-26 ■ CASAL DI PRINCIPE

«Lo Stato qui non c'è, meglio i clan»

PAG. 28-29 ■ MONDO

Più nucleare Usa nelle basi italiane

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Effetto Fiat, sereno tra Fiom e Cgil

PAG. 38-39 ■ L'ANTICIPAZIONE

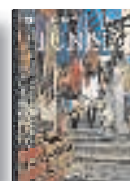
Busi, Silvio mi disse "bel bocconcino"

PAG. 46-47 ■ SPORT

Gli ultrà fascisti dei «buu» razzisti

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Il nuovo avanzato

Lidia Ravera

Grazie a Mariastella Gelmini, coi suoi occhietti sussiegosi (sottotesto: guardate che sono una superprof), col tailleurino punitivo modello Carfagna (sottotesto: non è vero che il sex-appeal mi ha aiutata nella carriera), con la sua bizzarra convinzione che milioni di studenti in lotta per riqualificare l'istruzione siano "il vecchio" mentre i tagli imposti alla scuola pubblica (e i fondi promessi alla scuola privata) sarebbero "il nuovo". Grazie alla scelta governativa di decapitare un'intera nazione (niente cultura, niente testa) sottopagando, licenziando e demotivando chiunque intenda collaborare alla formazione della mente e del gusto degli italiani. Grazie al protrarsi della precarietà e al procedere della disperazione morale e materiale, i giovani, finalmente, si sono messi a Fare i Giovani: protestano, si ribellano, pretendono. Meno male che il centrodestra c'è.



Mariastella Gelmini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Trentasei anni di scoperte sensazionali. Tranne una



L'uomo, quando ci si mette, fa delle scoperte straordinarie. Negli ultimi 36 anni, per dire, abbiamo mappato il genoma umano, spedito una sonda sulla superficie di Titano, brevettato la prima bottiglia di plastica, fatto nascere migliaia di bambini in provetta.

Abbiamo scoperto che si poteva trasmettere in tv a colori e visto Goldrake, abbiamo inventato i videogame, poi il walkman, i cd e l'iPad. Abbiamo anche scoperto un centinaio di pianeti esterni al sistema solare. Abbiamo scoperto che il più piccolo ha una massa 5 volte inferiore a quella di Plutone e ruota intorno a una stella superdensa di neutroni. L'abbiamo

scoperto come abbiamo scoperto il computer, la liposuzione, la risonanza magnetica, i post-it, il punk, la disco-music, il grunge, l'heavy metal, l'hard rock, il post hardcore e l'elettronica. Negli ultimi 36 anni ci siamo proprio dati da fare. Abbiamo scoperto il telefono cellulare, il vaccino per l'epatite b, internet, la ru-486, il prozac e il viagra.

Abbiamo scoperto che si poteva impiantare un cuore artificiale negli esseri umani e parlare al telefono in vivavoce. L'unica cosa che non abbiamo scoperto, in questi 36 anni, sono i colpevoli della strage di Piazza della Loggia. Abbiamo trovato indizi sufficienti per rintracciare e fotografare

il più grande pianeta esterno al sistema solare, che se ne stava nascosto vicino alla costellazione dell'Idra, a 200 anni luce dalla Terra, ma non abbiamo trovato prove a sufficienza per inchiodare alle loro responsabilità i neofascisti che quella mattina, a Brescia, hanno piazzato una bomba in un cestino dei rifiuti e i mandanti di quella strage costata la vita otto persone. Otto persone che non hanno mai potuto bere guardare la tv a colori, ascoltare i Sex Pistols, mandare un sms. Il processo per la strage di Piazza della Loggia si è concluso dopo 36 anni. Gli imputati sono stati tutti assolti. È che in Italia vige l'immunità per le più alte cariche esplosive dello Stato. ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

I messaggi dei lettori su www.unita.it «lo sto con Roberto contro le mafie per un'Italia libera»

GIOVANNI

Caro Saviano ti ammiro molto per il tuo coraggio. I leghisti urlano perché hanno la coda di paglia. Sto con te.

MARIA LUDOVICA

Contro la colata di fango con cui cercano di sommergere Saviano... contro gli squallidi sciacalli che stanno infangando l'Italia...

SILVIA

Nessuno tocchi Saviano e tutti abbiano il coraggio di leggere le sue parole, di ascoltarle, di tenerle in sé come patrimonio d'Italia.

→ **L'iniziativa** Campagna a sostegno dello scrittore, attaccato dal Giornale di Feltri e Berlusconi

→ **Dopo Maroni** si vuol creare un pericoloso isolamento. L'autore di Gomorra ringrazia l'Unità

Non sarà mai solo Venticinquemila firme per Saviano e la verità

«Non difendete me, bensì il diritto a poter raccontare liberamente e con responsabilità le contraddizioni del Paese». Con questo messaggio Roberto Saviano ringrazia i lettori dell'Unità che in ventimila hanno firmato l'appello in sua difesa.

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

«Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere». È una frase bellissima e tragica di un uomo bellissimo e tragico di questo Paese, Giovanni Falcone. Il magistrato si sentì solo, e morì. È un ricordo importante, enorme, ma di questo si parla: coraggio e isolamento.

Roberto Saviano è una persona sola, costretta alla solitudine dalla passione per il proprio lavoro, e dalla bravura nel farlo: questo è il paradosso che accomuna un bravo magistrato e un bravo scrittore. La trage-

Solo e isolato

Vive sotto scorta ma il potere al massimo livello è scatenato contro di lui

Le sue parole

«Non difendete me, bensì la libertà di raccontare questo Paese»

dia incombe quando c'è un salto di qualità in questa condizione, e non dipende dai protagonisti, ma dagli altri: quando la solitudine diventa isolamento. Ci è venuto in mente leggendo il Giornale di ieri, edito dai Berlusconi. Una prima pagina vergognosa, inaccettabile: «Una firma contro Saviano». La prima firma di questa campagna è sotto il titolo, quella di Vittorio Feltri, appena sospeso per tre mesi dall'ordine dei giornalisti, al quale è iscritto da 43 anni: non potrebbe scrivere, e lo fa perché se ne infischia. Da quelle par-



Lo scrittore Roberto Saviano durante il suo monologo sulle mafie, lunedì nella trasmissione di Rai tre "Vieni via con me"

CRISTINA

Quando un uomo lotta e viene lasciato solo... è condannato; ma se un uomo ha le spalle coperte da tanti soldati... Noi siamo con te, Roberto Saviano. Non sei solo. Coraggio. La macchina del fango non riuscirà a scalfirti.

SIMONA

Io sto con Saviano, io resto perché non sei solo, io resto perché capisco la tua fatica, io resto per dare voce alla voce.

FABRIZIO

Io sto con Saviano perché sono contro tutte le mafie, contro l'illegalità. Sto con Saviano perché amo il mio Paese.

ti, le regole valgono solo per gli altri. Martedì l'attacco a Saviano fu mosso dal ministro dell'Interno, il responsabile dell'ordine pubblico del Paese, e dunque anche dell'incolumità anche di uno scrittore condannato a morte dalla camorra, e per questo protetto da una scorta. Ieri la guerra aperta dal quotidiano di Berlusconi. Dopo il ministro, ecco il premier, con i suoi «killer», come li ebbe a definire il presidente della Camera, oggetto delle attenzioni del Giornale negli ultimi mesi. Il quotidiano fa di più: che chiama a combattere il popolo del nord, sperando di gonfiare l'odio verso Saviano. Questo significa «isolare» le persone. Il potere al suo livello massimo identifica in lui un avversario, quando invece dovrebbe essere al suo fianco perché la legalità che rivendica Saviano (nei

suoi libri, in televisione) è un pre-valore, un patrimonio comune. Ecco queste firme: venticinquemila, iersera, una cosa bella. E cresceranno. Saviano ha i suoi lettori, dei suoi libri, del giornale dove scrive. E i telespettatori che lo seguono. E ha i lettori dell'Unità, che ringrazia con le parole che leggete qui a fianco. E noi ringraziamo lui, testimone presso il pubblico di ciò che i magistrati fanno quotidianamente: combattere il radicamento al nord delle mafie, con i capibastone della 'ndrangheta più intraprendente degli altri. Ci sono inchieste che lo confermano, rapporti della Dia (l'antimafia) che inquietano e indicano negli appalti, nel prossimo Expo a Milano, negli affari più vari i nuovi appetiti espansivi dei criminali. Chi ha soldi da investire, va dove possono ren-

dere: è perfino ovvio che nemmeno Maroni può negarlo: «Il rapporto sull'attività semestrale della Dia l'ho firmato io», ha detto ieri il ministro. Quel rapporto è la polpa delle parole di Saviano. Non si possono usare questi argomenti per fare propaganda. Per contrapporre nord e sud, per rimarcare un territorio elettorale (commerciale, anche, nel caso del Giornale). Non si può macinare la vita di un uomo di trent'anni nel tritacarne della polemica a effetto. Ecco questo appello: «Giù le mani da Roberto Saviano», c'è scritto sul sito *unita.it*. Ecco le firme. Ci sono nomi conosciuti e gente comune: li elenchiamo, qua e là. C'è un pezzo d'Italia che capisce la differenza - drammatica - fra essere soli ed essere isolati. ♦

«Grazie a tutti»

Roberto Saviano

*«Ringrazio i lettori de
L'Unità per queste
migliaia di firme
perché non difendono
me bensì il diritto
a poter raccontare
liberamente
e con responsabilità
le contraddizioni
del paese»*



KM SICURI

www.ugfassicurazioni.it

**KM SICURI.
LA POLIZZA CHE RENDE PIÙ PICCOLI I RISCHI DELLA STRADA
E PIÙ GRANDE LA CONVENIENZA.**

Con il suo innovativo sistema satellitare, KM SICURI ti permette di attivare automaticamente i soccorsi in caso di necessità, di rintracciare il veicolo in caso di furto, di ricostruire la dinamica dei sinistri tutelandoti da truffe e, con la tariffa a chilometro, di pagare in base ai chilometri percorsi, non un metro di più. Inoltre, con Bonus Protetto, hai la possibilità di mantenere la classe di merito in caso di primo incidente. Scopri KM SICURI nelle agenzie Aurora e Unipol e su ugfassicurazioni.it.



A MISURA DEL TUO DOMANI.

PAOLO

Mai mi sarei sognato di firmare una petizione per Saviano. Siamo arrivati a questo. E c'è in gioco la libertà del paese.

ASSUNTA

Era ora che qualcuno facesse sentire la propria voce al di fuori del coro. Averceli altri Saviano; bravo Roberto siamo con te.

DANIELE

Saviano è uno dei pochi eroi che sono rimasti a questa nazione. Dovrebbe scortarlo ogni singolo italiano.

ANTONIO

Io sto con Saviano, per il coraggio delle sue idee, delle sue azioni. Un uomo che ha messo la sua vita al servizio della legalità.

Intervista a Dario Fo

«La loro spudoratezza non ci seppellirà»

Saviano racconta ciò che troppi ignorano, Maroni dovrebbe dirgli grazie
Altro che insultatore nazionale, al Nord il malaffare veleggia tra gli appalti

La 'ndrangheta in Lombardia

I locali scoperti dall'antimafia e i settori nei quali si infiltra



I settori a rischio

Il sistema degli appalti pubblici Il settore del movimento terra In alcuni segmenti dell'edilizia privata: le opere di urbanizzazione

I Reggenti paese per paese

- | | |
|-------------------------------------|------------------------------------|
| 1 Canzo Luigi Vona | 8 Bollate Vincenzo Mandalari |
| 2 Erba Pasquale Giovanni Varca | 9 Cormano Pietro Francesco Panetta |
| 3 Mariano C. Salvatore Muscatello | 10 Bresso Vincenzo Cammareri |
| 4 Giussano Seregno Antonino Belnome | 11 Pioltello Alessandro Manno |
| 5 Desio Pio Candeloro | 12 Milano Cosimo Barranca |
| 6 Solaro Giovanni Ficara | 13 Corsico Bruno Longo |
| 7 Limbiate Antonino Lamarmore | 14 Rho Stefano Sanfilippo |
| | 15 Legnano Vincenzo Rispoli |

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Segui: è come la storia di quello che consigliò l'amico di sposarsi e di fare, allo stesso tempo, la vita che gli piaceva. «Se poi tua moglie ti scopre nudo in compagnia - suggerì -, tu nega che le mutande che hai in mano siano tue, urla che è solo un malinteso». Insomma, caro lei, ci costringono a vivere nel grottesco e siccome sanno che possiamo anche stancarci di questo andazzo, ci stordiscono con la loro spudoratezza. Sapevi che una persona perbene subisce la spudoratezza degli altri come un piccolo ma utile black out reattivo? Aggiungi la firma di Franca Rame e Dario Fo alla vostra campagna in difesa di Saviano». **Spiega, prego, il grottesco: in questo attacco, dove sta?**

«In questo fatto preciso: secondo le forze che si esprimono con il Giornale è Saviano l'uomo che insulta l'Italia. Ma quest'uomo si è limitato a dire in tv ciò che i giornali hanno scritto e ri-

scritto a proposito della infiltrazione mafiosa nel Nord, dei contatti che le cosche hanno avviato con rappresentanti della Lega, della realtà che oggi vede le catture di importanti boss al sud mentre a Nord - dove la Lega si dice padrona - il malaffare mafioso veleggia tra gli appalti. Ha detto che qualcosa non va e nessuno glielo ha contestato nel merito...».

Insomma: Maroni si è arrabbiato molto...
«Certo, ma non si capisce perché. Quel che ha detto Saviano è certificato dalle inchieste, non si è inventato nulla. Il ministro dell'Interno, leghista, avrebbe dovuto ringraziare quell'uomo per aver comunicato a una platea immensa dei fatti che troppi ignorano e che riguardano tutti noi...Ma il Giornale ha detto che è proprio Saviano l'insultatore nazionale».

Poi, però, Maroni disarmando ha invitato Saviano a guardarlo negli occhi...

«Ma ci faccia il piacere, al massimo un dito nell'occhio. Dica quel ministro che l'ideologo fondatore del suo partito, Miglio, avendo sostenuto che biso-

A lezione da Miglio?

Ma come si fa a intitolare, come è accaduto ad Adro, una scuola all'ideologo della Lega che le mafie le voleva istituzionalizzare?

«gnà convivere con la mafia, è personaggio al quale non si può intitolare una scuola, come è accaduto ad Adro. Perché se aveva ragione lui, allora quel che sta accadendo in Lombardia non solo è il frutto di un programma politico che ha le sue radici proprio in casa della Lega».

Hanno arrestato il boss della camorra...
«Sì, per fortuna. Che abbiamo una brava polizia e dei buoni magistrati. Forza che ne vedremo delle belle». ❖

L'iniziativa della vergogna



«Bla bla bla». Chi parla? Saviano. La sua concione va in onda su Rai-tre...

Comincia così la nuova campagna stampa del Giornale, il quotidiano dei Berlusconi. Firma Vittorio Feltri, appena sospeso dall'ordine dei giornalisti per le sue campagne diffamatorie. Titolo in prima: Una firma contro Saviano che dà del mafioso al nord.

LUCA

Bravo, bravissimo e coraggioso Roberto Saviano che non ha paura. Grande Roberto che hai denunciato le connivenze mafiose della Lega Nord in un programma della Rai. Siamo con te. E ora i milioni di Leghisti onesti aprano gli occhi.

ALESSANDRO

Ho la tua età e sono fuggito via dalla Sicilia a causa della mafia. Hai un grandissimo coraggio. Immorale remarti contro.

MARCO

C'è un'Italia pulita, onesta, aperta, bella. di questa Italia Saviano è un simbolo. Difendiamo Saviano per difendere noi stessi.

Da Ovadia a Cerami «Siamo con Roberto»

Le firme e i messaggi degli uomini e delle donne della cultura: Lucarelli, Ballestra, Gifuni, Consolo, Valerio, Manzini, Camilleri

Le adesioni

D.A.
ROMA

Aderisco. Firmo anch'io. Ecco, ci sono. Chiedi a uno e arrivano in cinque, in dieci. I giovani scrittori, ad esempio, come

Andrea Camilleri, e quelli che hanno l'età di Saviano. Da Chiara Valerio a Helena Janeczek. E poi Massimiliano Virgilio, Gianni Biondillo, Lorenzo Pavolini, Antonio Leotti, Teresa Ciabatti, Elisa Ruotolo, Arnaldo Greco, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Attilio Scarpellini, Damiano Abeni, Carola Susani. Per Roberto Saviano, per non lasciarlo solo, ché la soli-

tudine rende vulnerabili. «Aderisco anch'io all'iniziativa per Saviano. Perché nel paese dove la furbizia è considerata l'unico vero valore, la verità e chi l'ha a cuore sono da troppo tempo maltrattati», scrive Gaia Manzini. Firmano Moni Ovadia, Carlo Lucarelli, Silvia Ballestra, Vincenzo Consolo, Vincenzo Cerami. «Certo che ci sono, aggiungetemi. Questo è il migliore elenco degli elenchi». Non solo scrittori e scrittrici. Anche l'attore Fabrizio Gifuni. E ce ne sono molti altri pronti ad aggiungersi a partire da oggi, e per i prossimi giorni se servirà. «Giù le mani da Saviano».

Un tam-tam. E' la macchina della solidarietà, con gli ingranaggi oliatissimi che si muovono spontaneamente. Firma, una firma, venticinquemila firme per Roberto mentre c'è chi

costruisce «appelli» al contrario. Un paradosso, una follia. Il sito dell'Unità quasi va in tilt. Su Facebook «gira» il link, piace a oltre un migliaio di persone. «Sto con Roberto anch'io». Più di uno slogan. Una scelta. La piccola patria dietro la linea gotica. E firma tantissima gente del Nord. Dalla Brianza, dal Veneto, dal Piemonte, dalla Liguria. «Noi qui ci abitiamo, vediamo le cose come vanno. L'unico torto di questo ragazzo è raccontare la verità. Per questo lo hanno condannato a morte. Non merita altra solitudine, altro fango». scrivono i lettori. Firmano. Firmano gli intellettuali. Una catena umana. «Non hai le spalle scoperte. Dietro ogni Saviano ci siamo noi, come soldati».

La nostra piccola, grandissima patria. ♦

IL GOVERNO HA TAGLIATO I FONDI PER LA SANITÀ. COSÌ STIAMO SEMPRE PEGGIO.



**L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME
ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI**

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE

MASSIMO

Quando un anno fa sentii Fede denigrare Saviano (la prima volta), mi chiedevo se fosse impazzito. Ora tutto è più chiaro.

VALTER

Povera Italia i cui valori sono rovesciati !!!Mafiosi in parlamento e chi denuncia rischia la vita .POVERA ITALIA !!!

PAOLO

Dobbiamo vigilare ed essere vicini a Saviano, contro tutte le mafie che cercano di tappargli la bocca.

LUIGI

Roberto siamo tutti con te contro questa masnada di golpisti, manteniamoci uniti e fiduciosi. Solo così vinceremo.

→ **Il ministro dell'Interno** non avvia gli accertamenti su amministrazioni coinvolte in inchieste

→ **Si tratta** di almeno quindici tra sindaci e assessori comunali, provinciali e regionali

Quei sette comuni lombardi su cui Maroni non indaga

All'«Antimafia dei fatti» sbandierata da Maroni grazie agli arresti di polizia e carabinieri, non corrisponde l'antimafia che indaga in via preventiva sui rapporti tra mafia e politica nelle amministrazioni del nord

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

L'«Antimafia dei fatti», quella sbandierata dai ministri Alfano e Maroni, ha un petto gonfio di medaglie e dati positivi ma presenta inspiegabili contraddizioni. Polizia e carabinieri stanno lavorando benissimo sul fronte degli arresti dei latitanti e dei sequestri di beni. Altrettanta solerzia non si registra però in quel terreno assai più scivoloso e ambiguo che sono i rapporti tra mafia e politica. In quei meccanismi, ha spiegato Saviano, per cui «'ndrangheta (ma anche camorra e Cosa Nostra, ndr) al nord come al sud cerca il potere della politica». Una ricerca che, si legge nella relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia, «punta ad un livello più alto di compenetrazione per cui sono i mafiosi stessi a diventare politici».

In questo senso «l'antimafia dei fatti» è carente. In almeno due importanti circostanze. La prima. In Commissione parlamentare antimafia, presieduta da Giuseppe Pisanu, dopo mesi di attesa e vari *stop and go* delle stesse prefetture (che fanno capo al ministero dell'Interno), sono finalmente arrivati gli elenchi dei candidati alle passate elezioni regionali sotto inchiesta per reati riconducibili alla sfera della mafiosità. Le sessanta prefetture interpellate sulla base del Codice di autoregolamentazione votato da tutti i partiti hanno rovesciato negli uffici ella



Casal di Principe ieri dopo l'arresto del superlatitante. L'ingresso del paese dove è comparsa una scritta pro Saviano

Commissione circa 800 nominativi. Un dato mostruoso e «sbagliato» visto che, forse per le polemiche che hanno messo contro Pisanu e Maroni e poi alcuni prefetti - primo tra tutti quello di Milano Gian Valerio Lombardi - e lo stesso Pisanu, alcune prefetture non hanno selezionato i candidati sulla base dei reati segnalati dal Codice (cioè in odore di mafia) ma hanno inviato anche quelli denunciati per reati minori. Opportunamente ripulita, è rimasta una lista di circa quaranta candidati sospetti, i più legati a liste civiche solo indirettamente ai partiti più grandi. Liste che hanno comunque dragato voti e preferenze da uomini in odore di mafia. Il pun-

to è che anche ieri in ufficio di presidenza Pisanu ha ribadito di non voler rendere pubblici questi nomi. Contrari Pd e Idv.

40 nomi
Quelli di candidati sospetti nelle liste. Pisanu li tiene segreti

La seconda circostanza è ancora più grave e direttamente collegata al caso Maroni-Saviano. L'operazione Crimine, trecento arresti per mafia a luglio scorso non considerati quindi nella relazione della Dia che arriva fi-

no a giugno 2010, ha aggiornato il quadro delle infiltrazioni 'ndranghetiste al nord. Soprattutto in Lombardia. L'inchiesta rivela la trama di rapporti politici messi in piedi dal capobastone Pino Neri tramite il direttore sanitario della Asl Carlo Chiariaco. Quello che ne viene fuori è una matassa di nomi tra di loro collegati che coinvolgono le amministrazioni di sette comuni - Pavia, Vigevano, Voghera, Cologno Monzese, Desio, Trezzano sul naviglio, Borgarello - l'amministrazione provinciale di Monza-Brianza e la Regione Lombardia. Un territorio a netta prevalenza Pdl-Lega. A fine ottobre, in due interrogazioni parlamentari al ministro

Foto Ansa

SILVIA

Le parole di critica che Saviano ha ricevuto in questi giorni sono preoccupanti. Termini come "infamanti", ricordano molto l'aggressività mafiosa. Io sto con Saviano perché è un uomo libero(dentro) anche con la scorta e dis-armato (con la biro).

IVANA

Solidarietà a Saviano a Fazio, e a tutta la trasmissione, a tutti quelli che combattono la mafia. Buon lavoro a tutti voi dell'Unità.

LUISA

Io sto con Saviano. Lo stimo e apprezzo il suo coraggio che nessuno degli imbecilli che lo critica possiede.

dell'Interno il Pd (il capogruppo in Commissione Antimafia Laura Garavini) ha chiesto perché, pur essendoci le premesse, Maroni «non ha inviato le Commissioni di accesso in quei comuni», non ha avviato le verifiche di sua competenza sulle infiltrazioni mafiose in quelle amministrazioni pubbliche. A Borgarello, tra luglio e ottobre, su richiesta della Dda di Milano, sono stati arrestati l'imprenditore edile Francesco Bertucca, padre dell'assessore allo sport e tempo libero, e il sindaco Giovanni Valdes, pdl e ciellino convinto, «per aver agevolato l'acquisto di un terreno edificabile da parte di una società riconducibile a Chiriaco», il direttore della Asl di Pavia arrestato nell'operazione Crimine. Per la cronaca, il vicesindaco di Borgarello è del Carroccio. Allo stesso modo il Pd chiede a Maroni perché, come sempre succede e specie in via preventiva, non si voglia indagare su quello che accade nei comuni di Desio, Pavia, Cologno Monzese, Desio, Vigevano, Voghera e Trezzano sul Naviglio. Realtà in cui sono state elette ben quindici persone, tutte Pdl e Lega e due del Pd, «grazie - si legge in un documento dell'Antimafia - al sostegno mafioso di imprenditori come Alfredo Iorio o Pino Neri». Maroni non ha ancora risposto. ♦

REGGIO CALABRIA

Beni per 200 milioni sequestrati ai clan E si torna a sparare

DUPLICE OMICIDIO ■ Maxi sequestro di beni eseguito dalla squadra mobile di Reggio Calabria ad elementi della cosca Commiso affiliati alla 'ndrina di Siderno. Sono stati sequestrati beni mobili ed immobili per un valore di oltre duecento milioni: si tratta di terreni, centri commerciali, appartamenti e altri beni mobili e immobili di varia tipologia. Ieri inoltre, i Carabinieri del comando Provinciale di Reggio Calabria hanno arrestato il latitante Pasquale Barbaro, ricercato dal 2009 per associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nella notte di mercoledì, intanto, due spacciatori (Massimiliano D'Ascola, 35 anni, e Giorgio Clemeno di 31, entrambi già noti alle forze di polizia) sono stati uccisi nel rione Archi, regno dei De Stefano e dei Tegano. I due sarebbero stati uomini del boss Tegano, arrestato lo scorso aprile.

Intervista a Enzo Ciconte

«La Lega organizza le ronde ma non si cura delle 'ndrine»

Lo storico «Maroni dice che sono note le infiltrazioni al Nord? Parli col prefetto che afferma che a Milano la mafia non esiste»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

I ministro Maroni, dopo la polemica con Roberto Saviano, ha ammesso che «l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle regioni del nord è una realtà purtroppo evidente». Ha cambiato idea o ha ritrovato la memoria?

«Non lo so, ma a questo punto dovrebbe comportarsi di conseguenza mandando le commissioni d'accesso nei comuni lombardi dove le 'ndrine hanno avuto rapporti con la politica o magari pensando alla possibilità di fare quattro chiacchiere con il prefetto Lombardi che ha detto che a Milano la mafia non esiste».

Le sue parole arrivano dopo la dura polemica con Roberto Saviano...

«Le cose che Saviano ha detto in televisione io le ho scritte nel mio libro "Ndrangheta Padana" e prima ancora sono state acclamate dai magistrati. Mi fa piacere che il ministro se ne accorga adesso, ma è un errore affrontare questi argomenti come se si trattasse di una cosa nuova, di una scoperta recente».

È un fatto che ricordare l'infiltrazione mafiosa al Nord faccia saltare i nervi alla Lega. Come mai?

«Perché intacca l'immagine del miglior ministro d'Italia che combatte le mafie come se il contrasto alla criminalità organizzata fosse una sua invenzione. Usano la lotta alla mafia per fare propaganda».

Forse perché questi fatti incrinano il mito del buon governo leghista?

«Certamente. Il loro interesse è quello di scansare alcune domande molto semplici: per quale motivo nei territori dove governa il Carroccio la 'Ndrangheta si è infiltrata con tanta facilità? Perché al posto delle ronde e dei presidi contro gli extracomunitari la Lega non ha mai organizzato iniziative con-

tro la 'Ndrangheta? Hanno scelto di mettere al primo posto del proprio programma il contrasto all'immigrazione e non quello alla criminalità. È come se avessero disarmato i propri elettori».

In sostanza, se quei distinti signori che

vengono dalla Calabria non sono nemici, ci si può fare affari...

«Esattamente. Dal 1992 ad oggi, quando le attività investigative avevano spazzato via la 'Ndrangheta da Milano e dalla Lombardia, si è saldato un rapporto fra gli uomini dei clan e la politica che non aveva precedenti. In più in questi anni c'è stata una grande crescita dell'imprenditoria edile, una parte della quale è collusa con la criminalità. Ma chi governa il Nord deve rispondere di questi fatti: perché è successo? E perché proprio in questi anni? È successo un terremoto nella politica lombarda, possibile che nessuno dica niente? Ci sono sei consiglieri regionali e decine di consiglieri comunali che hanno avuto rapporti con i clan. Possibile che nessuno dica niente?». ♦

democrazia
esigente

I DIRITTI

Per una idea della Democrazia e della Crescita

Sabato 20 novembre 2010

Sala congressi le Stelline
corso Magenta 61 Milano

Presiede: **Antonio Panzeri**

Presentazione del seminario: **Barbara Pollastrini**

Introduzione generale: **Stefano Rodotà**

Report sull'indagine "Gli Italiani e i diritti":

Roberto Weber, presidente SWG

Ore 12,30: intervento di **Guglielmo Epifani**

Con: Marilena Adamo, Ivana Bartoletti, Bianca Beccalli, Andrea Benedino, Romana Bianchi, Marina Calloni, Ferruccio Capelli, Elena Cattaneo, Giorgio Cazzola, Mauro Ceruti, Paolo Corsini, Ilaria Cova, Gianni Cuperlo, Marilisa D'Amico, Emilia De Biase, Antonio Devoto, Stefano Fassina, Claudio Giardullo, Francesco Giordano, Francesco Laforgia, Carmen Leccardi, Aurelio Mancuso, Giuliana Manica, Giorgio Marinucci, Ettore Martinelli, Agostino Megale, Franco Monaco, Lisa Noja, Ardemia Oriani, Silvana Pervilli, Luciano Pizzetti, Sergio Poggio, Vitantonio Ripoli, Giorgio Roilo, Mariangela Rustico, Giulio Santagata, Filippo Taddei, Roberto Zaccaria, Angelo Zucchi e altri che stanno confermando la partecipazione.

Saranno presenti:

Roberto Cornelli
Maurizio Martina

Pier Luigi Bersani



RAFFAELE

La campagna contro Saviano, dimostra la coda di paglia del centrodestra, l'estrema intolleranza verso chi non si uniforma

GIULIO

Giù le mani da Roberto. Ho 29 anni e Saviano è un esempio per tutti i giovani. Un esempio positivo a differenza di certi politici.

MARIO

Forza Saviano, resisti. La gente onesta di questo disastroso paese è tutta con te...Non mollare mai. Non sei solo!

TIZIANA

Innanzitutto libertà di parola, di espressione, di pensiero. Difendiamo e sosteniamo Saviano e chi come lui ha coraggio.

→ **Vulnus:** Zavoli, presidente Vigilanza, sconvoca l'audizione: «Il Cda è eletto da noi, ci rispetti»

→ **Il Dg Masi** al direttore di RaiTre: mandato per «dirimere» il caso Maroni. Che occupa la tv

Rai, sgarbo dei consiglieri Pdl disertano tutti il Parlamento

Grave sgarbo istituzionale: i cinque consiglieri Rai di maggioranza hanno disertato l'audizione in Vigilanza. Un «vulnus» per il presidente Zavoli, protesta l'opposizione. Maroni già occupa gli schermi Rai.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il caso non è ancora risolto ma il ministro Maroni continua a pretendere la replica in diretta con Saviano. Eppure è onnipotente sui programmi Rai (dopo *Matrix*): ieri sera a *Porta a Porta*, stasera a *L'Ultima parola* del leghista Paragone, domenica a *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata per replicare alla pm Fiorillo. Ci manca solo che vada all'*Arena* di Giletti... Ieri sera il direttore generale, Mauro Masi, ha avuto un faccia a faccia col direttore di RaiTre Paolo Ruffini. Incontro che da Viale Mazzini definiscono «cordiale e costruttivo»: il Dg ha dato mandato a Ruffini di «dirimere la situazione»; ora il direttore di rete parlerà con Fazio e Saviano ma anche con il ministro al quale aveva proposto una replica video. E una trentina di parlamentari ex dc dell'area Fioroni del Pd ha scritto a Mazzetti, Fazio e Saviano: «Bravi, ma serve una replica sull'eutanasia». È partita la catena...

Ieri i consiglieri di maggioranza della Rai sono stati protagonisti di uno sgarbo istituzionale: hanno disertato in massa l'audizione in commissione di Vigilanza. Presenti invece il presidente Garimberti e i tre consiglieri di opposizione, Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentiis. Un «vulnus», denuncia il presidente della commissione, Sergio



Il presidente della Rai Paolo Garimberti con il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, nell'audizione saltata ieri a San Macuto

Zavoli, che ha sconvocato la seduta nella quale si sarebbe parlato del caso Saviano ma anche del pluralismo nella tv pubblica sul quale la Vigilanza darà un atto di indirizzo.

Vuoti cinque posti: Gorla, Verro, Petroni e Rositani per il Pdl, la leghi-

Pluralismo, mozione Fli Pdl in Vigilanza tenta di farla saltare. Fini: «Non c'è sovrapposizione»

sta Bianchi Clerici; ognuno ha scritto a Zavoli per dire che aveva «improrogabili impegni» e basta (Petroni ne ha specificato la natura «accademica»). «Cinque lettere che sem-

bravano un'unica risposta», ha detto Zavoli ai presenti, contrariato dal non poter affrontare problemi «rispetto ai quali il Cda non può non sentirsi impegnato anche di fronte al Parlamento che lo ha eletto». Né vale, precisa, la scusa di una convocazione tardiva sollevata da qualcuno. Come Verro, che smentisce «di aver sottovalutato o offeso le Camere»: solo «un contagio», una «coincidenza», giurano Petroni, Gorla e Bianchi Clerici. Vale invece la protesta per la convocazione separata di Masi (martedì prossimo): il capogruppo Pdl Alessio Butti ha fatto fatto fuoco e fiamme contro Zavoli. I cinque hanno evitato domande onorevoli, ma è stato un boomerang.

L'opposizione insorge: «Grave

episodio». Morri del Pd è «profondamente offeso: c'è stata l'intenzione politica di dare uno schiaffo al Parlamento». Parri dell'Idv parla di «comportamenti autistici»; per l'Udc Carra si deve «far presente ai presidenti delle Camere questo inaudito scontro istituzionale». Anche il Pdl in Vigilanza aveva tentato una diserzione. Fallito il tentativo di Butti per far saltare lunedì 22 il voto della mozione di Fli sul pluralismo (e il possibile asse con l'opposizione) con la scusa di sovrapposizione. Bocciata da Fini: «Nessuna sovrapposizione», ha scritto a Zavoli, «le mozioni presentate in aula si rivolgono al governo» sul contratto di servizio, quelle della Vigilanza all'azienda. ♦

ITALIA TERME BENESSERE

Salone nazionale
dedicato al
turismo del benessere
e al settore termale

26.27.28 Novembre 2010 **LUCCA**

Quartiere fieristico - ex area Bertali

www.italiatermebenessere.it

convegni workshop
stand espositivi
prodotti novità
incontri laboratori
massaggi trattamenti
eventi dimostrazioni
serate musica
fashion show
spazio bambini



per informazioni



Provincia di Lucca



Municipalità di Lucca



GOVERNAMENTO ITALIANO



ILARIA VITAGLIANO
LUXURY BEAUTY EXPERT

L'OREAL
PROFESSIONNEL

Info
800 0887 881474
info@lucabienessere.it

1 NOVEMBRE



→ **Il premier** si sente più forte dopo il videomessaggio del nemico-alleato, maturato a un pranzo dei Fli
→ **Bossi insiste** per il voto comunque. Tra diffidenze reciproche si va verso il voto del 14 dicembre

La crisi diventa un rimpasto Silvio incassa lo stop di Fini

Il Cavaliere pregusta la fiducia e si gode la «retromarcia» di Fini. Dietro l'angolo un Berlusconi bis o un rimpasto. Patto di legislatura? Recuperato «lo scettro» il premier potrebbe provocare lui le elezioni anticipate.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Contrordine compagni...». Se la ridono dalle parti del Cavaliere commentando il «dietrofront» dei «pasdaran rossoneri». Degli «ex fascisti convertiti al postcomunismo» che volevano disarcionare il capo e hanno innestato «la marcia indietro». Ottimismo Pdl immotivato dopo il video messaggio di quel «pompieri-piromane» di Fini? Casini, spiazzato, preferisce aspettare i fatti prima di certificare il secondo voltafaccia finiano dopo quello del predellino.

Dopo l'appello alla «responsabilità» rivolto a «chi ha l'onore e l'onere di governare» - un «Berlusconi cambi passo, ma vada avanti» che fa a pugni con il precedente avviso di sfratto notificato al Cavaliere - Fini, ieri sera, ha cercato di attutire l'impatto del sorprendente via libera concesso a Silvio. La «responsabilità» dei finiani, ha spiegato, dipenderà da ciò che farà il premier «fino al 13 dicembre» e da ciò che «dirà in Parlamento in quella occasione». Perfino la precisazione del leader futurista, però, concede al Cavaliere la chance che nei giorni scorsi era stata negata.

IL PRANZO DELLO STOP

Il passo indietro? L'altro ieri, a pranzo con un nutrito gruppo di parlamentari moderati del Fli, Fi-



Umberto Bossi, ministro delle Riforme

Roberto Maroni

«Fini aveva detto a me, Bossi e Calderoli, che non c'erano preclusioni a un governo Berlusconi-bis».



Dario Franceschini

«Non guardate alle dichiarazioni quotidiane che da qui al 14 saranno solo guidate dalla tattica»



Fabrizio Cicchitto

«Fini comincia a capire che Berlusconi è tutt'altro che bollito e il governo mantiene la sua forza in Parlamento...»



Foto Ansa

ni si è sentito ripetere questo ritornello. «Noi possiamo votare la sfiducia a Berlusconi, anche se non ne siamo convinti fino in fondo. Ma tu dove vuoi portarci? Perché, se lo sbocco della crisi dovesse essere il governo con il Pd non ci stiamo». Lo stesso Quirinale avrebbe sbarrato la strada a un governo di transizione, senza un evidente smottamento del Pdl, raccontano i berluscones. Fini, in sostanza, è stato costretto a scoprire le carte, mostrando «il bluff». E se i futuristi andavano dicendo in giro «che di lì a poco ci sarebbe stata la frana del Pdl», alla fine hanno dovuto fare i conti con «14 deputati su 36 e quasi la metà del gruppo al Senato che minacciavano di abbandonarli al loro destino». Perfino Bocchino, rivelano, alla fine, «ha dovuto travestirsi da pompiere».

Il 14 dicembre, giorno del voto di fiducia di Camera e Senato? Il patto per il quale hanno lavorato Quagliariello, Cicchitto, Alfano, da una parte e le colombe futuriste dall'altro prevede il seguente scenario. In un modo o nell'altro - uscendo dall'aula o accusando qualche improvviso malanno - i finiani impediranno la bocciatura del governo anche a Montecitorio. Garantiranno l'ap-

Tregua non scontata Il premier chiederà garanzie con l'ingresso di Fini nel governo

poggio esterno, quindi. Nel contempo la trattativa con il Pdl andrà avanti con l'obiettivo di far nascere un Berlusconi bis - con crisi pilotata e Cavaliere garantito - o un più modesto rimpasto dell'attuale governo. L'una o l'altra soluzione dovrebbe reggersi su quel patto di legislatura che il Cavaliere aveva offerto prima di Bastia Umbra e che il Presidente della Camera aveva rispedito al mittente sdegnato. Voto nel 2013, quindi? Le variabili sono molteplici e la tregua non è scontata. Bossi è tornato a insistere per il voto anticipato a marzo. Il Cavaliere - pregustando la vittoria del 14 dicembre sui «tanti che avevano già decretato la sua fine» - non si fida, ovviamente, di Fini, che a sua volta restituisce la cortesia. Il premier chiederà garanzie, che Fini lasci la Presidenza della Camera per entrare nel governo. Una prova di ravvedimento che il leader Fli, al momento, non ha alcuna intenzione di concedere. Senza contare che Berlusconi potrebbe «approfittare della forza ritrovata per provocare lui il voto a primavera». Sondaggi in caduta libera? «Sì - replicano - ma Silvio è in grado di recuperare». ♦

Gianfranco a voce bassa gela le opposizioni «Vedremo che accadrà»

Video per il sito di Fli: «Serve senso di responsabilità, a partire da Berlusconi». Bersani: «Responsabilità è mandare a casa il premier»

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA

Storia che si ripete, quest'eterogenesi dei videomessaggi: l'altra volta, per quello sulla casa di Montecarlo, e anche questa, per l'appello ai militanti di Fli. Dovevano essere dimostrazioni di forza, diventano fotografie di debolezza. Dunque ieri il leader di Fli Gianfranco Fini ha battezzato il sito di Futuro e libertà - messo in piedi da Luigi Crespi - con un video per raccogliere centomila firme sotto il manifesto presentato a Bastia umbra. Invita a «non abbassare la guardia», «serrare le fila», «lavorare di buona lena» per «questo progetto ambizioso». Eppure conferma il secco abbassamento dei toni avviato dall'incontro con Napolitano - che già da mercoledì ha portato Fli a non escludere più l'ipotesi di un Berlusconi-bis. Stavolta, si tratta di un appello alla responsabilità: «Il momento è grave, serve la massima responsabilità, in primis da parte di chi ha l'onore e l'onere di governare e deve onorare questo impegno attraverso l'agenda di governo», dice Fini. Un passaggio che sorprende tanti, al punto che lui stesso invia poi una nota per provare a chiarire: «L'appello vale in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento». Non rasserena Pier Luigi Bersani, che a fine giornata non ha potuto fare a meno di dar voce ad un po' di delusione: «Avere senso di responsabilità significa anzitutto prendere atto che il governo non è in grado di andare avanti».

Ma la carezzina responsabile serve a rassicurare quanti in Fli guardano con perplessità sia al votare la sfiducia a Berlusconi, sia agli scenari che si apriranno dopo. Il pressing della campagna acquisti, del resto si fa sentire - è di ieri la voce, che Italo Tanoni smentisce, di un ritorno dei lib-dem presso il Cavaliere. Ma non c'è solo questo: è un dato di fatto che

la linea scelta dal Colle ha, riferiscono in Fli, «ridotto di molto lo spazio di manovra del partito». Nell'attesa dunque che emerga una concreta alternativa di governo rispetto a quella che offre Berlusconi («o me o il voto»), a Fini non resta dunque che far la scena di quello che si appella alla responsabilità. Quando verrà il momento l'essersi dato questo profilo gli darebbe più agio nell'addossare al Cavaliere ogni colpa. Non per caso, ieri Casini non ha fatto un plissé: «Io sto ai fatti, Fli ha ritirato i ministri e chiesto le dimissioni. L'appello alla responsabilità è sacrosanto. Il resto sono manfrine», ha spiegato il leader dell'Udc. Proprio così del resto definiscono l'uscita del capo alcuni deputati di Fli: «una manfrina». Loro sono certi che proprio nulla cambierà: «Ha detto governate, e che deve dire, mancano 25 giorni al voto di fiducia». ♦

IL CORSIVO ■ ■ ■ **S.TU.**

Foto di famiglia con insulto

Scene nervosissime di fine impero - in una Camera in bilico tra noia e angoscia - come la litigata che si sono fatte ieri Mara Carfagna e Alessandra Mussolini, entrambe del Pdl, entrambe campane. A cominciare, al solito, la seconda: vede il ministro per le Pari opportunità che parlotta fitto tra i banchi del governo col suo ex mentore politico e oggi capogruppo di Fli Italo Bocchino, e gli scatta una foto col cellulare. Carfagna se ne accorge, batte le mani alla collega e le dice «brava, brava!». Mussolini le risponde: «Vergogna». «Sì, si deve vergognare», ribadisce poi: le colpe politiche che attribuisce al ministro finiscono tutte per impastoiarsi con i problemi del Pdl in Campania e insomma al dunque la Mussolini accusa la collega di «fare accordi» col capogruppo di Fli anche in vista delle elezioni per il sindaco di Napoli: «Non può tenere una gamba di qua e una di là, per questo l'ho fotografata». Carfagna tace. Già le basta essere costretta a passare giornate schiacciando bottoni.

La compravendita

di **CLAUDIA FUSANI**



Grassano, il trasformista le assenze tattiche e il rebus dei Radicali

La squadra dei reclutatori messa in campo dal Pdl per l'operazione fiducia conta su due nuovi portatori d'acqua: il sottosegretario Rocco Crimi e il trasformista per eccellenza, il giornalista Francesco Pionati, per anni maestro dei panini-pastone da Montecitorio e poi diventato esso stesso companatico di quei panini, prima con l'Udc e poi con l'Adc planata in fretta sotto l'ombrello del Cavaliere. Crimi, sottosegretario allo Sport, batteva con sapienza ieri il Transatlantico in lungo, in largo e negli angoli. Poi andava a conferire a braccetto con il ministro Alfano, prima fila con Letta e La Russa della squadra di reclutatori. Crimi sta lavorando i centristi, soprattutto siciliani. Intanto avrebbe fatto centro Pionati con un trasformista più trasformista di lui: si chiama Giuseppe Grassano, era partito con la Lega, è transitato nei Lib-dem della coppia Melchiorre-Tanoni e ora è dato in transito verso l'Adc di Pionati. Tutto in due anni. Tabellini e schemi numerici spuntano fuori da tasche varie. La soglia-fiducia è sempre la stessa: a Berlusconi servono 316 voti alla Camera e 161 al Senato. Mandate a mente questi numeri perchè da qui al 14 dicembre saranno l'ossessione delle cronache politiche. La situazione oggi vede Lega e Pdl a quota 307 alla Camera e 161 al Senato dove Massidda, pdl, ha vincolato il suo passaggio a Fli alla candidatura a sindaco di Cagliari e ai fondi per la metro leggera. Anche il ministro Carfagna fa l'occholino a Bocchino, in palio questa volta c'è il posto di sindaco a Napoli. Nel mercato dei voti spunta una faccenda serissima che potrebbe rendere inutile ogni compravendita. Marco Pannella ha congelato i sei voti Radicali (nel Pd) perchè Bersani non riconoscerebbe dignità alla delegazione. Non voteranno la fiducia al Cavaliere, forse. Potrebbero più semplicemente non esserci. «Assenze tattiche, la nostra salvezza» sorrideva ieri l'ex salvatore Nucara. ♦

Urne, partita aperta se si votasse ora

Molti istituti di sondaggi confermano: la presenza del centro dà più chances al centrosinistra. Berlusconi in caduta costante dopo il caso Ruby



Lo scenario

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Centrosinistra in sorpasso su Pdl e Lega? Lo scenario elettorale, disegnato ieri da Ilvo Diamanti su *Repubblica* sulla base di un sondaggio Demos, conferma una tendenza già presente da alcuni giorni anche in altre rilevazioni. I dati chiave sono questi: un crollo della fiducia nel leader Berlusconi, con conseguente travaso di voti da Pdl a Fli; un centrosinistra che, pur non aumentando i suoi consensi, diventa competitivo per la presenza di un terzo polo di centro, che drena voti al centrodestra e consente quindi a Pd-Idv-Sel di "giocarsela" col Cavaliere.

Pd-Pdl, sfida aperta Entrambi i poli principali, infatti, si attesterebbero intorno al 38-40%, in una sfida all'ultimo voto. I numeri di Demos sono poco distanti da quelli della Swg e della Ipsos di Pagnoncelli: in tutti e tre i casi il centrosinistra supera di un soffio il centrodestra (per Demos 40 a 37), conteggiando però anche il 2% di Prc e Pdc, un partito difficilmente inglobabile in una coalizione. Ma anche sottraendo i comunisti, il ragionamento non cambia: partita aperta. E non cambia neppure leggendo l'ultimo sondaggio di Mannheim, che in-

verte i fattori: Berlusconi-Bossi al 38,3%, Pd e alleati al 37,2%. Un altro dato è comune a Demos e Swg: il crollo della fiducia in Berlusconi, poco sopra il 30%. Swg, nel grafico che presentiamo in questa pagina, mostra l'andamento di questi due anni: dal 48% del luglio del luglio 2008 fino al 31% di questi giorni, con uno spartiacque abbastanza definito: la primavera del 2009, quando Berlusconi, dopo un anno di lieve ribasso, è tornato al-

Ipsos, Swg, Demos
Pd-Idv-Sel superano
Pdl-Lega. Il partito del
Cavaliere al 24%

Effetto Montezemolo
Weber e Piepoli
concordano: con lui in
campo il Centro sale

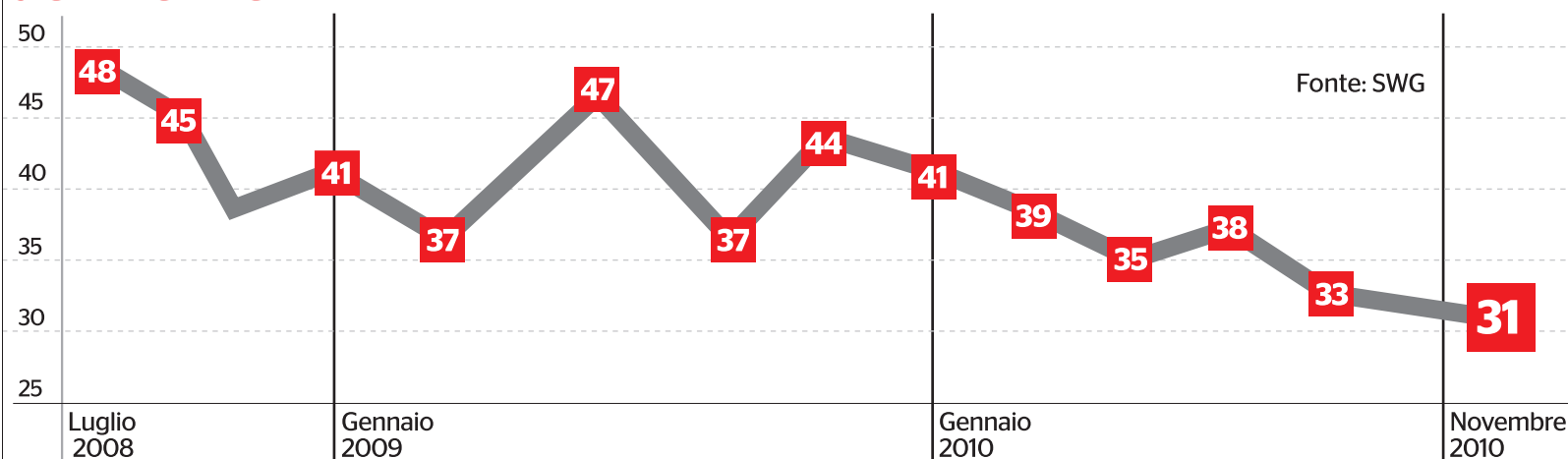
l'apice in concomitanza col terremoto dell'Aquila, per poi iniziare la sua discesa col Noemi-gate e la separazione dalla moglie Veronica. Anche quest'anno il Ruby-gate segnala un momento di calo di consensi. Secondo Demos, circa il 60% degli intervistati giudica «molto condannabile» sia le feste con giovani ragazze che la telefonata in questura. Roberto Weber, presidente della Swg, conferma: «Il caso Ruby ha fatto da detonatore dell'insofferenza di una quota di elettori Pdl, che si sono spostati su Fli». I numeri

della Swg parlano infatti di un Pdl al 24%, oltre 13% punti in meno del 2008. E dei finiani al 9%. «Lo confermano anche le analisi qualitative che abbiamo fatto: quel tipo di atteggiamento del premier, la telefonata in Questura, ha ferito una parte del suo elettorato, quella che già non era entusiasta di Berlusconi». Insomma: sono rimasti i berluscones di stretta osservanza, quelli che delle feste si disinteressano o pensano che si tratti di montature della stampa ostile al Cavaliere.

La doccia gelata di Piepoli Nicola Piepoli non condivide l'analisi dei colleghi. Per lui il divario tra le due coalizioni resta alto: Pdl-Lega al 43% e centrosinistra al 39%. Con un centro Fini-Casini al 12%. Numeri in sintonia con quelli di Euromedia di Alessandra Ghisleri, sondagista di fiducia del premier (42% contro 36%). «Resta una tendenza verso destra», spiega Piepoli. «Secondo noi la fiducia nel premier è stabile attorno al 40%, il caso Ruby non ha scalfito quell'elettorato». C'è un elemento però che accomuna Piepoli e Weber: l'idea cioè che il centro, con la discesa in campo di Montezemolo, «potrebbe moltiplicare i suoi consensi». E riuscire cioè in quella operazione che, anche per la Swg, per ora non è riuscita al Pd: rubare consensi al Cavaliere. «Per ora i flussi sono tutti dentro gli schieramenti, Fini "ruba" a Berlusconi e Idv e Sel al Pd», spiega Weber. Con il presidente della Ferrari a capo dello schieramento, il Centro potrebbe spiccare il volo. Per ora il dato migliore è quello di Pagnoncelli: 22%. Mentre per Swg si ferma al 14%, e la Ghisleri lo inchioda al 12%, come Piepoli.

La situazione, dunque, è molto fluida. Solo il centrodestra ha un leader (quasi) certo in caso di elezioni. Mentre Pd e Centro, per ora, non hanno ancora un condottiero. A sinistra scalpita Vendola: per Demos è il leader più gradito, con il 47%, seguito da Bersani con il 40%. Mentre a destra Tremonti surclassa il Cavaliere: 46 contro 32%. ♦

31%
La discesa
del Premier



11 D dicembre

CON L'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

ROMA - SABATO 11 DICEMBRE

ORE 14.00 PARTENZA DEL CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA

ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI

BERSANI

→ **Prima del consiglio dei ministri** Bersani fa visita a Maroni e Franceschini chiama Gianni Letta

→ **La proposta** «Non fate gestire il ciclo alle province». Trucchi contabili e 3 mila tonnellate di rifiuti

Rifiuti, il governo ascolta il Pd Poi manda i soldi ...dell'Europa

Blitz di Bersani al consiglio dei ministri che discuteva di rifiuti: «No ai poteri sui termovalorizzatori alle Province». Il governo si affida a Caldoro. Fitto: le altre Regioni collaborino. La Lega: «Irricevibile».

A.C.
ROMA

Il governo non risolve in caos rifiuti in Campania. Ieri, alla vigilia di un'altra notte calda a Terzigno, il Consiglio dei ministri è stato caratterizzato da un inusuale blitz di Pierluigi Bersani, che è salito a palazzo Chigi, dove ha incontrato il ministro Maroni. Secca la richiesta del leader Pd: «Non dovete dare i super poteri sui termovalorizzatori ai presidenti delle Province di Napoli e Salerno». «Una scelta sbagliata che non dà garanzie di trasparenza», ha avvertito Bersani, protagonista anche di un siparietto con alcuni funzionari: «Segretario, è già qui?».

Maroni ha definito «irrituale» la visita, ma ha riferito ai colleghi ministri la proposta Pd. Che negli stessi minuti veniva inoltrata via telefono da Dario Franceschini a Gianni Letta. Un pressing fortissimo, che ha portato qualche risultato, visto che il governo ha affidato alla Regione il compito di gestire i termovalorizzatori, sentiti gli enti locali. Il decreto è rimasto però in sospenso, approvato «salvo intese», ma l'intenzione di affidare i poteri di commissari ai due presidenti, Luigi Cesaro ed Edmondo Cirielli, pare sventata. Nonostante le rassicurazioni via telefono del premier a Cirielli. «Da due anni non combinano niente, e sono due uomini della filiera politica di Cosentino», spiega il segretario campano

del Pd Enzo Amendola. «Persone cui non vanno assolutamente affidati poteri straordinari». Cirielli ha querelato Bersani. Franceschini, che ieri ha presentato una proposta di legge Pd «per superare l'emergenza» e una mozione parlamentare sul tema rifiuti, ha sintetizzato: «Io e Bersani abbiamo convinto il governo».

Il governo ha anche stanziato 150 milioni per gestire il ciclo dei rifiuti («Soldi Fas della Regione», precisa il governatore Caldoro), e ha deciso di eliminare tre nuove contestate discariche: Cava Vitiello a Terzigno, Andretta e Serra Valle della Masseria. Ma a Terzigno la tensione resta alta per l'altra discarica, quella di cava Sari, dove ieri notte era prevista la ripresa degli sversamenti. Il sindaco Domenico Auricchio, che il 13 novembre aveva firmato un'ordinanza per bloccare i rifiuti provenienti da altri Comuni, è stato indagato dalla procura di Nola per interruzione di pubblico servizio e si è detto pronto a revocare l'ordinanza. Ieri pomeriggio nei pressi di cava Sari sono state trovate tre bombe a mano.

Ma il caos non finisce qui. Il ministro per le Regioni Fitto ha annunciato che per gestire i rifiuti campani il governo chiamerà in causa le altre regioni, per dare una mano. Ma dalla Lega subito si è alzato un fuoco di sbarramento: «Per me è uan proposta irricevibile», tuona il viceministro Castelli. «Dopo due anni in cui abbiamo speso centinaia di milioni e aperto discariche e termovalorizzatori rischiamo di precipitare di nuovo nel passato. Le sommosse popolari dei mesi scorsi dimostrano ormai senza alcun dubbio qual è il vero retropensiero della società napoletana: noi produciamo rifiuti, ma altri se li devono accollare». Il governatore Caldoro smorza i toni: «Sarà solo un impegno limitato».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Rifiuti davanti al presidio ospedaliero a Napoli: sono 2.800 le tonnellate di rifiuti per le strade

Maramotti



IN EDICOLA



L'ESPRESSO È ANCHE SU IPAD

LAVORO AI FIANCHI

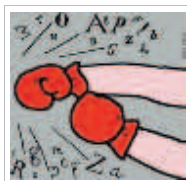
Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore un giocatore lo vedi dal coraggio dall'altruismo e dalla fantasia

Forse, in questi versi di Francesco De Gregori (*La leva calcistica della classe '68*) si può trovare traccia della discussione, inopinatamente riaccesa intorno alle categorie di destra e di sinistra.

Che la questione covasse sotto la cenere, è dimostrato inequivocabilmente dal fatto che i due "elenchi" letti da Pierluigi Bersani e da Gianfranco Fini, nel corso della trasmissione «Vieni via con me», hanno suscitato notevole interesse. E, nonostante si tratti di una delle materie più scivolose al mondo, accanto a molte critiche, non sono mancati gli apprezzamenti. I dubbi maggiori si sono indirizzati verso il carattere indistinto e, alla resa dei conti, "condiviso" di gran parte dei valori che avrebbero dovuto, invece, qualificare alternativamente l'una o l'altra delle due parti politiche. Ma sul tema la discussione è in atto, spesso furiosamente, da tempo. Per limitarci agli ultimi due decenni, va ricordato il saggio di Norberto Bobbio (*Destra e Sinistra*, Donzelli 1994), dove l'essenziale c'era già tutto. Perché - questo è il punto - Bobbio continua a indicare tenacemente nel valore dell'uguaglianza la linea discriminante e il cuore profondo dell'intera questione. Successivamente l'analisi è stata ripresa da Marco Revelli e Carlo Galli, ma l'indicazione bobbiana resta ancora quella decisiva. La sinistra non considera le disuguaglianze (di nascita, di status, di risorse materiali e immateriali, di condizione culturale...) un dato fatale e immutabile, al quale subordinare le strategie politiche; la destra ritiene quelle stesse disuguaglianze un fattore di sviluppo, un meccanismo di competizione virtuosa, un elemento di crescita. Si possono utilizzare parole diverse, ma sta qui il fondamento della insuperabile differenza tra i due campi. Ciò anche quando i campi sembrano sovrapporsi e confondersi. Non è cambiata la qualità di quella frattura, pur se essa si è fatta meno agevolmente riconoscibile. E conta poco o nulla che molte persone di "sinistra" coltivino pensieri "di destra", e viceversa: già una simile affermazione dimostra che quelle definizioni, anche quando le si intende negare, siano più nette di quanto si creda. Non sottovaluto nemmeno che "grande è il disordi-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



La sfida degli elenchi di Bersani e Fini riaccende una vecchia questione. Eppure la differenza tra destra e sinistra è evidente: basta leggere i giornali



La protesta degli immigrati su una gru a Brescia ha suscitato reazioni tipicamente di destra

**VEDI
ALLA VOCE
SINISTRA**

ne sotto il cielo" e che la chiarezza delle posizioni teoriche sia spesso oscurata da contraddizioni assai concrete. Tanto più che la cronaca e la politica ci offrono test straordinariamente rivelatori per tracciare limpide linee di conflitto tra destra e sinistra.

Primo test (o della Lotta di classe). Chiedere la rinuncia a diritti e garanzie nel sistema di fabbrica è di destra. Sia chiaro: non è di destra negoziare fino allo spasimo e trattare e mediare e magari firmare un brutto contratto, che quella rinuncia subisca, in presenza di rapporti di forza svantaggiosi. È di destra ritenere che la rinuncia a diritti e garanzie sia inevitabile e costituisca la premessa di una politica economica di sviluppo. Insomma, Sergio Marchionne non è semplicemente un imprenditore che fa il suo mestiere: è un imprenditore di destra.

Secondo test (o Giù le mani dal mio corpo). Il disegno di legge sul Testamento biologico, dove si prevede la possibilità di imporre nutrizione e idratazione artificiali, senza il consenso e anche contro la volontà del diretto interessato, che si trovasse in coma, è un provvedimento che "più di destra di così non si può". Esso nega, infatti, alla radice il diritto fondamentale della persona all'autodeterminazione e alla sovranità su di sé e sul proprio corpo. Si può dire, certo, che, a quel provvedimento si oppongono tanti che non sono di sinistra, ma il discorso non cambia: quella legge esprime una teoria del rapporto tra individuo e Stato, una concezione della funzione della norma, un'idea della libertà, che riassumono ideologie e prassi tutte inequivocabilmente di destra.

Terzo test (o della Gru). Per 17 giorni sei immigrati irregolari rimangono sul braccio di una gru, a 35 metri dal suolo, in un cantiere di Brescia. Su disposizione del ministro dell'Interno, la polizia impedisce che ai sei giungano generi alimentari e batterie per il telefono. La dico come mi viene (certo un po' grossolanamente): quelli che - prima e invece di affermare che quei sei uomini sono dalla parte della ragione - distinguono, sofisticano, titubano, cincischiano con frasi come: "ma non è questo il metodo giusto" oppure "si rischia di passare dalla parte del torto" o ancora: "innanzitutto la legalità", beh, tutti costoro a me sembrano un po' di destra. Con le virgolette o senza.

DAL 18 NOVEMBRE
ALL'1 DICEMBRE

CONVENIENZA

SCONTATA AL 33%!

E TANTE ALTRE OFFERTE...

Domenica
21 e 28
NOVEMBRE
APERTO

ASCIUGATUTTO
CARTASPUGNA
SCOTTEX CASA
confezione x 6

SCONTO
33%

ANZICHÉ € 4,59
€ 3,08

ottex
cartaspugna

SCONTO
33%

OLIO EXTRA VERGINE
DI OLIVA
MANCINI
classico
1 litro

ANZICHÉ € 4,19
€ 2,81

BISCOTTI
BUCANEVE/NONNINE
DORIA
700 g

ANZICHÉ € 2,32

€ 1,55
il kg € 2,21

SCONTO
33%

Bucaneve

Nonnine

Speciale
Abbigliamento
Neve

MAGLIA UNISEX
LOTTO
in micropile
colori assortiti
taglie: dalla XS alla XXL

€ 14,90



INSALATA DI MARE
MEDITERRANEA
RENNA
1 kg

ANZICHÉ € 11,78

€ 7,89

SCONTO
33%

LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE

APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA

ipercoop

GRUPPO UNICOOP TIRRENO

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



Vincenzo Costa

Allearsi per difendere la Costituzione

Che senso ha tentare di costruire un governo tecnico per realizzare una nuova legge elettorale che dia finalmente ai cittadini il potere di decidere i propri rappresentanti, e poi non affiancare a una simile riforma elettorale una chiara e rigorosa legge sul conflitto di interessi? Se ciò non avvenisse si rischierebbe di far vincere di nuovo Berlusconi.

RISPOSTA ■ Le opposizioni hanno ragione, la crisi è aperta da tempo, la Camera si limiterà a ratificarla. Quello che si presenterà subito dopo è la necessità di coagulare una maggioranza ampia (dall'Idv a Fini) capace di dare vita a un governo tecnico. Se al governo tecnico non si andasse, tuttavia, e le elezioni venissero indette con questa legge elettorale, il dilemma che si aprirà è estremamente serio. Divisi, (il centro e la sinistra) rischierebbero la sconfitta di fronte ad un asse Berlusconi - Bossi che non scenderà sotto il 35% di consensi. Uniti, rischierebbero di dare vita ad una coalizione estremamente eterogenea. Basarla oltre che sul progetto di una riforma della legge elettorale, su un intervento forte per la crisi del lavoro e su una legge seria per il conflitto di interessi è sicuramente possibile ma chiede una umiltà nelle posizioni dei singoli ed una capacità di "rimboccarsi le maniche" del tutto nuove. Da mettere in campo subito. Mantenendo chiara di fronte agli elettori l'idea dell'emergenza istituzionale che stiamo vivendo e dei rischi che il paese correrebbe se Berlusconi mantenesse o riottenesse il potere che ha.

LUCIO SCHIO

Le carceri del Veneto

Ho ascoltato una trasmissione radiofonica (Radio Cooperativa di Padova) dove Don Albino Bizzotto, fondatore della radio ma anche dei Beati Costruttori di Pace, interloquiva con un giudice veneziano. Così ho saputo che il carcere di Venezia scoppia letteralmente: in celle costruite per tre persone ci sono ben 11 detenuti con letti a castello di tre piani. Ma visto che comunque 11 letti non ci stanno, alcuni detenuti sono costretti a dormire su dei materassi a terra che

vengono messi alla sera e poi sgombrati al mattino. Settimane fa un detenuto è caduto proprio dal terzo piano di questi letti a castello ed è morto, notizia che poi è sparita dai giornali se mai è stata data. Il magistrato ha chiesto di immaginare come possano stare 11 detenuti su uno spazio studiato per tre, di pensare come vivano durante il periodo estivo queste persone, come si possa stare in una stanza con un gabinetto dove undici persone hanno bisogno di usarlo. Ma se questa è la situazione di Venezia a Vicenza non è certo migliore e pensare che il carcere è stato costruito pochi decenni fa con costi molto alti già allora e ora è in pieno disfaci-

mento tanto che gli esperti dicono che si spende meno abbatterlo completamente e ricostruirlo che cercare di intervenire sulla struttura. Stessa cosa per il carcere di Padova. Stiamo parlando del mitico, ricco e civilissimo nord-est, quello che guarda all'Austria e alla Germania e che a questi stati si sente così culturalmente vicino! Sarebbe interessante una inchiesta su queste situazioni, perché in estate tutti a visitare le carceri ma a novembre i suicidi continuano nell'indifferenza generale.

LUCIO SANTORSO

Miglio, la mafia e Adro

Ricordate la scuola con i 700 simboli leghisti, che il sindaco leghista non ha mai fatto togliere e che sono ancora al loro posto, ebbene quella scuola è intitolata a Gianfranco Miglio che tramite Saviano abbiamo anche cominciato a capire come la pensava sulla mafia e sulla necessità che fosse costituzionalizzata. E questa la nuova cultura per i nostri figli? Possibile che ora intitoliamo le scuole a simili personaggi?

LUDOVICA MUNTONI

Milano? Come in Puglia

Bene, anche a Milano ha vinto con qualche distacco il candidato di S.E.L., come in Puglia. Quattro degnissime persone si sono messe in palio e, guarda in po', ha vinto il candidato più connotato, quello più a sinistra, quello che la gente conosce per la sua attività politica sul campo. Che dire dei tatticismi del P.D.? Io sono iscritta al P.D. ma non penso che la scelta di un candidato politicamente non connotato a sinistra, che ipoteticamente dovrebbe attirare i voti dei "moderati" abbia poi successo. Quando a votare vanno le persone

libere, quelle che possono scegliere, fuori dai tatticismi, dai manuali Cencelli, votano a sinistra. Una sinistra che non spaventa, una sinistra che sa agire politicamente, che sa scegliere, che sa governare. Forse è la "réal politique" quella che ci allontana dal sentire e dai bisogni dei cittadini. Non è vero che solo gli egoismi trionfano, forse se impariamo ad ascoltare le persone ci accorgeremo che il bene comune può prevalere sul bene proprio.

FRANCESCA RIBEIRO

Problemi e non problemi

Durante la trasmissione Ottoemzo (La7) del 16 novembre Pierferdinando Casini, ha dichiarato: «Non mi importa di andare a "Vieni via con me". Mi dispiace però che questa sera vadano in onda solo Mina Welby e Peppino Englaro, che parleranno della cosiddetta dolce morte e non chi, come Mario Melazzini, vuole vivere e non vuole staccare quella spina. Mi piacerebbe che ci fosse un confronto su questi grandi valori e non una campana sola». A Pierferdinando sfugge che di norma si parla dei problemi e non dei non-problemi. La questione affrontata da Saviano riguarda la libertà di una persona di decidere della propria vita qualora questa sia perennemente attaccata ad una macchina, e sia resa insopportabile da malattia inguaribile, situazione in cui venne a trovarsi il povero Welby. E questo è un grave problema. Nessuno invece si sogna di impedire di vivere, a chi è disposto a vivere in qualsiasi condizione. Questo non è un problema.

VALERIO GIRONI *

Cosa c'entra il Cnel?

Nel numero del vostro giornale del 2



La satira de l'Unità

virus.unita.it



novembre scorso compare una lettera di Franco Pelella (pag. 20) che fa riferimento ad un articolo di Tito Boeri (la Repubblica, 22 ottobre) avente per oggetto l'assunzione per via contrattuale dei figli. Tra i casi citati da Pelella risulta il Cnel. La citazione non corrisponde al vero. Il Pelella è stato indotto all'errore da una frettolosa lettura dell'articolo del prof. Boeri il quale, nel denunciare la pratica delle "assunzioni ereditarie" fa riferimento al Cnel in quanto, a norma di legge, deve conservare senza eccepire, i contratti collettivi di lavoro stipulati, infatti testualmente e correttamente scrive: «Negli archivi del Cnel sarà possibile trovare tracce di questo feudalismo deigiorni nostri». Tanto si doveva per la necessaria chiarezza.

* PORTAVOCE DEL PRESIDENTE DEL CNEL

FRANCESCO DE BIASIO

A scuola con l'Unità

Sono uno studente delle superiori che compra l'Unità ogni giorno. Durante le ore di religione molte volte discutiamo dei fatti accaduti basandoci su questo giornale. Sono l'unico che legge un giornale in tutta la mia classe... Non vi dico che espressione fa la prof quando tiro fuori una copia di questo meraviglioso quotidiano. Ho apprezzato molto l'articolo sulle nostre occupazioni. Vi assicuro che non finiremo di protestare. Ci siamo rimboccati tutti quanti le maniche per un futuro migliore. Un saluto da Trieste.

GIUSEPPE OSTELLARI

Maroni, quereli anche me

Caro Maroni, l'arresto di una persona viene disposto dalla magistratura attraverso le forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno deve fornire i mezzi necessari. Quereli anche me!

LIFE

Se vince l'indifferenza

Sono al limite della resistenza, sto per arrendermi e rinunciare a lottare poiché fino a quando esisteranno certe persone, indegne e malvage, votate a dio Berlusconi e tanti berlusconiani un po' d'ovunque, non sarà possibile avere un mondo migliore. Queste persone sono in maggioranza. Basta pensare a ciò che accade nel mondo (vedi Palestina-Israel) nell'indifferenza quasi totale, (ho detto "quasi" perché le eccezioni ci sono sempre) per capire di cosa sto parlando. Mi sento impotente di fronte a questi poteri affaristici che dominano il mondo.

LA NAZIONALE E QUEI FISCHI FUORITEMPO

L'ITALIA È GIÀ MULTIETNICA

Andrea Sarubbi



DEPUTATO PD

Jean Leonard Touadi



DEPUTATO PD

I fischiatori della Nazionale allo stadio di Klagenfurt vivono probabilmente all'estero. E mancano dall'Italia dai mondiali del '90, quando nel nostro Paese nascevano sì e no cinquemila bambini stranieri all'anno. Oppure, da allora, non hanno mai parlato con un'ostetrica, con una maestra elementare, con una professoressa delle medie, persino con un catechista in parrocchia: come l'ultimo giapponese nascosto nella giungla, non sanno che la loro guerra per la razza ariana è finita da tempo.

Ai mondiali 2010, in Sudafrica, i distillati etnici in purezza erano davvero pochi: i nostri vicini di casa elvetici, per dire, avevano in squadra figli di immigrati italiani (Benaglio, Barnetta, Padalino), kosovari (Behrami), albanesi, turchi (Inler, Yakin), curdi (Derdiyok) o di provenienze diverse (Sendros: madre kosovara, padre spagnolo). Ragazzi poco più che ventenni, nati o cresciuti in Svizzera, senza nessun'altra bandiera che quella rossocrociata. E la stessa Germania, importatrice di braccia da lavoro negli anni '60, ha portato in Sudafrica i discendenti dei gastarbeiter: nuovi tedeschi di origine nigeriana (Aogo), turca (Özil), bosniaca (Marin), polacca (Podolski, Klose e Trochowski, arrivati in Germania da piccoli) o di sangue misto (Khedira, di padre tunisino; Boateng, di padre ghanese; Gómez, di padre spagnolo).

E l'Italia? Un naturalizzato sulla fascia destra (l'italo-argentino Camoranesi) ma nessun ragazzo della seconda generazione in rosa. Un po' per scelta tecnica di Lippi, un po' perché da noi il cambiamento demografico è più recente: tanto che, nell'Under 21, la gestione Casiraghi ne ha raccolto i primi frutti. Lo scorso 3 marzo, contro l'Ungheria erano in campo il ciociaro Angelo Ogbonna, il bresciano Mario Balotelli e l'umbro Stefano Okaka. Tre nuovi italiani cantavano l'inno di Mameli nello stadio di Rieti, città natale di un altro simbolo dell'Italia nuova: Andrew Howe, primatista nazionale di salto in lungo e medaglia d'argento ai mondiali di Osaka.

Si potrebbe obiettare che lo sport è un caso a sé. Che con una goccia di sangue nostrano nelle vene e una marca da bollo può diventare italiano anche chi non si sente tale: e giù con la storia degli oriundi, da Sivori a Schiaffino, dimenticando che Okaka, Ogbonna e Balotelli non sono oriundi ma italiani, con l'unica differenza che «per colpa di una legge sulla cittadinanza scritta ai tempi di Totò Schillaci» devono aspettare i 18 anni perché se ne accorga anche il diritto. Nel frattempo, ha commentato con saggezza disarmante lo stesso Balotelli, «l'Italia multietnica esiste già»: che piaccia o meno ai fischiatori di Klagenfurt, che piaccia o meno alla politica. ♦

IL FEDERALISMO E I PROFESSIONISTI DELL'ANNUNCIO

LA RETORICA DELLA LEGA E GLI EFFETTI DELLA CRISI

Claudio Martini

RESP. FORUM PD POLITICHE LOCALI



Ora che i tempi della crisi sono definiti e che tutta l'attenzione si concentra sulla partita politica, che fine farà il federalismo? Cosa succederà degli impegni del Governo ad approvare i decreti attuativi entro l'anno o entro l'inizio del 2011? Vedremo, senza farci troppe illusioni. Il tema comunque resterà nell'agenda della crisi, se non altro come segnale di posizionamento politico, di sfida tra i partiti o di mercato tutto "politichese".

La Lega ad esempio, che pure preme fortemente per le elezioni anticipate, non può lasciare sciogliere le Camere se prima non potrà dire di avere ottenuto il "risultato storico del federalismo". E Bossi infatti si appresta al grande annuncio, anche se niente di ciò che accade assomiglia ad un passo netto, deciso, irreversibile. Parafrasando una celebre citazione si potrebbe dire "hanno fatto un vuoto assoluto e l'hanno chiamato federalismo". Lo abbiamo dimostrato con mille argomenti, molte volte. Non ci tornerò questa volta.

Sul fronte opposto è probabile che Fini, e anche Casini, giochino invece la carta del freno, del dubbio, delle mille obiezioni su "questo" federalismo, ma anche sul federalismo in sé. Il serbatoio di voti meridionale spinge a posizioni che facilmente possono diventare di retroguardia invece che di innovazione forte nei contenuti e di equilibrio generale.

Dentro il centrodestra anche il federalismo è dunque motivo di divisione e di opposte strategie. Con diverse possibili scenari, non escluso quello che cerchino di coprire tutto lo scenario politico e di mettere in un angolo il Pd e l'opposizione di centro-sinistra.

Le forze autenticamente federaliste devono perciò prepararsi a giocare una partita delicata e cruciale: battersi perché la stagione del decentramento non finisca in una bolla di sapone, prendere in mano la bandiera del federalismo vero, e al tempo stesso modificare le versioni più pericolose e distorcenti che sono state date al tema. Non apparire né essere mai quelli che hanno paura di saltare il fosso, non accedere mai alla cultura del "fai da te" che spaccerebbe l'unità dell'Italia. È questa una sfida di cultura politica che segnerà l'esito della crisi e, nel caso, anche la campagna elettorale per il Parlamento.

È un passaggio impegnativo per il Pd ma anche per tutte quelle forze che vogliono uscire che usciamo dal pantano. Penso alla sinistra di Vendola, al sindacato, alle stesse forze dell'impresa e della cultura che non possono continuare a reggere il gioco di Berlusconi. Tra i temi dell'ora della verità il federalismo è uno dei più trancianti ed esigenti. Non è più ammesso barare. ♦

→ **L'ex leader Ds** voleva candidarsi? «Sono stato io a insistere per il rettore del Politecnico»
→ **«Nulla è deciso»** assicura il segretario regionale Morgando. Possibile asse con Udc e Api

Pd Torino, Profumo in pole Smentito un «caso Fassino»

A Torino il Pd nelle prossime ore saprà se il Rettore Profumo si candiderà alle primarie. Se così non fosse il favorito nei sondaggi, Piero Fassino, potrebbe essere chiamato a correre per la poltrona di sindaco.

M.Ze.
ROMA

«Non c'è nessuna tensione, nessun malinteso e nulla di deciso, almeno a quest'ora, mentre io e lei parliamo». Gianfranco Morgando, segretario regionale del Pd Piemontese mette fine così ad una polemica -non polemica iniziata a Roma, a metà mattinata quando si era diffusa la notizia, poi smentita dal diretto interessato, del malumore di Piero Fassino per non essere stato considerato quale candidato del Pd per la poltrona che oggi è occupata da Sergio Chiamparino, a Torino. «Fin dal primo momento in cui è stata avanzata da Francesco Profumo la candidatura a sindaco ho espresso apprezzamento e sostegno, incoraggiandolo in più occasioni, ancora in queste ore, ad accogliere la proposta», dice infatti l'ex segretario Ds nel pomeriggio alla Camera. Morgando da Torino conferma: «Ogni volta che ho sentito Piero mi ha detto che la candidatura di profumo poteva essere la soluzione migliore».

LA RISERVA

Smentita, per ora, anche la notizia che la candidatura del Rettore del Politecnico alle primarie sia cosa fatta. «Ancora non ha sciolto la riserva», fa sapere Morgando, all'indomani dell'incontro a Roma con il segretario nazionale e la segretaria provinciale Paola Brigantini. Il Pd piemontese spera in un sì, la candidatura di Profumo, nata da un forte movimento civico, renderebbe tutto più facile: sul suo nome c'è la convergenza dell'Api di Rutelli e dell'Udc di Casini e inoltre piace a quei settori della società torinese storicamente «interlocutori» del centrosi-

nistra. Morgando dice tutto sarà più chiaro nei prossimi giorni ed è evidente che se il professore dovesse tornare sui suoi passi la «soluzione politica», diventerebbe l'unica alternativa. A quel punto quale candidato migliore di Piero Fassino? Torino è la sua città, i sondaggi danno l'ex segretario oltre 20 punti sopra i possibili candidati del centrodestra, Coppola e Coppa. Lo stesso segretario regionale non esclude l'ipotesi: «Se Profumo darà la sua disponibilità, sapendo di dover affrontare le primarie, noi siamo qui e lo supporteremo, ma è evidente che se non dovesse essere così il Pd locale potrebbe optare per una soluzione tutta politica».

Morgando ha definito l'incontro dell'altra sera con il segretario Pier Luigi Bersani «una riunione di ricognizione», servita in buona sostanza a mettere a punto: la scelta dei candidati - in pole position il Rettore - sarà fatta a livello locale.

Dal canto suo Piero Fassino smorza la polemica e smentisce anche di aver parlato del caso Torino con Bersani e D'Alema, con i quali si è a lungo intrattenuto ieri durante il voto

L'ex segretario Ds

«Ho sempre espresso sostegno per Profumo, incoraggiandolo»

sulla legge si stabilirà in corso a Montecitorio, «abbiamo parlato della crisi politica», ha puntualizzato con i cronisti. I suoi collaboratori dicono che è «chiaro che a Piero piacerebbe candidarsi a governare la sua città, ma non andrebbe mai contro una decisione del Pd».

LA RIUNIONE

D'altra parte è stato proprio l'ex segretario Ds a lavorare in Area Democratica per costruire il ponte tra Dario Franceschini e Bersani, oggi diventato un vero e proprio asse in un rapporto che, raccontano al primo piano di Montecitorio, «è di assoluta fiducia reciproca». Non a caso l'altra



Foto Ansa

L'ex segretario dei Ds Piero Fassino

sera si sono incontrati i big di Area-Dem, riunione tra pochi intimi, la fassiniana doc Marina Sereni, Dario Franceschini, Ettore Rosato, Montanari e D'Antoni: «Da adesso in poi Areadem lavora soltanto per l'unità del partito, i personalismi vanno messi da parte perché altrimenti è a rischio lo stesso Pd», è stata la conclusione unanime. Areadem fa quadrato intorno al segretario e non potrebbe essere altrimenti dal momento che a Sergio D'Antoni a giorni sarà assegnato il suo ufficio al Nazareno, come responsabile organizzazione e ad Antonello Giacomelli quello di responsabile «elettorale», due ruoli di primo piano, soprattutto nei prossimi mesi, soprattutto nel caso di elezioni anticipate. Vero è che l'ipotesi

CHIAMPARINO E LE ELEZIONI

«Veltroni esagera quando considera le elezioni anticipate come una specie di attentato al paese. Dare fiducia ai cittadini in una democrazia non mi sembra un attentato».

di un Berlusconi bis sembra riprendere quota, soprattutto dopo il video-messaggio di Fini, ma la dead line resta sempre il 14 dicembre, giorno della fiducia.

Per questo, se pure fosse di malumore, Fassino se lo tiene per sé e lavora per la «ditta». ♦

INIZIATIVA

Fabbriche e terrorismo memoria e convegno a Sesto San Giovanni

Nel trentesimo anniversario dell'assassinio, da parte dei terroristi, di tre dirigenti d'azienda (Renato Briano, Manfredo Mazzanti, Paolo Paoletti) il comune di Sesto San Giovanni, con il comune e la provincia di Milano, l'Anpi, Cgil, Cisl e Uil, Assolombarda hanno promosso una serie di iniziative per ricordare quel periodo storico, attraverso la posa di targhe e un convegno su «Fabbriche e terrorismo» che si svolgerà domani, 20 novembre, a Sesto San Giovanni, al palazzo comunale. Interverranno, tra gli altri, il sindaco di Sesto, Giorgio Oldrini e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

Il 12 novembre scorso è stato commemorato Renato Briano, dirigente della Ercole Marelli, con l'apposizione di una lapide sul luogo dell'assassinio. Il 28 novembre verrà ricordato Manfredo Mazzanti, dirigente della Falck Unione. Il 24 ci sarà un incontro con Armando Spataro.

Intervista a Davide Zoggia

«Le primarie? Niente stop, vanno migliorate»

Il responsabile enti locali Pd: «Restano un tratto distintivo rispetto al centrodestra che cala dall'alto i suoi candidati»

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it

Davide Zoggia, ha sentito cosa ha detto Bersani? Le primarie non vanno congelate ma bisogna dare "un'aggiustata".

Il responsabile Enti Locali del Pd fa un sorriso. «Diciamo che hanno bisogno di una revisione». Ma di congelarle non se ne parla. «Sono uno strumento che consente di essere in linea e prevedere una grande partecipazione popolare per scegliere i candidati alla cariche monocratiche. E questo è un tratto distintivo del Pd rispetto al centrodestra che cala dall'alto i suoi candidati».

Ma se poi capita come a Milano e in Puglia?

«Per questo dobbiamo revisionarle, proprio come si fa con le macchine, soprattutto perché sono nate in una situazione politica diversa. Oggi il quadro politico nazionale è in continua evoluzione, nel giro di pochi mesi sono accadute cose che hanno sconvolto tutto e questo ci impone di rivedere anche le primarie».

Parliamo del caso Milano. Cosa non ha funzionato nel Pd?

«A Milano è successo quello che mi auguro non si ripeta altrove: c'era una "lotta" all'interno del Pd e una lotta all'interno della coalizione, un doppio livello che non può funzionare perché il partito che ha anche una competizione interna ne esce penalizzato. Se il partito ha più candidature deve selezionarle al proprio interno prima, mentre i partiti della coalizione dovrebbero presentarsi ognuno con il suo candidato. Se poi se si decide di sostenere una candidatura civica lo si fa a prescindere dall'appartenenza ai partiti. Non si può svolgere una doppia funzione allo stesso tempo scegliendo il candidato di partito e il candidato di coalizione».

I segretari piemontesi hanno detto che il candidato per Torino si decide sul territorio e non a Roma. Difficile obiettare...

«Nel rispetto dell'autonomia dei ter-

ritori bisogna però arrivare a soluzioni che mettano in campo le candidature per vincere le elezioni e non soltanto le primarie. Per fare questo non si può prescindere dal quadro politico nazionale in continuo movimento, i dirigenti locali ne devono tener conto, perché non si possono fare primarie in un recinto di partito o di coalizione stretto».

Anche a Torino il Pd punta su un candidato non "politico". È un segno di debolezza?

«Niente affatto. A Torino da tempo

si lavora ad un'ipotesi di candidatura con caratteristiche più "civiche", tenendo conto del fatto che è una città dove abbiamo sempre sperimentato, dal 1993 ad oggi. Lì c'è un centrosinistra forte, con un sindaco come Chiamparino che ha governato in maniera brillante. Ci sono tutti i presupposti per avere riconferme ancora più ampie».

Primarie da aggiustare e primarie da evitare. A Napoli, per esempio, che si fa?

«Le primarie rimangono un valore aggiunto, ma la situazione di Napoli merita una riflessione che faremo nei prossimi giorni. C'è una grande emergenza rifiuti, ci stiamo chiedendo se parlare di primarie in una città in quella situazione non rischi di sembrare fuori sintonia con quello che la gente si aspetta da noi. Il punto non è farle o non farle, il punto è se ci sono le condizioni oggettive per svolgerle».

Sto parlando del rischio urne vuote?

«In un momento come questo potrebbe accadere e quale sarebbe il messaggio? Che il Pd non è in sintonia con la città. Siamo certi di voler correre questo rischio?». ♦

Intervita

Lottiamo tutti i giorni perché ogni bambino del mondo abbia gli stessi diritti.

INVIARE UN SMS AL **45593** DAL 14 AL 21 NOVEMBRE

TIAS, WIND, TELECOM

Per informazioni visita il sito www.intervita.it oppure chiama al 800 860 860

→ **L'arresto di Antonio Iovine** Il presidente Napolitano a polizia e magistrati: «Grande risultato»
→ **Ma nel paese del casertano** c'è chi rimpiange il boss: «Gente rispettosa, educata e cattolica»

Casal di Principe non esulta «Lo stato non c'è, meglio i clan»

Il giorno dopo l'arresto del boss latitante dei Casalesi, in paese c'è chi lo rimpiange già. «Vogliono esportare il modello Caserta? E che esportano, il terzo mondo?». Il brindisi di studenti e attivisti anticamorra.

MASSIMILIANO AMATO

CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

La cattura di Antonio Iovine rappresenta «un risultato di straordinaria importanza che sottolinea come la collaborazione tra polizia e magistratura consente di pervenire a crescenti successi anche nel contrasto a una spietata organizzazione criminale come la Camorra». Il Colle esulta: Giorgio Napolitano esalta il lavoro dei magistrati e della polizia di Napoli, sottolineando come sia «l'intero paese, a cominciare dalle popolazioni campane a nutrire sentimenti di profonda riconoscenza». Ma a Casal di Principe, nella Corleone di Campania, l'eco delle parole del Capo dello Stato giunge attutita, in un clima da day after che sembra dar ragione al capo della procura partenopea. Subito dopo il blitz della Mobile in via Cavour, Giovandomenico Lepore si era detto «amareggiato per le troppe complicità» su cui aveva potuto contare il numero uno della Cupola casalese. Più che complicità, assuefazione al male. Basta girare un po' tra queste traversine strette e cieche su cui si affacciano case basse, per il corso Umberto, uno stradone soffocato da troppe macchine con pretese da salotto buono, entrare nei bar per accorgersene. La moglie di Marco Borrata, il muratore che ha offerto l'ultimo nascondiglio a Iovine, risponde sfrontata a chi gli chiede se a casa sua c'era un boss: «E allora?», esclama, prima di girare le spalle. La figlia del boss, Filomena, ha 23 anni e studia Farmacia a Napoli. Si affaccia al balcone della casa di famiglia, a San Cipriano d'Aversa, arringando i cronisti: «Mio padre è innocente. L'ho incontrato in questura, ci sia-



Il brindisi organizzato davanti alla questura di Napoli da studenti e associazioni anticamorra per festeggiare l'arresto di Antonio Iovine

mo abbracciati e mi ha detto «devi stare serena, dimostrerò la mia innocenza». Il paese ha protetto 'o ninno. Lo ha nascosto, accudito. Vittorio Pisani, capo della Mobile napoletana, ne è certo: «Abbiamo ricostruito interamente la sua rete logistica e possiamo affermare che non si è mai allontanato». Il capo dei Casalesi diffidava dei cellulari: come i boss di Cosa Nostra, si affidava a pizzini per comunicare con i fiancheggiatori. Ora quei foglietti sono nelle mani degli investigatori, come i tre computer, due da tavolo e un portatile, sequestrati durante il blitz. Complicità diffuse, dunque. Perché un pezzo della Corleone di Campania tra lo Stato e la holding criminale, ha scelto da tempo la seconda. «A me Iovine non ha fatto niente di male», dice Antonio Morza, un vicino di Borrata. E la signora Ro-

sa Bocchino, che abita proprio di fronte alla villetta del muratore: «Siamo gente umana, perché rallegrarsi di un arresto?». Antonio Diana fa il panettiere e ha conosciuto 'o ninno alle

'O ninno si difende
All'arrivo in Questura:
«Non sono il boss
che racconta la tv»

medie: «Qui tutti rubano, i politici come i boss. Ma la differenza è che mentre i boss mangiano la torta ma ti danno anche una fetta, i politici mangiano per fatti loro». E poi i malacarne sono «cattolici, educati, rispettosi». Proprio così: «I politici non ti stringono nemmeno la mano, i boss ti salutano, ti rispettano», dice Marcello Della

Bona, entrato per comprare un chilo di pane. E Laura D'Alessandro, emigrante di ritorno dalla Germania, è ancora più esplicita: «L'arresto di Iovine ci ha finiti di rovinare. Qui non c'è lavoro, da quando è arrivato lo Stato è tutto fermo». «Vanno capiti, qui la vera emergenza è il lavoro» esclamano in coro il sindaco, Pasquale Martinelli, e il parroco del Santissimo Salvatore, don Carlo Aversano, che aggiunge: «Il governo dice che vuole esportare il modello Caserta. E che esporta, il Terzo Mondo?». Mentre Casale si chiude in se stessa, a Napoli gli studenti del Coordinamento Anticamorra improvvisano un brindisi davanti alla Questura. Dedicato agli «eroi del sud», i poliziotti che hanno preso 'o ninno. Eroi in una terra che, forse, non li vuole. ❖

Foto Ansa

Il Papa ai medici: «Aborto eutanasia e procreazione assistita sono delle ferite»

Giustizia sanitaria invoca il Papa all'assise del dicastero vaticano per la salute. Denuncia consumismo medico, mentre intere popolazioni mancano delle cure essenziali. Il no a eutanasia legalizzata e distruzione di embrioni.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Un no fermissimo all'«eutanasia legalizzata» e alla «procreazione assistita» che preveda la distruzione di embrioni è arrivato ieri da Benedetto XVI. Nel messaggio inviato ieri alla 25/ma Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari in corso in Vaticano, le ha definite «ferite alla giustizia sanitaria». Il Papa ha chiesto con forza che vi sia un reale diritto alla salute, un bene che deve essere per tutti. Vi sono, infatti, milioni di persone, ora escluse, che devono poter accedere alle cure sanitarie primarie. Denuncia un vero e proprio consumismo medico, a fronte di milioni di vite umane a rischio, dove è negato il diritto anche minimo alla salute e ai farmaci essenziali. «Nella nostra epoca - denuncia - si assiste da una parte ad un'attenzione alla salute che rischia di trasformarsi in consumismo farmacologico, medico e chirurgico, di-

ventando quasi un culto per il corpo, e dall'altra parte, alla difficoltà di milioni di persone ad accedere a condizioni di sussistenza minimali e a farmaci indispensabili per curarsi». Per questo invoca lo stanziamento di «mezzi, risorse ed energie necessarie», affinché tutti possano usufruire della salute «bene prezioso per la persona e la collettività da promuovere, conservare e tutelare». Da qui la sua richiesta: «vi sia una vera giustizia distributiva che garantisca a tutti, secondo i bisogni oggettivi, cure adeguate». «Sia - insiste - tra le priorità dei Governi e delle Istituzioni internazionali». Lo impone - aggiunge - l'esigenza che il mondo della salute non diventi disumano. Non può esserci zona franca rispetto alle regole morali. Benedetto XVI lo ribadisce e torna a mettere sotto accusa ricerca sulle biotecnologie e sue applicazioni. «Purtroppo - osserva - accanto a risultati positivi e incoraggianti, vi sono opinioni e linee di pensiero che la feriscono». Sono - spiega - le questioni connesse alla cosiddetta «salute riproduttiva», il ricorso a tecniche artificiali di procreazione comportanti distruzione di embrioni e l'eutanasia legalizzata. Il Papa ribadisce i valori etici fondamentali: «l'amore alla giustizia, la tutela della vita dal suo concepimento al termine naturale, il rispetto della dignità di ogni essere umano» che vanno sostenuti e testimoniati, anche controcorrente.

PARLA A TUTTI

Quelle del Papa sono posizioni legittime, osserva il dottor Amedeo Bianco presidente della Fnomceo (Federazione nazionale Ordine medici chirurghi e odontoiatri), ma noi medici aggiunge «operiamo all'interno delle leggi dello Stato, che sono la sintesi condivisa di tutti i valori presenti nella società». «Nel nostro Paese - sottolinea il medico - le sensibilità etiche sono tutelate dalle leggi e dalla deontologia. L'obiezione di coscienza è uno dei principi fondamentali. Un principio etico che guida l'azione del medico». Il rappresentante dei medici condivide la condanna della «forbice» accentuatasi con lo sviluppo delle nuove tecnologie tra paesi ricchi e più poveri. Chi plaude è il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. «Le parole del Papa contro l'eutanasia e la manipolazione genetica - commenta - non sono destinate soltanto agli uomini di fede, ma in primo luogo - afferma - a tutti i decisori istituzionali, credenti e non». ❖



L'Aeroclub di Treviso come Auschwitz

LA PROTESTA ■ È l'ingresso dell'aeroclub di Treviso, ma sembra quello di Auschwitz. Stessi caratteri, stessa forma persino un messaggio simile: «Fliegen macht frei», il volo rende liberi. Non il lavoro, come nel campo di sterminio polacco. È la singolare protesta contro la decisione dell'Enac di chiudere l'aeroclub. «Sì, è stata una provocazione - ammette il presidente Francesco Montagner - perché vogliamo contrastare questa decisione ingiusta».

«Gli sciacalli del maltempo vanno fucilati». Proposta choc del leghista Muraro

«Fucilare gli sciacalli del maltempo». E' questa l'idea del presidente della provincia di Treviso, il leghista Leonardo Muraro, sostenitore della soluzione finale a dispetto della legge. A sostegno è arrivato subito il solito Gentilini.

FELICE DIOTALLEVI

TREVISO
politica@unita.it

Chi delinque va punito. Quindi i tre serbi che si sono introdotti in una casa di Bovolenta, uno dei comuni più colpiti dall'alluvione che ha messo in ginocchio il Veneto, dovranno affrontare un regolare processo. E pagare il loro conto alla giustizia per i reati commessi.

Invece il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro, leghista doc, ha pensato ad una soluzione più rapida. Di quelle che, si diceva una volta, servono per dare il buon esempio. I tre ladri per il presidente leghista «andrebbero lasciati ai padovani. In questi casi sarei per la fucilazione. Darei alle forze dell'ordine l'autorità di provvedere all'esecuzione sul posto dei colpevoli». Giustizia immediata e fai da te. Giustizia definitiva «come si faceva in tempo di guerra. In altri luoghi, in altre circostanze di analogo gravità, si appli-

ca la legge marziale. Si potrebbe fare anche qui».

Mentre il sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo, tenta di minimizzare le sciagurate parole del suo collega di partito («è un po' come dire fai a farti ammazzare sapendo che in Italia non c'è la pena di morte») ecco arrivare a dargli man forte l'ex sindaco sceriffo della medesima città, Giancarlo Gentilini. «Quando succedono le disgrazie si vive in un regime di guerra e quindi agli sciacalli va applicata la legge di guerra: fucilati sul posto senza alcun processo». Anche senza vestirli da leprotti come pure propose lui qualche anno fa.

«Volevo solo sollevare un caso» si giustifica poi Muraro che chiede l'invio dell'esercito in Veneto. «Chi approfitta di una tragedia deve essere punito in maniera esemplare. Ma le dichiarazioni del Presidente Muraro sono inaccettabili e rischiano di alimentare un clima di tensione in un momento già difficile» ha detto l'onorevole Pd, Simonetta Rubinato. «Gli sciacalli non possono essere tollerati e vanno perseguiti, ma dire che vanno giustiziati sul posto è una boutade per nascondere che per l'alluvione non stanno facendo nulla. È la solita tecnica della Lega per distrarre l'opinione pubblica». Così il sindaco di Padova Flavio Zanonato. ❖

IL CASO

Omicidio Rostagno due boss trapanesi rinviati a giudizio

DOPO 22 ANNI ■ Il gup di Palermo, Ettore Contino, ha rinviato a giudizio per l'omicidio di Mauro Rostagno i boss trapanesi, Vincenzo Virga e Vito Mazzara. I due capimafia saranno processati il 2 febbraio dai giudici della corte d'assise di Trapani. Il caso di Mauro Rostagno è rimasto irrisolto per 22 anni. La svolta sul delitto, avvenuto a Trapani la sera del 22 settembre 1988, è arrivata grazie a una perizia balistica che collega l'uccisione del giornalista ad altri omicidi di cui sono stati ritenuti colpevoli i due boss. Rostagno sarebbe stato ucciso, secondo il pentito Francesco Milazzo, perché con i suoi servizi e i suoi interventi per la tv Rtc dava «fastidio» alle cosche trapanesi. Per i pm Virga sarebbe il mandante dell'agguato e Mazzara uno degli esecutori materiali.

→ **Hanno denunciato la sanatoria-truffa** li stanno buttando fuori dall'Italia uno per uno
→ **Espulso uno dei leader** della protesta. Con lui sono 11 i rimpatri. In città riparte il presidio

Brescia, dalla gru al rimpatrio forzato Dopo la protesta partono le espulsioni

Mohammed-Mimmo, 28 anni, in Italia dal 2003, è stato espulso ieri pomeriggio. Era uno dei leader della protesta bresciana. Con lui rimpatriato anche Mohammed Shaban, 20 anni. Arci: «È caccia al migrante».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Si era battuto contro la sanatoria-truffa. Non era salito con gli altri quattro fin sulla gru, ma dal basso era stato uno dei leader della protesta bresciana. Fu lui ad accompagnare Don Mario Toffari in un tentativo di mediazione. Invece del permesso di soggiorno il governo italiano lo ha ripagato con l'espulsione immediata. Mohammed Al-Haja, Mimmo, 28 anni, gli ultimi 7 vissuti in Italia, dove ha lavorato prima come operaio saldatore poi come informatico, è stato rispedito in Egitto. Neppure il tempo di presentare il ricorso. Espulso.

Insieme a Mohammed Shaban, 20 anni, anche lui egiziano. E come gli altri nove manifestanti, per cui Mohamed Mimmo era corso a Milano, lunedì. Nel tentativo di fermare la loro espulsione era andato a protestare insieme ad alcuni parlamentari, prima davanti al consolato egiziano, poi davanti alla prefettura. Ma quel gesto è costato l'espulsione anche a lui. Era a pochi metri dalla prefettura, quando lo hanno fermato.

Dal presidio anti-espulsione al centro di identificazione di via Corelli. In isolamento, senza possibilità di comunicare con l'esterno. Solo grazie agli operatori della Croce Rossa ha potuto parlare con il suo avvocato, Sergio Pezzucchi. E solo durante l'udienza di convalida, Mohammed ha saputo che fine aveva fatto la sua domanda per accedere alla sanatoria, presentata nel settembre del 2009. Rigettata. «Il provvedimento di rigetto non aveva una data, lo abbiamo fatto presente e ci hanno portato un foglio dattiloscritto in cui si diceva che la data era il 19 agosto 2010, ma ora sembra che



Foto di Stefano Cavicchi/Corriere Della Sera

Piazza della Loggia: ferito protesta contro le assoluzioni, bloccato

SENZA GIUSTIZIA Trentasei anni dopo la strage che uccise otto persone a Brescia Roberto Cucchini, che di quella bomba porta ancora i segni sul corpo e nell'anima, ha deciso di protestare. Ce l'aveva con le assoluzioni decise dalla Corte d'Assise che hanno chiuso, forse definitivamente, la speranza di conoscere la verità su una delle

troppe bombe che hanno insanguinato l'Italia. Così mercoledì è sceso a Piazza della Loggia, ha depresso dei fiori e affisso un cartello: «Il 28 maggio 1974 - c'era scritto - qui non è successo niente». Immediato l'intervento dei vigili urbani, prima, e della polizia, poi, che gli hanno chiesto i documenti e lo hanno identificato.

quel documento non sia nemmeno più presente nel fascicolo», spiega l'avvocato. Non solo: «Il rigetto non è stato notificato, come richiesto, al datore di lavoro», aggiunge, preparandosi al ricorso. Non gli hanno nemmeno dato il tempo di presentarlo che Mohammed era già in viaggio verso l'aeroporto di Malpensa.

«Subito al Terminal 1», parte il tam tam per tentare di bloccare l'espulsione. I centri sociali occupano l'Egyptair. Ma Mohammed Mimmo viene messo lo stesso sull'ereo che lo

riporterà in Egitto.

«Il ricatto non paga» rivendica il vicesindaco di Milano, De Corato, chiedendo lo stesso trattamento anche per gli immigrati della sua città. A Brescia la caccia all'immigrato è già partita. Filippo Miraglia, responsabile immigrazione Arci, denuncia una vera e propria retata casa per casa. È il «conto» presentato agli immigrati per la loro protesta, denuncia. «La ritorsione è evidente», osserva un altro degli avvocati che stanno seguendo la vicenda bresciana, Manlio Vicini.

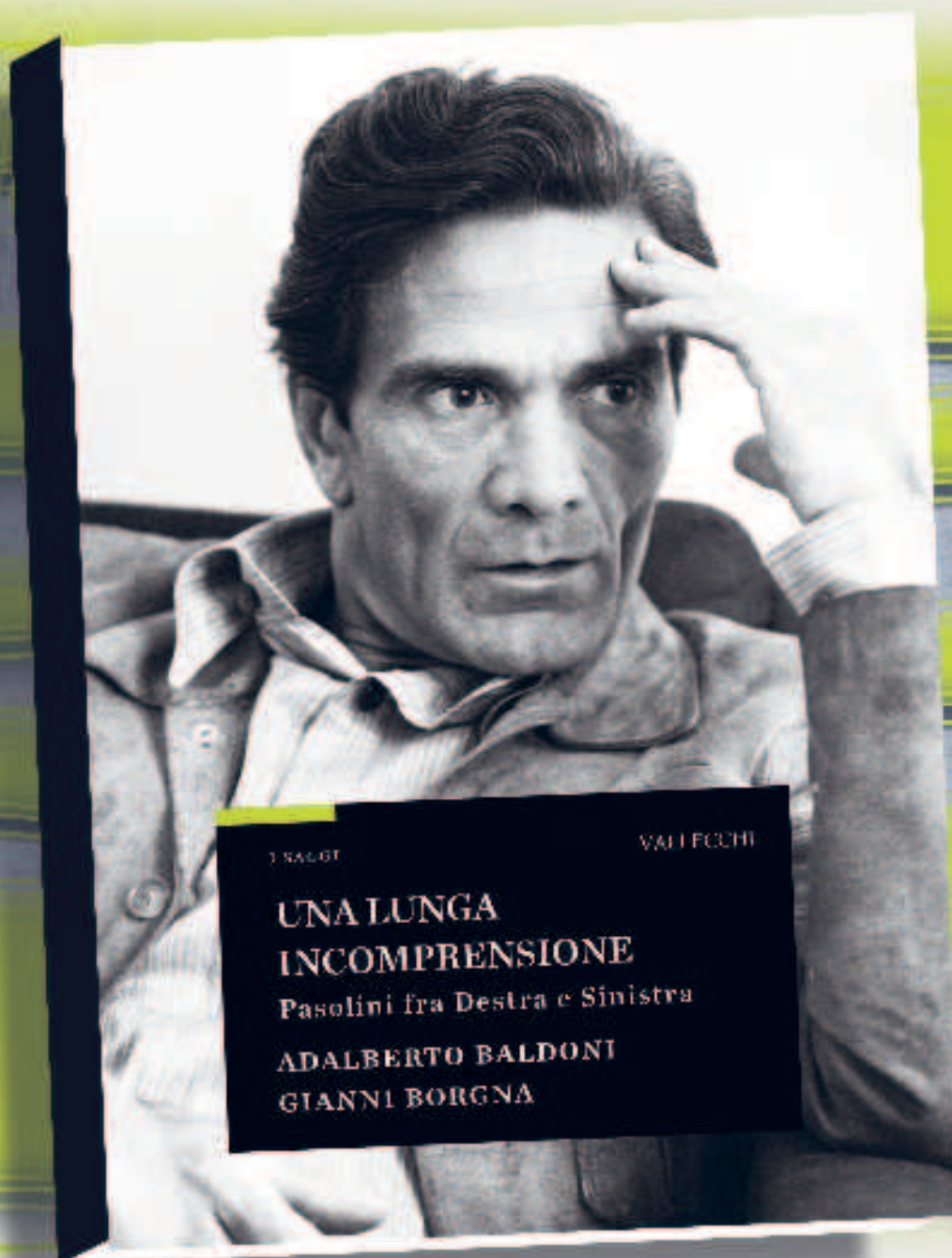
Che nota un'altra stranezza nel caso Mohamed. «La notizia che sarebbe stato espulso tutti noi, compreso il suo avvocato, l'abbiamo appresa dal viceministro degli Esteri egiziano attraverso la stampa egiziana. E questo fa pensare che ci sia stata una collaborazione tra i due governi. Non è un bel segnale. In Egitto, il blogger che contesta Mubarak è stato liberato dopo quattro anni». I 9 rimpatriati sembra siano stati rilasciati. Ma si hanno solo poche parziali notizie. ❖

«**IL RIFIUTO È SEMPRE STATO UN GESTO ESSENZIALE**. I santi, gli eremiti, ma anche gli intellettuali, i pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani e gli assistenti dei cardinali. Il rifiuto **PER FUNZIONARE DEVE ESSERE GRANDE**, non piccolo, **TOTALE**, non su questo o quel punto, “**ASSURDO**”, non di buon senso».

Pier Paolo Pasolini

«Amaro destino, quello degli intellettuali disorganici, i soli intellettuali degni di questo nome: restare pietra dello scandalo per la destra come per la sinistra, pur avendo fornito ad entrambe le armi della critica contro ogni forma di reificazione. Di questo destino testimonia questo libro».

Giacomo Marramao



Presentazione del libro

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE ORE 18.00, LIBRERIA FELTRINELLI, VIALE E. ORLANDO 78/81, ROMA.

Oltre agli autori, intervengono Giacomo Marramao, filosofo, Antonio Gnoli, giornalista de «La Repubblica» e Luciano Lanna giornalista del «Secolo d'Italia».

VALLECCHI

vallecchi.it

→ **Rapporto allarmante** Interrogazione Pd al governo sull'arrivo di ordigni spostati da altri Paesi

→ **Vertice Nato a Lisbona** Si parlerà anche del tema della dislocazione delle testate atomiche

«Più armi nucleari Usa nelle basi militari in Italia»

Più di una ipotesi. Uno scenario realistico. Inquietante. L'Italia potrebbe ospitare altre armi nucleari in basi Usa sul nostro territorio nazionale. I parlamentari Pd chiedono conto al governo. L'allarme è scattato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

È più di una ipotesi. È uno scenario realistico. Uno scenario inquietante. Racchiuso in una domanda. Definito in un possibile «baratto». La domanda: «È vero che la Nato intende raggruppare armi nucleari in poche località geografiche e che tra quelle più probabili per la ridislocazione ci sono le basi sotto controllo Usa di Aviano in Italia e Incirlik in Turchia?». A porla con un'interrogazione ai ministri della Difesa, degli Esteri e delle Politiche Comunitarie sono i deputati del Pd Rosa Calipari e Sandro Gozi - insieme ai colleghi Ileana Argentin, Paola Concia, Michele Meta e Massimo Pompili, riferendo informazioni del rapporto «U.S. non-strategic nuclear weapons in Europe: a fundamental Nato debate» presentato a fine ottobre da un comitato dell'Assemblea parlamentare della Nato.

TERRA DI CONQUISTA

«Siamo molto allarmati per le notizie in nostro possesso - spiegano Calipari e Gozi -. Nella riunione dei ministri della Difesa che si è tenuta a Bruxelles lo scorso 14 ottobre è stata approvata la direttiva Nato secondo la quale l'Alleanza atlantica manterrà un arsenale nucleare in Europa e sembra che parte delle armi atomiche, attualmente dislocate in diversi Paesi europei, venga stoccata in Italia. Ci risulta anche che nella riunione dei ministri degli Esteri dello scorso 20 aprile l'Italia non abbia preso posizione, come sembra abbiano fatto invece altri Paesi europei. Sappiamo che, dopo le richieste di



Aviano Un'immagine di archivio della base Usa

New York Tribunale civile «assolve» detenuto di Guantanamo

La Corte federale di New York ieri ha dichiarato innocente il primo detenuto di Guantanamo ad andare alla sbarra in un tribunale civile come voluto da Obama, Ahmed Ghailani, 36 anni, tanzaniano, accusato di essere uno degli esecutori degli attentati contro le ambasciate Usa di Kenia e Tanzania del 1998. Autobombe che provocarono la morte di 224 persone. I giudici lo hanno ritenuto colpevole di un solo capo d'accusa su 286, cioè di aver procurato l'esplosivo e aver cospirato contro beni di proprietà Usa.

alcuni Paesi membri - Germania, Olanda, Lussemburgo, Norvegia e Belgio - la questione verrà discussa il 19 novembre (oggi, ndr) a Lisbona nella riunione di capi di Stato e di governo dei Paesi membri della NATO. Ricordiamo che attualmente non si sa quante armi nucleari non strategiche gli Usa mantengono in quattro Paesi europei, Italia, Belgio, Olanda e Germania. Secondo stime al ribasso citate nel rapporto si parlerebbero di 70-90 testate in Italia, ad Aviano e a Ghedi-Torre: si tratterebbe di bombe B-61 con una potenza che va da 45 a 170 kiloton. Noi pretendiamo di sapere cosa intenda fare il governo italiano di fronte a questo scenario. Soprattutto - concludono - vorremmo scongiurare il ri-

schio che un governo alla fine della sua esperienza politica assuma decisioni di tale portata, calpestando, tra l'altro, la mozione firmata da tutti i gruppi parlamentari il 3 giugno 2010 alla Camera con la quale si impegnavano il governo «ad approfondire con gli alleati, nel quadro del nuovo concetto strategico della Nato di prossima approvazione, il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche, e a sostenere l'opportunità di addivenire - tramite passi misurati, concreti e comunque concertati tra gli alleati - ad una loro progressiva ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione». «In questi mesi, nonostante un dibattito aperto in Europa, il governo italiano ha mantenuto (sul tema) un silenzio assor-

Foto di Alberto Lancia/Ansa

dante. Anche ieri (mercoledì, ndr) in Commissione, i Ministri degli Esteri e della Difesa hanno sostanzialmente eluso il tema», rimarca a sua volta Federica Mogherini, deputata del Pd in commissione Difesa.

VOCI INQUIETANTI

Ed è in questo scenario inquietante che si innestano voci di un possibile «baratto»: più bombe per il mantenimento di un Comando. La struttura della Nato verrà «ridotta e semplificata» attraverso una revisione dei comandi alleati sul territorio dei Paesi membri: l'Italia ambisce a mantenere l'attuale Comando interforze che ha sede a Napoli. Così parlò l'altro ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa alle Commissioni riunite Affari Esteri e Difesa di Camera e Senato sul Vertice Nato di Lisbona. La Russa ha spiegato che la revisione della presenza dei comandi «potrebbe interessare l'Italia», nonostante «l'esatta collocazione geografica dei Comandi della Nato che resteranno in vita sarà rinviata al 2011». È però «interesse dell'Italia mantenere l'attuale Comando interforze di Napoli», ha commentato. Un passo indietro nel tempo: 11

Il baratto

Sul tavolo il taglio del comando Interforze della Nato a Napoli

maggio 2010. L'ufficio Affari Pubblici del Ministero della difesa americana fa sapere tramite il comando di Napoli che «non siamo in possesso di nessuna informazione che confermi tale ipotesi. La chiusura delle basi è una decisione presa ai livelli più alti del governo Usa in coordinamento con i Paesi ospitanti». Questa la risposta dei vertici della difesa americana sulle notizie della possibile chiusura della Base Usa di Napoli, l'Ente Militare Alleato Usa - Nato-Us Navy, Comando del Security Force dei Marines e Base di sommergibili Usa nonché Comando delle Forze Aeree Usa per il Mediterraneo a Napoli in quanto ritenuta «obsoleta». A dare la notizia della possibile chiusura a Napoli era stato John King della CNN. D'altro canto, l'Italia è anche uscita dal programma Nato SAC (Strategic Airlift Capabilities) che prevedeva l'acquisto e la condivisione di aerei da trasporto militare C130. La questione è tutt'altro che risolta. la perdita del Comando interforze di Napoli sarebbe un ulteriore, durissimo colpo sul piano internazionale per l'Italia. Un colpo da parare. Ad ogni costo. Anche con un sì ad altre bombe nucleari sul nostro territorio?❖

→ **Il fondatore di Wikileaks** denunciato da due donne per molestie
→ **Il suo avvocato** «Nessuna base legale, è una persecuzione»

Dalla Svezia mandato di arresto per Assange accusato di stupro



Foto Ansa

Sotto accusa Julian Assange è stata denunciato per violenza sessuale

Mandato di cattura internazionale per un reato infamante: stupro. A emetterlo è la procura svedese. Contro Julian Assange, fondatore di Wikileaks. È una persecuzione, ribattono i suoi collaboratori.

U.D.G.

Arrestatelo. Dovunque si trovi. Arrestatelo perché imputato di un reato infamante: stupro. Si è riaperto ieri a sorpresa il dossier della procura svedese contro Julian Assange, fondatore di Wikileaks, accusato da due donne svedesi di stupro, molestie e coercizione. Il tribunale di Stoccolma, su richiesta depositata ieri mattina dalla procura, ha emesso un mandato d'arresto internazio-

nale (in contumacia) nei confronti del trentanovenne australiano che di recente ha reso pubblici sul suo sito 400.000 documenti riservati sulla guerra in Iraq ed altri 77.000 su quella in Afghanistan.

CATTURATELO

Assange ha sempre respinto le accuse mossegli a Stoccolma e ritiene di essere vittima di una campagna di discredito per i troppi piedi che ha pestato, a cominciare dal Pentagono e dai servizi segreti Usa. Su di lui però gravano le accuse formulate alla fine di agosto (quando fu emesso un primo mandato, poi ritirato) da due donne di 25 e 35 anni: «Ho chiesto al tribunale di arrestare Assange, sospettato di stupro, molestie sessuali e coercizione nei confronti di due donne durante la scorsa esta-

te», si legge in un comunicato del procuratore svedese Marianne Ny. «La ragione della mia richiesta è che voglio interrogarlo, e sino a oggi non ci siamo riusciti», aggiunge precisando che sarà ricercato anche all'estero attraverso l'Interpol.

«MISURE ESAGERATE»

«Abuso di potere» e «persecuzione» risponde il consigliere del fondatore di Wikileaks, Mark Stephens, mentre giudicano la misura «esagerata» e «sproporzionata» i suoi legali. L'australiano ammette tramite il suo avvocato di aver conosciuto le due donne che lo accusano, ma esclude di aver fatto «nesso non consensuale», rifiutandosi di aggiungere altro: «Sono fatti privati». Il suo avvocato inglese smentisce che non abbia voluto farsi sentire dalla magistratura: «Nonostante il suo diritto a non rispondere il mio cliente si è offerto a più riprese di essere interrogato ma tutte le offerte sono state categoricamente respinte». Il primo settembre la procura decise di procedere con le indagini, garantendo

I dossier sulle guerre

Sul suo sito pubblicate le carte segrete su Iraq e Afghanistan

do però all'australiano il 19 settembre la libertà di lasciare la Svezia, Paese da lui scelto come base per la tutela ivi garantita ai giornalisti. Secondo alcuni collaboratori in Islanda - dove di recente è stata registrata una società legata a Wikipedia - si troverebbe al momento in Gran Bretagna. La principale accusatrice di Assange sarebbe Anna Ardin, il cui profilo è stato «vivisezionato» in rete dai sostenitori di Wikileaks: lei, dicono, avrebbe sporto denuncia per «vendetta» avendo lavorato per il governo svedese a Washington ed essendo la sorella di un militare in Afghanistan. Sarebbe una «spia» nella «campagna di fango» orchestrata dal Pentagono dopo la pubblicazione di 77.000 documenti sulla guerra in Afghanistan. Assange, di cui si è parlato nei giorni scorsi come possibile «uomo 2010» di Time, il 3 novembre si era detto pronto a intentare causa contro le autorità svedesi per «il danno di immagine» causato dall'inchiesta.❖

La testimonianza

UGO PAPI*

Sono in forma perché personalmente non sono stata trattata male, in fondo mi è andata meglio che agli altri prigionieri politici, tanti dei quali sono ancora in carcere. E poi l'entusiasmo e la gioia della gente che è venuta a salutarmi in questi giorni mi dà energia». Così risponde Aung San Suu Kyi ad una mia prima constatazione quando ci incontriamo nella storica sede della Lega Nazionale per la Democrazia. Mi concede un breve colloquio mentre attorno regna la confusione in quella che, più che una sede di partito, sembra una baracca decrepita.

Nel quartier generale

Nella sede del partito tutti in fila per incontrare la Lady

Il colloquio

«Mi siete stati vicini con premi e cittadinanze onorarie»

Nonostante ciò, questo posto è diventato da sabato il luogo più importante della Birmania, o Myanmar, come oggi si chiama il Paese delle pagode. Da quando è stata liberata, la «Lady», come tutti chiamano con deferenza Aung San Suu Kyi, questa sede ha visto arrivare in processione ambasciatori di mezzo mondo e i media internazionali più importanti.

La fila dei giornalisti, che cercano di strapparle un minuto per un'intervista, è ancora lunga, a tre giorni dal suo rilascio. Poco prima avevo ricevuto una telefonata in albergo dal suo braccio destro che mi diceva di andare subito perché la «Signora» si ricordava di quel giovane che anni prima, quando gli arresti domiciliari erano meno stretti, si presentò davanti la sua villetta in University Avenue e, un po' emozionato, gli presentò un lettera di solidarietà del segretario di turno del Partito, tirandolo fuori da una boccetta vuota di antibiotici, dove era nascosto. Poi ci siamo rivisti anni dopo, nella sede della nostra Ambasciata, assieme a Veltroni e Zingaretti, allora giovane dirigente del Dipartimento Esteri dell'allora Pds. Per questo devo perdere qualche secondo per mostrarle il nuovo biglietto da visita del Pd, frutto dei cambia-



Rangoon Aung San Suu Kyi dopo la liberazione. Ad incontrarla anche Ugo Papi

«Ho visto San Suu Kyi liberata, mi ha detto di ringraziare l'Italia»

L'esponente Pd in Birmania nei giorni della scarcerazione della dissidente: «Per me avete fatto molto, ora vi chiedo di non dimenticare il mio Paese»

menti della nostra politica. «Gli italiani mi sono stati vicini, soprattutto gli enti locali con premi e cittadinanze onorarie». Sembra incredibile poterle parlare di nuovo. Questi ultimi sette anni sono stati di isolamento completo dal mondo esterno. Aung San Suu Kyi si è tenuta informata sintonizzandosi ogni giorno, per ore, sulle radio democratiche che tutti i birmani ascoltano per avere notizie non censurate. Sul «New light of Myan-

mar», il quotidiano del regime, si fa pubblicità negativa contro Radio Free Asia, Bbc e Democratic Voice of Burma, considerate ostili al Paese. Il risultato dell'operazione è opposto ai desideri dei generali. La scorsa settimana, nelle strade di Rangoon, non si percepiva nessuna attesa particolare, e i birmani guardavano con indifferenza i giornali che riportavano con enfasi i risultati delle elezioni truccate della domenica precedente.

Venerdì pomeriggio, davanti ai cavalli di Frisia di University Avenue, io e un bravo free lance italiano, ci guardavamo attorno sorpresi di vedere solo qualche curioso, in attesa di una liberazione che, voci incontrollate, davano per imminente. Solo il sabato la folla si è fatta più consistente e, con coraggio, i giovani della Nld, sfoggiavano le magliette nuove di zecca con l'immagine della loro leader, distribuite a tutti nella sede del partito.

Le voci si inseguivano e la tensione aumentava nel pomeriggio. I militari, dietro le barriere, schieravano i reparti in assetto antisommossa e intimavano con il megafono di allontanarsi. Qualcuno cominciava a disperare, quando, dopo le sedici, un via vai di macchine che entravano e uscivano dalla villa, veniva salutato dalle ovazioni della folla e, poco dopo, le barriere venivano tolte e, in una corsa gioiosa e liberatoria, raggiungevamo il mitico cancello dal quale la «Lady» ha tenuto dall'88 i suoi discorsi. Poi è arrivata lei e i media di tutto il mondo hanno già raccontato tutto: l'emozione della leader, la commozione e la gioia irrefrenabile della gente e poi il discorso del giorno dopo, nella sede del partito, davanti a cinquantamila persone che, per due

Il futuro
«Ora riprendiamo a fare politica, vogliamo la riconciliazione»

Il periodo degli arresti
Anni fa riuscii a portarle un biglietto nascosto in una boccetta vuota

ore, ha bloccato il traffico del centro. I giornali birmani, con la sua foto in prima, erano andati esauriti dalle prime ore del mattino. «Ora riprendiamo a fare politica per il bene del mio popolo, se il ricorso che abbiamo presentato, per agire come partito legale, non sarà accolto, noi non ci fermeremo. Vogliamo il dialogo e la riconciliazione» mi dice il Premio Nobel per la Pace, mostrando moderazione. I generali, sinora, hanno risposto con fair play inaspettato. Pensano forse che, fra qualche giorno, sarà chiaro che la loro «Road map verso la democrazia» non prevede un ruolo per la «Lady», e sarà condannata all'influenza.

Calcolo quanto mai sbagliato, vista la popolarità di cui ancora gode Sun presso il suo popolo. Gli porto i saluti di Bersani e quelli dell'Inviato dell'Europa Fassino, e gli chiedo cosa possono fare le forze politiche e sociali per aiutarli: «Non dovete dimenticare e fate tenere alta l'attenzione dei vostri governi». In questi giorni la Lega dovrà entrare nel merito e lanciare un nuovo programma politico e proposte alla Giunta militare. Dalla reazione dei militari può aprirsi una fase di speranza o una reazione rabbiosa e violenta, come in passato. Il tempo ci dirà se la Birmania vedrà giorni migliori o resterà il paradiso esotico senza libertà che già conosciamo.

* del Forum esteri del PD

Lettera alla Nobel: «Speriamo di accoglierla presto in Parlamento»

Le presidenti dell'Associazione Interparlamentare del Parlamento italiano «Amici della Birmania», Margherita Boniver e Albertina Soliani hanno scritto una lettera aperta alla leader birmana. «La notizia della sua liberazione, a lungo attesa, ci ha riempito di una gioia immensa. In questi anni abbiamo seguito con trepidazione la sua vicenda umana e politica e quella del suo popolo. Nel 2006 abbiamo dato vita all'Associazione Interparlamentare «Amici della Birmania» alla quale hanno aderito colleghi di tutti i gruppi politici. Abbiamo presentato, discusso e approvato all'unanimità nelle Aule della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica mozioni sulla situazione in Birmania, per la liberazione sua e di tutti i prigionieri politici. Abbiamo promosso incontri con politici, con sindacalisti e con l'Inviato Speciale dell'Unione Europea per la Birmania.

Sappiamo che molte città italiane le hanno conferito la cittadinanza onoraria. Noi vogliamo ringraziarla pubblicamente per il suo coraggio, per la sua forza morale e spirituale, per la sua determinazione in difesa della libertà e della democrazia nel suo Paese. Siamo al

Amici della Birmania L'associazione Interparlamentare: siamo al suo fianco

suo fianco per il suo impegno conosciuto come la «rivoluzione gentile» e speriamo di poterle essere d'aiuto in questa difficile e complessa battaglia. Cara Aung San Suu Kyi l'Italia l'aspetta. Noi saremo molto liete di poterla accogliere nel nostro Parlamento e ci auguriamo che questo accada molto presto».

BAN KI-MOON

Il Segretario Onu Ban Ki-moon, ha parlato ieri al telefono con Aung San Suu Kyi. Insieme hanno invocato la liberazione dei prigionieri politici birmani.

Shirin Ebadi a Milano: «Le donne vinceranno la sfida per la democrazia»

La Nobel iraniana Shirin Ebadi a Milano per la seconda conferenza di Science for peace della Fondazione Veronesi. Napolitano: il sapere scientifico è «essenziale» per il «progresso del genere umano» e «la pace tra i popoli».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Finora non hanno avuto il coraggio di lapidarla. Ma il dramma è che Sakineh non è la prima donna condannata a quella fine, e non sarà l'ultima. È il codice penale che deve cambiare». Shirin Ebadi, avvocato e pacifista iraniana, Premio Nobel per la pace nel 2003, è in Italia per la seconda conferenza mondiale di Science for peace, curata dalla Fondazione Veronesi, ieri e oggi a Milano. Una testimonianza anche più preziosa la sua, che da anni si batte contro il governo iraniano e un codice penale per il quale le donne valgono la metà degli uomini, visto che la conferenza indica tre vie per arrivare alla pace, «il dialogo interreligioso, la promozione dell'economia della pace» e, appunto, «la valorizzazione del ruolo delle donne». La mobilitazione interna ed internazionale ha costretto Teheran a sospendere l'esecuzione della pena per Sakineh, condannata a una fine bestiale per aver commesso adulterio. Ma la revisione delle leggi e un cambio di passo in Iran sono tutta un'altra cosa: «Il tempo è un concetto soggettivo e relativo - dice Ebadi - Comunque io sono convinta che in tempi non molto lunghi le donne vinceranno». E con loro la democrazia, sottintende, perché «la democrazia e i diritti delle donne sono le due facce della stessa medaglia». La vittoria verrà proprio da loro, Ebadi ne è convinta, e dai tanti uomini che le affiancano, molti dei quali finiti in carcere per aver partecipato alle manifestazioni del movimento femminista, che lei stessa ha legalmente assistito. La vittoria verrà, ma non è a portata di mano. Ad oggi, basti dire che una bambina iraniana già a 10 anni viene considerata civilmente responsabile, e in caso di reato punita come una 40enne, mentre per i maschi la soglia minima è 15 anni. Che anche le minorenni possono venire giustiziate, e che oltre la lapidazione, la legge consente la crocifissione, il taglio di mani e piedi, la fustigazione. «Fate sapere a tutti quello che succede in Iran - si appella Ebadi - Abbiamo biso-

gno di tutto l'appoggio dell'opinione pubblica internazionale».

ECONOMIA DI GUERRA

Alla conferenza sulla pace si parla, ovviamente, di guerra. Anche in questo caso sono le donne a pagare di più, dice Ebadi: non solo vedono figli e mariti partire, ma il loro destino è di venire umiliate e stuprate dalla popolazione nemica che in questo modo, con la nascita di bambini «misti», vede diffondersi la propria etnia oltreconfine. Una strategia espansiva, insomma, che è stata molto diffusa in Serbia e Kosovo, e lo è tuttora soprattutto in Africa. Tanto da spingere alcune associazioni umanitarie ad invii nelle zone di guerra di quantità massicce di «pillole del giorno dopo». «I regimi dittatoriali - dice Ebadi - non saranno d'accordo con il disarmo, ma la popolazione sosterebbe qualunque idea di pace, non ha alcun vantaggio dalla guerra». E nemmeno i militari, aggiunge il generale Fabio Mini, per il quale il problema vero «è essere presi in giro»: «Oggi -

Il caso Sakineh

«Purtroppo non è l'unica
Ma non hanno avuto
il coraggio di lapidarla»

spiega - si riducono le spese mantenendo le stesse strutture di prima, gli stessi apparati difensivi della guerra fredda, che non hanno più senso».

Sullo stesso tono l'intervento dell'oncologo e «padrone di casa» Umberto Veronesi che, oltre a difendere il suo impegno per il nucleare - «per niente in contraddizione con quello per la pace», anzi, «la scienza può contribuire alla pace con il progresso e l'energia nucleare è un grande progresso», dice - ricorda l'enorme quantità di risorse «sottratte alla ricerca in ambiti diversi da quello militare, come quello biomedico, in costante sofferenza per carenza di fondi nonostante sia essenziale per il benessere della popolazione». «Armi ed eserciti - continua - non possono certo contribuire a difendere la popolazione da povertà, disoccupazione o deterioramento dell'ambiente, minacce maggiori di fantomatici attacchi militari». Per tagliare i budget militari in Italia «si potrebbe cominciare col non acquistare i costosi cacciabombardieri d'attacco F35. I soldi vadano ad ambiente, università e ricerca».

→ **Operazione** molto politica: i nomi accontentano tutte le componenti del centrodestra

→ **Resta libera** la presidenza Antitrust, che potrà servire al premier nel suo giro di «acquisti»

Poltrone: Vegas alla Consob Catricalà all'Authority energia

Il consiglio dei ministri nomina i nuovi responsabili delle due Authority. Molti i riconoscimenti per Vegas, i consumatori plaudono a Catricalà. Bersani: poco elegante passare dalla politica a un organismo indipendente.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un'operazione da perfetto manuale Cencelli quella che si è consumata al consiglio dei ministri di ieri. Un giro di poltrone che inaugura una fase da governo tecnico: Giuseppe Vegas alla Consob (accontentato Giulio Tremonti); Antonio Catricalà all'Authority per l'Energia (accontentati Gianni Letta e Gianfranco Fini), mentre alcuni membri chiamati nella stessa Autorità (Luigi Carbone, Pierpaolo Bortoni, Valeria Termini e Alberto Biancardi) godono comunque anche della stima del Pd per la loro autorevolezza tecnica. Poca autonomia e molta politica in queste «poltronissime» da diverse centinaia di migliaia di euro l'anno, chiamate a tenere a bada potentati economici e naturalmente politici.

Un pasticcio che conferma l'idiosincrasia del governo Berlusconi per le Autorità indipendenti. «In altri paesi per accedere a uno di questi posti bisogna restare lontani da incarichi per un certo periodo di tempo - commenta Enrico Morando, senatore Pd - Qui invece siamo di fronte alla commistione tra Autorità e politica, addirittura un uomo di governo (Vegas), che io pure stimo, passa dal ministero all'Authority, e un altro da una poltrona all'altra».

La soluzione trovata ha il «vantaggio» (si fa per dire) per il premier di lasciare libera un'altra poltrona, quella dell'Antitrust dove sedeva finora Catricalà, un altro posto da potersi giocare nella rincorsa ai consensi aperta dalla fase politica. Per il momento, «senza bisogno di atti formali - spiega lo stesso

ASCESE



Vegas, in una notte da politico a controllore

Da guardiano dei conti pubblici a vigilante delle società quotate. Il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas. Ha passato anni a «mantenere» l'impalcatura delle manovre.

È nato a Milano il 16 giugno 1951. È laureato in Giurisprudenza.

Catricalà - la reggenza passa ad Antonio Pilati che è il membro più anziano».

VEGAS

Nonostante il metodo «poco elegante» (parole di Pier Luigi Bersani) tutti gli osservatori riconoscono a Vegas un alto profilo. Ieri sono arrivati gli auguri dei presidenti delle due Camere, e solenni riconoscimenti sostanzialmente da tutti i gruppi parlamentari. Il parlamento è stato la sua «casa» per un trentennio, prima come funzionario della Commissione Bilancio (all'epoca di nomi come Andreatta), poi come senatore e quindi come rappresentante del governo nell'esame di tutte le finanziarie, dal governo Dini in poi. «Il suo pregio è una notevole autonomia di giudizio - continua Morando - È un liberale



Catricalà, uomo delle istituzioni da sempre

Da custode della concorrenza in tutti i mercati a guardiano dell'energia. Antonio Catricalà, nato a Catanzaro nel 1952, sposato con due figlie, Catricalà, dopo la laurea in legge ha ricoperto sempre cariche all'interno di istituzioni pubbliche.



L'Antitrust dentro la trattativa prima del 13

Fatte salve le conferme parlamentari per i due designati, la presidenza dell'Antitrust entrerà nella parte più nobile della trattativa politica del premier per portare voti al suo governo. È uno dei ruoli più delicati e strategici.

ITER

La designazione fatta dal governo è solo un primo atto. Ora per Catricalà e Vegas ci sarà il passaggio parlamentare. Serve la maggioranza dei due terzi.

che ha creduto nella rivoluzione promessa da Berlusconi. Oggi credo sia deluso». L'ultima sua fatica è stata la riforma della legge di contabilità, in cui ha tentato di liberare i conti dal monopolio della Ragioneria generale dello stato, per renderli più trasparenti. «Non ci è riuscito in pieno, ma ci ha provato - continua il senatore Pd - secondo me dopo Giarda, che

resta inarrivabile, Vegas è il più autorevole che si poteva scegliere».

Salutata con favore soprattutto da parte delle associazioni dei consumatori anche la nomina di Catricalà. «Spero di lasciare le carte in ordine - ha detto il presidente - chiudendo tutte le indagini in corso». Il cambio al vertice dell'autorità per l'Energia con Alessandro Ortis sarà effettuato il 15 dicembre. «Sono contento, ora incrociamo le dita, il Governo si è espresso e adesso la parola spetta alle Commissioni parlamentari competenti dove servono i due terzi dei voti - dichiara ancora il presidente Antitrust - l'energia è un settore molto importante: è quello che io preferisco». In effetti quell'Authority si occupa delle aziende più «pesanti» del paese, come Eni ed Enel. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,36

FTSEMIB
20880,38
+ 1,17%

ALL SHARE
21481
+ 1,14%

FERROVIE

Wi fi in treno

Sulla flotta dei 60 Frecciarossa delle Ferrovie dal 12 dicembre sarà possibile navigare su internet e telefonare a bordo. Il servizio è frutto di un accordo Ferrovie e gestori telefonici.

LA PERLA

Non si vende

Il fondo Usa di private equity, JH Partners, non ha alcuna intenzione di vendere La Perla, produttore di lingerie di lusso. Lo si legge in una nota del fondo di San Francisco, azionista di controllo dell'azienda bolognese.

ENI

Correlate

Il Consiglio di amministrazione di Eni ha approvato ieri all'unanimità la procedura prevista dal Regolamento della Consob in materia di parti correlate.

INTESA SAN PAOLO

Sempre duale

Il duale funziona e il resto sono fantasie. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera raffreda le ipotesi di un ritorno della banca al Cda unico attribuite da ricostruzioni di stampa allo stesso manager.

FONDIMPRESA

Un milione

Un milione di lavoratori formati dal 2007, oltre 33.000 aziende partecipanti. Sono i numeri di Fondimpresa.

COMUNE DI LIVORNO

UFFICIO PROVVEDITORATO

Il Responsabile del Procedimento Ing. Roberto Menici con disposizione n. 4515 del 05/11/2010 ha definitivamente aggiudicato l'appalto dei lavori di realizzazione edificio da destinare alla sede NOC all'ATI tra Cooperativa Lavoratori delle Costruzioni di Livorno, LU.MAR Impianti Srl di Livorno e Martelli Impianti Srl di Livorno per l'importo di € 442.292,75 oltre I.V.A. di cui € 15.784,35 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Livorno, 10/11/2010

Il Responsabile Ufficio Provveditorato

Dott. Antonio Bertelli

→ **Il consiglio dei ministri** ha varato ieri il regolamento di attuazione

→ **Le nuove norme** operative dal 2011. Ma potrebbero essere anticipate

Fondi editoria, faranno fede le copie realmente vendute

Nuove regole per l'erogazione dei contributi all'editoria. Lo stabilisce il «regolamento» approvato ieri dall'esecutivo: attenzione alle copie realmente vendute in edicola e ai giornalisti dipendenti. Fnsi: ora la riforma.

R.M.

ROMA

Cambiano i parametri per accedere ai contributi per l'editoria. Lo stabilisce il nuovo regolamento per il settore approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti. «Snellire le procedure, cercare di avvicinare il più possibile le dichiarazioni di vendita alle copie effettivamente vendute, tutelare l'occupazione», così Bonaiuti ne sintetizza i «principi di fondo». È il frutto, precisa, «di un lungo e articolato dibattito con tutte le componenti del mondo dell'editoria». Il sottosegretario, che promette l'avvio della discussione per la riforma del settore all'inizio del prossimo anno, assicura meno burocrazia nelle procedure e controlli più serrati per accedere ai finanziamenti. Intanto non faranno più fede le tirature e la distribuzione, ma le copie realmente vendute in edicola, «archiviando le vecchie pratiche delle vendite in blocco e dello strillaggio». L'altro parametro per acce-

dere ai contributi è il numero minimo di dipendenti con contratto a tempo indeterminato che le aziende dovranno dimostrare di avere. Bonaiuti ricorda anche le misure attivate per fronteggiare le emergenze del settore a partire dal ripristino con la legge di Stabilità delle risorse per il Fondo portato a 100 milioni di euro. «Le nuove norme - spiega - diventeranno operative dal 2011», ma potrebbero essere in parte anticipate.

Plaudono al nuovo regolamento gli editori. «Costituisce un primo importante passo nella direzione di tutelare i giornali con autentica vocazio-

CHIMICI

Sindacati e imprese firmano patto di responsabilità

Federchimica, Farmindustria e i sindacati firmatari del contratto nazionale dell'industria chimica (Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil) hanno sottoscritto l'accordo per favorire, con un patto di responsabilità sociale, comportamenti e scelte socialmente responsabili. L'intesa per favorire lo sviluppo di relazioni sindacali a livello aziendale, funzionali a sostenere la competitività e lo sviluppo delle imprese e per garantire tutela e crescita di occupazione e reddito.

ne editoriale e di evitare ogni utilizzo strumentale dei contributi da parte di soggetti privi di genuini intenti editoriali» commenta il Presidente della Fieg, Carlo Malinconico. Resta però l'incertezza del contributo legato alla soppressione del «diritto soggettivo».

ORA LA RIFORMA

Una preoccupazione condivisa dal sindacato dei giornalisti. «L'incertezza sull'entità dei contributi pubblici - osserva Franco Siddi, segretario generale Fnsi - resta un'ipoteca pesante su qualsiasi prospettiva di futuro». Di positivo c'è l'aver messo al centro «i temi della qualità dei giornali e dell'essenzialità del lavoro giornalistico» con «l'introduzione di norme più chiare per il calcolo dei contributi pubblici erogabili a cooperative di giornali e a consolidate testate promosse da organizzazioni morali, dando un peso fondamentale all'occupazione regolare dei giornalisti». «Giornali senza giornalisti - commenta - non possono esistere». Ma non siamo ancora alla riforma. Resta l'incertezza sulle risorse che non possono dipendere dal corso delle stagioni politiche, che ha effetti sull'occupazione e sul pluralismo. Serva la riforma del settore. Lo ribadisce il senatore Vita (Pd): «Questo regolamento è un'aspirina. Perché si faccia la cura vera serve una riforma seria».

La minoranza Cgil: serve lo sciopero generale

L'area programmatica «La Cgil che vogliamo» terrà l'assemblea nazionale domani a Roma presso il centro congressi Frentani dalle 10. all'assemblea dell'area, «che - informa una nota - rappresenta, in base ai risultati congressuali, il 17% sul complesso degli iscritti e circa il 25% tra i lavoratori attivi», parteciperanno lavorato-

ri e lavoratrici di tutte le categorie e di tutti i territori.

Al centro della discussione «la gravità della situazione politica e sociale determinata dall'azione del governo di destra e dall'arretratezza delle posizioni di fiat e federmeccanica avalate da confindustria. in questo contesto non ci sono le condizioni per nes-

sun patto sociale», spiega l'area programmatica nel sostenere che, in merito al tavolo per la crescita promosso dalle parti sociali, «la cgil si presenta senza nessuna discussione di merito negli organismi e in condizioni di oggettiva subalternità rispetto alle posizioni delle controparti e degli altri interlocutori sindacali». La minoranza interna alla Cgil «è fortemente impegnata nella manifestazione del 27 novembre e chiede espressamente che in quella data sia annunciata la proclamazione di uno sciopero generale da definire in relazione all'evolversi della crisi politica».

→ **I costruttori divulgano** i dati dell'osservatorio: in 4 anni persi 29 miliardi di investimenti
 → **Reggono solo le ristrutturazioni** sostenute dagli incentivi che il governo voleva eliminare

Allarme Ance: la crisi è nera anche il piano casa è fallito

Il primo dicembre i costruttori saranno in piazza insieme ai sindacati per denunciare la crisi nel settore. Dall'inizio della crisi si sono persi 290mila posti di lavoro. Buzzetti (Ance): subito interventi per sbloccare i fondi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È la radiografia di un fallimento quella presentata dal rapporto Ance sull'edilizia. Tutto ha un segno meno: investimenti e posti di lavoro. Tanto che, prima volta nella storia, i costruttori sono pronti a manifestare insieme ai sindacati del settore il primo dicembre prossimo, con una piattaforma di 11 punti. Le costruzioni non sono ferme: vanno indietro. In quattro anni si sono persi 29 miliardi di investimenti, e 290mila sono i posti in meno dall'inizio della crisi. E, ciliegina: il piano casa tanto propagandato dal governo è a zero. Le domande di ampliamento nel Lazio sono sette, quelle in Lombardia una ventina. E pensare che i costruttori si aspettavano un'iniezione pari a 53 miliardi. «Tutta colpa dei vincoli imposti dalle amministrazioni locali - commenta il presidente Ance Paolo Buzzetti - L'idea del governo era buona, ma poi tutto si è fermato».

VINCOLI

Sta di fatto che esistono le leggi, i piani regolatori, le destinazioni d'uso: questo vorrebbero cancellare i costruttori. O almeno rendere più fluido. La «voce» che ha funzionato meno nel piano casa è quella relativa alle demolizioni e ricostruzioni, soprattutto per gli edifici industriali: se non si può cambiare destinazione, non ha senso ricostruire, argomentano. E modificare un piano è complicato. «In Italia servono una decina d'anni per passare dall'ideazione alla realizzazione delle opere - dichiara Buzzetti - Alla fine quello che edificiamo è già vecchio».



Foto Ansa

Wall Street, il titolo General Motors è tornato in Borsa

Il 90% dei titoli offerti nell'Ipo di General Motors è andato a investitori americani, mentre solo una «porzione modesta» è stata acquistata da fondi sovrani stranieri. Titoli per quattro miliardi di dollari sono invece andati a inve-

stitori retail. Il ritorno in Borsa della del colosso automobilistico di Detroit, è stato salutato ieri da un'ovazione dei trader di Wall Street: ha segnato la fine del periodo più buio nella storia di Gm, fondata nel 1908. Il titolo vale 34 dollari.

L'unico segnale di vitalità, in questo periodo di crisi nera, è arrivato dalle ristrutturazioni incentivate al 36% o al 55% con quell'ecobonus che il governo voleva cancellare, poi reinserito in manovra due giorni fa, ma con una formula depotenziata. Il recupero dei soldi è previsto in 10 anni anziché 5). «Sempre meglio di niente», commenta ancora Buzzetti. Per il resto, è buio pesto. «Risultati molto negativi - sottolinea l'Ance - segnano il comparto delle nuove abitazioni» che nei quattro anni avrà perso il 34,2% del volume di investimenti e l'edilizia non residenziale privata con una riduzione del 15,6%. Nel solo 2010 la riduzione di investimenti nel nuovo raggiunge il -12,4%. A mitigare questo effetto il risultato degli

investimenti nel recupero abitativo, come si è detto, che sono aumentati dello 0,5%, facendo segnare per il comparto, nel suo complesso, un -4,9% nel 2010. Per i lavori pubblici la flessione è in atto dal 2005 e nell'

Casa

Le nuove abitazioni in quattro anni perdono il 34,2% di investimenti

arco di sette anni (dal 2004 al 2011) gli investimenti saranno a - 31,8%.

Secondo l'associazione, nel 2010 gli investimenti in costruzioni diminuiranno del 6,4% e un'ulteriore flessione, pari al 2,4%, si prevede per il

2011. Il settore abitativo registrerà un calo dell'1,2%, ma a calare saranno soprattutto le nuove abitazioni (-4%) mentre si registra un lieve aumento delle ristrutturazioni (+0,5%).

«La ripresa non c'è - ha detto Buzzetti - la crisi continua e durerà per anni, vediamo allora cosa fare. Bisogna cercare di risolvere le cose nell'immediatezza e per il futuro». Quello che i costruttori chiedono in sostanza al Governo è di spiegare perché «se le risorse ci sono perché allora non si spendono. Non si può far passare un anno e mezzo senza impiegarle. E accanto a questo c'è il problema serio dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione». ♦

4 domande a

Gianni Pittella

«Sul bilancio Ue il premier ha tradito le esigenze dell'Italia»

A Gianni Pittella non va giù il fallimento dei negoziati sul bilancio Ue 2011, che rischia di compromettere l'attività europea proprio nel momento in cui tenta di rispondere alla crisi e agli attacchi alla moneta unica. Lui, eurodeputato Pd e primo vicepresidente dell'Europarlamento con delega al bilancio, fa parte della squadra dei 27 negoziatori dell'Assemblea di Strasburgo.

Cosa è successo esattamente?

I Governi di tre Paesi, Gran Bretagna, Olanda e Svezia, hanno utilizzato il vecchio odioso strumento del veto per impedire un accordo con il Parlamento. È stata una rottura assolutamente ingiustificata.

Qual è stata la causa dello strappo?

Il Parlamento aveva già accettato un taglio di 4 miliardi di euro al bilancio dell'Ue, ma chiedeva due cose: uno, che per il 2012 e il 2013 ci fosse un impegno dei Governi ad aumentare le risorse per rispondere ai nuovi compiti previsti dal Trattato di Lisbona e della Strategia Ue 2020; due, una procedura condivisa tra le istituzioni Ue per l'approvazione del nuovo quadro finanziario 2013-2020, in modo che il Parlamento abbia un ruolo importante, in quanto unica istituzione direttamente eletta dai cittadini.

Quali sono le ragioni politiche?

David Cameron (il Premier britannico, ndr) vuole dimostrare a casa sua che l'austerità la pratica anche sul bilancio europeo, ma si tratta di un'ipocrisia. Innanzitutto Cameron scorda che il bilancio europeo è di 140 miliardi di euro, meno di una grande città, si tratta di spiccioli rispetto alle finanze nazionali. La grande spesa europea non c'è, sono frottole.

Quali potrebbero essere le conseguenze di un mancato accordo?

Si causerebbero gravi danni agli agricoltori, alle Pmi, agli enti locali e alle regioni. Per l'Italia il danno sarebbe notevole, con un ammanco di circa 2 miliardi di euro. Berlusconi ha sbagliato a sottoscrivere la lettera dei 13 capi di Governo per ridurre l'aumento del bilancio, ha tradito la vocazione europeista dell'Italia.

MARCO MONGIELLO

→ **Camusso** appoggia la mobilitazione proposta dalle tute blu sulla Fiat
→ **Avvertimento** all'azienda: «Non può scegliersi i sindacati che vuole»

Effetto Marchionne: torna il sereno tra la Cgil e la Fiom

La segretaria generale della Cgil chiede un tavolo a Palazzo Chigi sulla Fiat e garantisce alla Fiom l'appoggio sulla vertenza: «Come si fa a non condividere una giornata di mobilitazione con sciopero di tutto il gruppo?»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«Come si fa a non condividere una giornata di mobilitazione?» ha risposto Susanna Camusso a chi le chiedeva di esprimersi sulla proposta della Fiom per indire entro gennaio una giornata di protesta nazionale a sostegno della vertenza Fiat. Risposta facile, consenso scontato. Ed è certamente un notevole passo in avanti nell'evoluzione dei rapporti tra la leader della Cgil e il sindacato dei metalmeccanici, che solo fino a pochi giorni fa, all'indomani del passaggio di consegne da Guglielmo Epifani alla segretaria generale della confederazione, era stato inaugurato all'insegna della frizione.

TENSIONI ACCANTONATE

Causa del braccio di ferro, le diverse strategie invocate dalla radicale Fiom: uno sciopero generale di tutti

Il ministro Sacconi

«Convocherò un tavolo solo se lo chiedono tutte le parti sociali»

i lavoratori italiani, l'abbandono del tavolo di discussione con Confindustria sulla produttività entro la fine dell'anno, e poi la presentazione di una proposta di legge sulla rappresentanza sindacale avanzata dalle tute blu con il sostegno dell'Italia dei valori. Richieste ed iniziative nel migliore dei casi mal sopportate dai vertici di Corso d'Italia.

Poi è arrivato Marchionne, la sua chiusura a discutere del piano industriale del gruppo automobilistico in una sede istituzionale, e le indiscrezioni sulla possibilità che la newco di Pomigliano d'Arco riapra



Il segretario generale della Fiom Maurizio Landini con il segretario della Cgil

senza la Fiom al suo interno. E l'armistizio tra Camusso e Landini è stato siglato nella necessità di fare fronte comune contro l'avversario: la segretaria generale della Cgil ha dunque garantito alle tute blu il pieno sostegno nella vertenza Fiat, rinviando ogni ulteriore chiarimento a dopo la manifestazione confederale del 27 novembre, su cui ora sono concentrati gli sforzi del sindacato.

APPOGGIO SULLA FIAT

Approvata così la proclamazione di una giornata di mobilitazione con sciopero di tutto il gruppo, perché «nessuno può pensare a processi di defiomizzazione» e «Marchionne non può stabilire i sindacati con cui discutere perché i diritti di rappresentanza sono stabiliti dalla Costituzione». Anche se «la risposta miglio-

re» alla Fiat, secondo la leader di Corso d'Italia, rimane sempre la contrattazione: «Non ci sottraiamo a nessun confronto sulla contrattazione, per questo chiedo alla Fiom un esercizio di grande responsabilità. Contro la propaganda stucchevole di chi dice che non partecipiamo ai tavoli occorre essere ai tavoli e fare proposte». Non solo. Susanna Camusso ha anche richiesto l'apertura di un tavolo governativo a Palazzo Chigi su tutta la partita Fiat, stabilimento di Termini Imerese compreso.

Non si è fatta attendere la risposta del governo, che aprirà un tavolo sulla Fiat solo se «tutte le parti insieme lo chiederanno» ha affermato il ministro Sacconi. Ben consapevole delle resistenze dell'azienda e degli altri sindacati. ♦

INTEGRALISMI

Eppure la tolleranza religiosa è nata proprio in Medioriente

A proposito dell'articolo di Panebianco che generalizza sulla crescente discriminazione anticristiana nel mondo arabo. «Considerazioni errate nel merito - spiega Pino Arlacchi - che sono la faccia speculare del fondamentalismo islamico. E contro le quali bisogna opporsi»



Foto Reuters

Convivenza Cristiani e musulmani fanno shopping nella via Bab Touma a Damasco per la vigilia di Natale

PINO ARLACCHI
SOCIOLOGO



In un recente fondo sul Corriere della sera («Cristiani invisibili») l'illustre prof. Angelo Panebianco vede nel brutale attacco di Al Qaeda alla chiesa di Baghdad della settimana scorsa l'espressione di una vasta persecuzione anticristiana che starebbe attraversando l'intero mondo islamico, e che procederebbe indisturbata grazie alla vigliaccheria occidentale. Generalizzazioni come queste sono errate nel merito, e sono la faccia speculare del fondamentalismo islamico. Sono gli estremisti che leggono gli episodi di discriminazione verso i musulmani che avvengono di recente in Occidente come un disegno persecutorio ben orchestrato, cui bisogna opporsi con ogni mezzo, terrorismo incluso. Secondo i fanatici islamisti, questo disegno è iniziato all'inizio degli anni '90 con le persecuzioni contro i musulmani del Kosovo e della Bosnia. Non è arretrato neanche di fronte al genocidio (Srebrenica). È proseguito con gli attacchi ad entità islamiche come l'Irak, l'Afghanistan, Gaza, e domani continuerà con l'Iran, lo Yemen, e forse con la Siria e la Somalia.

Questo disegno esiste in realtà solo nella testa dei fondamentalisti. Ma ad accomunare le due posizioni è il mito dello scontro di civiltà, concetto cui Panebianco è affezionato e che continua a fare danni sia alla verità che alla pace.

È vero che si stanno intensificando i sentimenti anticristiani nelle frange più estreme e marginali di alcuni paesi arabi. Ma si tratta più del contraccolpo dell'occupazione militare di paesi islamici da parte di potenze cristiane e occidentali, che di una lotta per la supremazia religiosa. L'occupazione dell'Iraq nel 2003 e il massacro di Gaza dell'anno scorso hanno esasperato tutte le divisioni etniche, politiche e religiose della regione. E gli scontri più gravi non hanno avuto come bersaglio i cristiani, ma gli islamismi di Hamas a Gaza e le fazioni sunnite e sciite dell'Islam che competono per il potere politico.

Tutto ciò rischia di oscurare un fatto di fondo, ben noto a chi conosce la materia: la tolleranza che, nella maggior parte del mondo arabo, continua a caratterizzare le relazioni tra religioni, e tra queste e i popoli e gli Stati di riferimento. Quando scoppiano conflitti che appaiono come scontri di religione, allora, è molto probabile che le cause vere si trovino al di fuori dell'urto tra fedi contrapposte. Si tratta spesso di atti terroristici, di scontri politici mascherati da contrasti confessionali, o di chiese locali che hanno perso l'autorità morale e si comportano come attori politici a tutto campo.

Le radici di questa tolleranza sono tanto

antiche quanto poco conosciute in Occidente. Mentre in Europa, tra guerre e persecuzioni religiose ci si è scannati spesso e volentieri fino e oltre la soglia del genocidio, nel mondo arabo e in gran parte dell'Asia il pluralismo religioso è stato per millenni più diffuso e radicato dell'insofferenza e dell'oppressione di una fede sulle altre.

In Siria, nelle città vecchie di Damasco e Aleppo, ci sono quartieri e chiese cristiane che, a dispetto di pregiudizi radicati, se ne stanno lì da quasi venti secoli accanto ai quartieri ebrei, armeni e musulmani. In tutto il Medio Oriente, dalla Giordania al Libano alla Siria, si perpetua un patrimonio plurisecolare di coesistenza e tolleranza reciproca tra religioni che andrebbe protetto e valorizzato piuttosto che ignorato e buttato a mare di fronte alle prime manifestazioni di intolleranza. Anche nell'Iraq di Saddam un cristiano come Tarek Aziz poteva raggiungere i vertici del governo grazie al diffuso secolarismo della società e delle istituzioni.

A livello della società civile di questa regione non si è perciò depositata alcuna animosità spontanea di un gruppo religioso contro l'altro. Perfino nell'Iran degli

Ayatollah, a dispetto delle farneticazioni di Ahmadinejad e di una orribile teocrazia, esiste una delle più grandi comunità ebraiche della regione: circa 25 mila persone, eredi di un insediamento vecchio di quasi tremila anni, che frequentano 12 sinagoghe a Teheran e Isfahan, e che vivono, lavorano e professano la loro fede in relativa tranquillità.

Un'intera generazione di ricercatori – quelli della World History, ed altri – ha ormai sfatato il mito che la democrazia politica e la tolleranza religiosa siano state prerogative esclusive della Grecia e dell'Occidente. Già nel 300 a.C. l'imperatore indiano Asoka difendeva la tolleranza e il secolarismo, e ancora nel 1590 – quando l'Inquisizione celebrava i suoi fasti e gli eretici venivano bruciati vivi nelle piazze delle città europee – un suo successore, l'imperatore Akbar, stabiliva che «nessuno può essere infastidito sul tema della religione e a ciascuno deve essere consentito di professare la religione che più gli aggrada».

Come raccontano i missionari gesuiti a proposito dell'impero cinese del diciassettesimo secolo, soltanto sette anni dopo la ripresa delle guerre di religione in Europa, nel 1692, Kang-xi, l'imperatore filosofo amante delle arti e delle scienze, emanava un editto sulla tolleranza religiosa che consentiva la libera diffusione del messaggio cristiano in Cina.

Ma torniamo all'oggi: la monarchia hashemita mena vanto da lungo tempo del suo ruolo di protettrice di quel 6% della popolazione cristiana della Giordania. Questi cristiani godono anche (come in Libano) di una quota riservata di seggi in Parlamento,

Pregiudizi

Queste posizioni continuano a fare danni sia alla verità che alla pace

Differenze culturali

La tolleranza nei confronti del pluralismo religioso è sempre stato radicato in questi paesi

L'articolo

Lo «scontro di civiltà» secondo Angelo Panebianco

Riportiamo di seguito alcuni brani dell'editoriale di Angelo Panebianco apparso sul Corsera dell'11-11-2010 intitolato «Cristiani invisibili, il silenzio sulle persecuzioni». Dopo l'attacco di gruppi riconducibili ad Al Qaeda contro una chiesa di Bagdad (...) una nuova ondata di attentati ha preso di mira, questa volta, le case abitate dai cristiani: il bilancio provvisorio, probabilmente destinato a salire, è di almeno tre morti e decine di feriti. In Iraq è caccia aperta ai cristiani e, come dice monsignor Matoka, arcivescovo siro-cattolico di Bagdad «il governo non fa nulla per fermare gli attentati» (...) Ciò che non si spiega è perché i cristiani siano continuamente oggetto di attentati in una fascia che va dall'Indonesia all'India, dal Pakistan al vicino Oriente e che si spingono fino ai territori islamici dell'Africa subsahariana. Le cifre sulla persecuzione dei cristiani nel mondo sono impressionanti.

sono molto presenti nella business community e nelle università, e detengono roccheforti importanti come la città di Madaba. Anche la famigerata Siria, parte dell'«asse del male» dei tempi di Bush, detiene un lungo curriculum di protezione delle minoranze cristiane, che risale all'asilo dato agli armeni fuggiti dalle persecuzioni turche della prima guerra mondiale. Il 10% dei siriani è cristiano, libero di celebrare senza alcuna limitazione la propria fede, e presente in posizioni-chiave sia nell'economia che nel governo. Le chiese cristiane in Siria ricevono gratis elettricità e acqua dal governo, e i preti sono esentati dalle imposte.

Certamente si tratta di due paesi retti da regimi non democratici, che riconoscono ai cristiani una eguaglianza di trattamento che negano ad altre minoranze come i curdi in Siria e i palestinesi in Giordania. Ma sono comunque esempi che smentiscono l'accusa di una generalizzata e crescente discriminazione anticristiana nel mondo arabo.

È del tutto ingiusto, inoltre, suggerire, come fanno Panebianco e altri, che i musulmani arabi si siano di colpo rivoltati contro i loro compatrioti cristiani. Il comportamento di una frangia ultra-estrema presente in ciascun paese mediorientale non deve essere confuso con quello della stragrande maggioranza della popolazione, che rigetta sia le posizioni fondamentaliste che la violenza. Anche gruppi islamisti non moderati, come la «Fratellanza islamica egiziana», hanno espresso il loro disgusto verso il massacro di Bagdad «rigettando tutte le odiose minacce contro i luoghi di culto cristiani in Egitto lanciate da chiunque e sotto qualunque pretesto» ed hanno chiesto al governo del Cairo di assicurare adeguata protezione «ai luoghi sacri di ogni religione mono-teista». ♦



**MEDIA
&
POTERE**

Dietro le quinte della tv

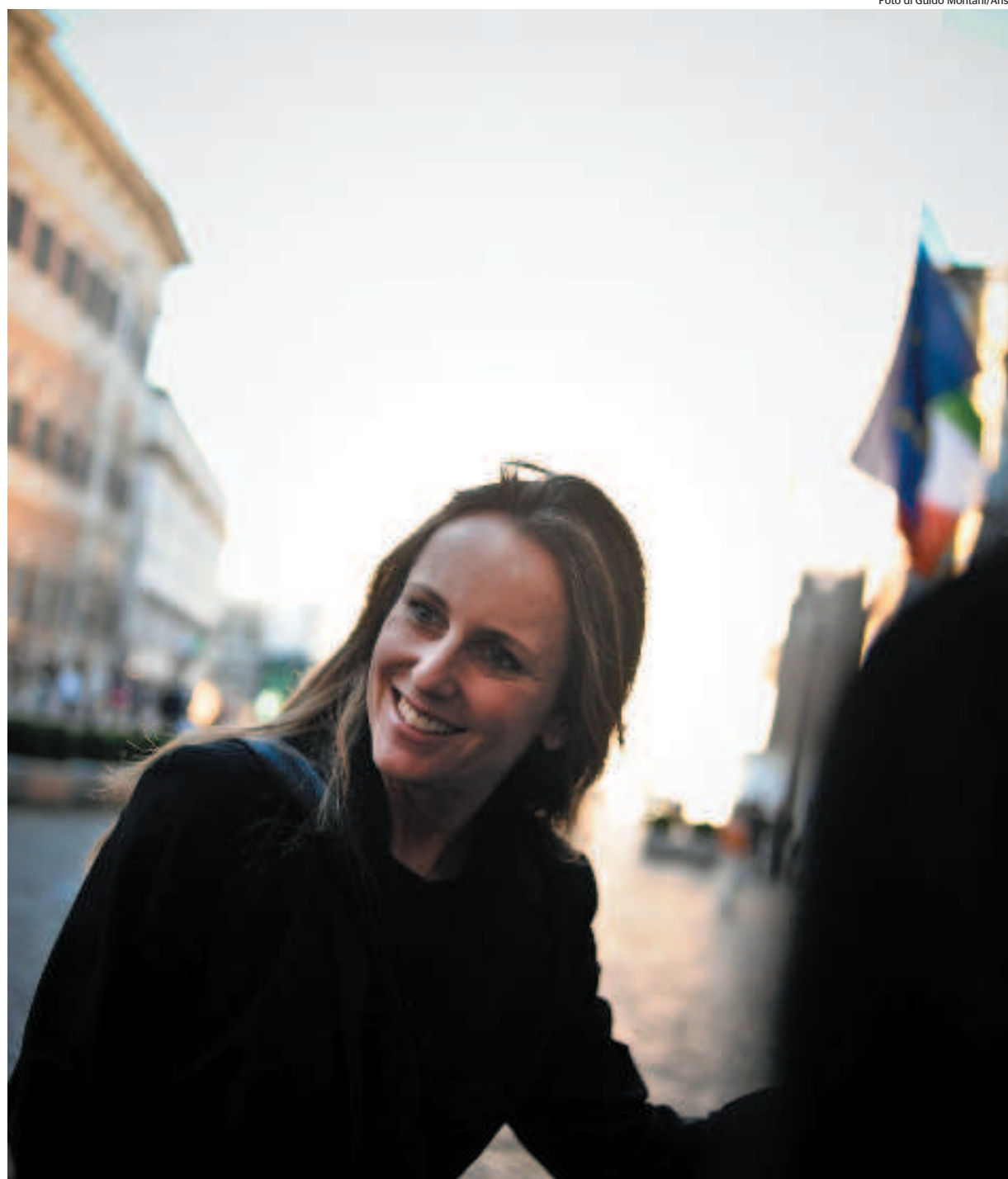
Il libro

Esistono almeno due Italie. C'è quella da cartolina, dove si mangia bene e i problemi non esistono o, alla peggio, si risolvono da soli. E c'è poi un'altra Italia fatta di povertà emergenti o consolidate, di disoccupazione e precariato, di conflitti d'interesse, di uso politico dei media... In un Paese normale, un giornalista del servizio pubblico dovrebbe avere il diritto di parlare di queste realtà contrapposte. Da noi non funziona così. Nel suo libro, Maria Luisa Busi racconta il dietro le quinte dei giochi di potere che l'hanno spinta alle dimissioni dal Tg1. Un diario-confessione che ridà voce al lato oscuro di un Paese di cui la politica non vuol sentire parlare. Maria Luisa Busi, «Brutte notizie. Come l'Italia vera è scomparsa dalla tv». Rizzoli, pp 240 / € 18.

E UN GIORNO SILVIO MI CHIAMÒ 'BEL BOCCONCINO' E

L'anticipazione Il racconto di un incontro surreale. Era il 1992, e il Cavaliere invitò la giornalista a casa sua per farle una proposta di lavoro. E alla domanda sul perché volesse assumerla, Berlusconi rispose così...

Foto di Guido Montani/Ansa



Pluralismo La giornalista Maria Luisa Busi, ex conduttrice del Tg1. Il suo libro «Brutte notizie» è nei negozi da oggi

MARIA LUISA BUSI
GIORNALISTA RAI

Ho conosciuto Silvio Berlusconi molti anni fa. Stava per nascere il Tg5, che da quel gennaio del 1992, fu come una scossa per l'allora incontrastata informazione del servizio pubblico. Dalla Rai erano appena passati a fondarlo Enrico Mentana come direttore, Lamberto Sposini, Clemente Mimum, vicedirettore.

Fu Gianni Letta a chiamarmi. Con grande garbo mi disse al telefono che il Cavaliere voleva conoscermi per farmi un'offerta professionale. Ne parlai con il direttore del Tg1 Vespa, che mi fermò nel corridoio del montaggio del telegiornale, allora in via Teulada. «Vuoi andare al Tg5?» mi chiese secco. Risposi che

La chiamata

Stava per nascere il Tg5, e un giorno mi telefonò Gianni Letta

L'anticamera

Fui accolta da un maggiordomo, e poi aspettai a lungo

non credevo proprio avrei fatto quella scelta. Ero arrivata da due anni, ero molto soddisfatta del mio lavoro lì. «Sono molto legata al servizio pubblico, lo sai» gli risposi. «Ma sono curiosa di sentire quale offerta mi faranno.» E poi la richiesta era stata assai cortese. E lusinghiera, anche, da parte dell'imprenditore che in quel momento rappresentava il nuovo nell'informazione, che sfidava la corazzata Rai, che aveva chiamato grandi professionisti a intraprendere quella avventura. Perché rifiutare di andare a un colloquio?

Le offerte professionali si ascolta-no sempre. Arrivo puntuale a via dell'Anima. Era inverno, tardo pomeriggio. Mi accolgono le guardie del corpo, al portone del palazzo. In ascensore, fino ai piani dell'appartamento. Un maggiordomo mi fa accomodare in una sala d'attesa, con un grande tavolo al centro, un vassoio con della frutta sopra. Pieno d'uva. Ricordo tutti questi particolari perché attendo parecchio in quella stanza. Seduta. Fino a che si apre una porta e compare il Cavaliere. «Come sta?» Affabile, mi stringe la mano con ambedue le sue, familiare, sembra mi conosca da anni. Dietro di lui Gianni Letta, si presenta anch'egli e in mezzo secondo quasi, mentre si presenta Berlusconi, mi chiede se

non ho preso un po' d'uva e me ne consegna in mano un po', mentre dice «venga da questa parte che le faccio vedere la casa» e in un altro mezzo secondo procediamo e siamo in fila indiana dietro a Berlusconi che ci precede e io poggio l'uva su un tavolino di passaggio e facciamo molta strada e il capofila parla di continuo cordiale e dice guardi guardi di qua, le piace la casa, mi chiede, si risponde cortese e già un po' interdetta.

Ci sediamo nel salottino finale del percorso. Tutti e tre. Io su una poltrona. Gianni Letta su un divano. Berlusconi di profilo davanti a me.

«Allora quando viene da noi?» esordisce, rivolgendosi anche a Gianni Letta come se stessimo lì a cose già fatte. Io accenno imbarazzata che veramente non so, dico, mi diceva il dottor Letta che volevate farmi una proposta professionale. Sono qui a sentire da lei. Parte una conversazione un po' surreale, in cui Berlusconi imprenditore televisivo mi si rivolge come se la sottoscritta lo avessi cercato e quindi di cosa dobbiamo parlare? «Lei viene da noi perché noi siamo una grande famiglia» mi dice. «Lì in Rai non è così, conta la politi-

ca».

«Qualche volta anche le capacità» provo a ragionare io. «Vespa mi ha appena assegnato alla conduzione del giornale...» Niente da fare, non lo convinco, fa no con la testa, dice deve venire da noi, in Rai oggi c'è domani non c'è più. Chiedo allora per quale ruolo vorrebbe impegnarmi nelle sue televisioni e dove. Dice ma sì, adesso vediamo intanto venga da noi ribadendo gli stessi concetti: loro sono una grande squadra, da loro non è come alla Rai. Chiedo di nuovo sempre più titubante quale sia la sua proposta professionale, che cosa pensi della sottoscritta. E lui risponde: «Beh, innanzitutto lei è un bel bocconcino». Lo dice così, come se nulla fosse, vuole fare un complimento, si capisce. E poi prosegue a parlare come niente, prosegue la frase forse dicendomi anche finalmente in quale ruolo mi vedrebbe nella

L'affabulatore

«Lei verrà da noi perché siamo una grande famiglia...»

La battuta

Guardo Gianni Letta e dico: ma sta scherzando?

sua nuova sfida televisiva e se per il Tg5 o se per il Tg4 o dove. Senz'altro lo dice ma io ho smesso di ascoltare e guardo Gianni Letta seduto e dico ma sta scherzando? E lo dico sorridente ma sbalordita, mentre Letta mi pare piuttosto imbarazzato e tenta di scusarlo, gli dice Silvio guarda che la signora è un tipo a cui penso che queste battute non piacciono. E rivolto a me anche, dice, sempre garbatissimo, guardi lei non lo conosce il Cavaliere è così lui, scherza. Berlusconi si sorprende e dice ma perché che cosa ho detto di strano, e che i tipi così lui li conosce e che è tutta apparenza. Sarà durata a dire tanto cinque minuti, la conversazione. L'ultima parte dopo il bocconcino, neanche una decina di secondi. Mi alzo, prendo la borsa e dico sorridente: «Vi saluto, credo che abbiate perso un po' di tempo». E rifacciamo in fila indiana il percorso inverso: rivedo i saloni, cammino in fretta, rivedo gli acini che ho poggiato sul tavolino e Berlusconi e Letta dietro e il Cavaliere che ripete «Ma era una battuta, non vorrei si fosse offesa, ma lei non sta agli scherzi» e davanti all'ascensore mi offre un autista per andare via. «No, grazie prendo un taxi». Dopo qualche giorno mi arrivò comunque da Letta per iscritto una proposta di contratto. ●

IL FILM

Nanni e i cardinali: le prime immagini di «Habemus papam»

■ Sarà un *Habemus Papam* con un Nanni Moretti in gran forma e un po' prima maniera quello che vedremo presto sul grande schermo se le poche immagini fatte vedere ieri a Roma alla cerimonia per i dieci anni di Rai Cinema verranno confermate alla sua uscita probabilmente a febbraio-marzo 2011. Tra le sequenze del backstage fornite dallo stesso Moretti a Rai Cinema, si vedono una lunga fila di ordinati cardinali in attesa di entrare nel Conclave; alcuni momenti con il Papa appena eletto, Michel Piccoli, un po' catatonico su una sedia. E ancora lo stesso Moretti, che nel film interpreta uno psicanalista che ha in cura il Pontefice, che si rivolge al suo illustre paziente. In un Vaticano ricostruito scorrono poi le immagini di impeccabili guardie svizzere e ancora di un Moretti scanzonato che gioca a carte con tre disinvolti cardinali dicendo loro con il suo solito tono: «Ho portato avanti tanti di quegli argomenti che li ho stracciati». Nel cast di *Habemus papam* anche Jerzy Stuhr, Margherita Buy, Renato Scarpa e Franco Graziosi. Le riprese, dopo il rifiuto del Vaticano di concedere la Cappella Sistina, si sono svolte fra Cinecittà, dov'è stata ricostruita la sede del Conclave, e Palazzo Farnese.

BEAT, L'UNIONE FA LA FORZA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
spalieri@unita.it



Si chiama «Beat» ed è una di quelle realtà che il comune acquirente di libri non decodifica. È il contenitore arrivato in libreria questo autunno, con l'apparenza di una «normale» collana in edizione economica, per formato come per prezzo (tra i 7 e i 9 euro). Ma l'apparenza, appunto, inganna. «Beat» infatti è un acronimo che sta per Biblioteca degli Editori Associati Tascabili e la collana nasce per rispondere a questo interrogativo: se la nostra editoria indipendente è capace, ogni tanto, di portare in libreria titoli che diventano best-seller, come garantire a essi l'accesso a quella seconda vita - l'edizione economica - che il grande editore può dare? L'edizione economica prevede una quantità congrua di titoli «forti», abbastanza per far collana. E se la quantità congrua un editore - piccolo o medio - da solo non la detiene? L'unione fa la forza... «Beat», su iniziativa di Neri Pozza, è il marchio che sta portando in libreria titoli di questa casa, di minimum fax e della Nuova Frontiera. Per cominciare *La ragazza con l'orecchino di perla* di Tracy Chevalier, *Cuccette per signora* di Anita Nair, *Caramelo* di Sandra Cisneros, *Cattedrale* di Raymond Carver e *La passione di Artemisia* di Susan Vreeland. In questo novembre *Per grazia ricevuta* di Valeria Parrella, *E poi siamo arrivati alla fine* di Joshua Ferris, *Memorie di un soldato bambino* di Ishmael Beah, *Io sono un gatto* di Natsume Soseki e *I custodi del libro* di Geraldine Brooks. In gennaio in vista Belinda Starling, Richard Yates, Sousa Taveres, David Benioff, Gilbert Sinoué. Libri di culto? In maggioranza. Ma c'è il titolo di Parrella, scrittrice arrivata «poi» (e con altro editore) al super-successo. C'è il primo titolo della scrittrice, Vreeland, che proprio ora si affaccia in libreria col suo secondo. Uniti, anche i piccoli possono provare il gioco di rimandi, il ping pong, che riesce bene ai grandi. ●



Salvataggio La statua della Madonna rimossa dalla facciata pericolante della chiesa di Paganica (L'Aquila) una settimana dopo il sisma

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Sos L'Aquila chiama. E rispondono in tanti, in Italia ma non solo. Ieri, università La Sapienza a Roma: l'aula A di Scienze politiche gremita per l'Assemblea con Sabina Guzzanti. Mercoledì, Venezia, Biennale di Architettura: sala Tettis gremita di studenti francesi, italiani, tedeschi. Si studia e si discute di riparazioni e di demolizioni nei seminari organizzati da Guendalina Salimei e Christiano Lepratti. Fabienne Bulle, professore all'Esa, Parigi, ha dedicato tre dei quattro trimestri a L'Aquila. I ragazzi del quarto anno presentano le loro idee per rivitalizzare il centro storico nella transizione: ci sono pure i magazzini di stoccaggio,

per le pietre e (perché no?) per gli ambulanti di piazza Mercato. «Ma sono cose di cui dovremmo parlare a L'Aquila - dice Fabienne Bulle - per far sentire agli aquilani che intorno a loro c'è un mondo solidale». Val di Susa e Terzigno, i familiari delle vittime di Viareggio, San Giuliano di Puglia e Giampiglieri, Confindustria de L'Aquila con Cna, i partiti da Sel a Casini passando per Pd e Idv, 22 sindaci del Cratere - non tutti perché i sindaci del Pdl accusano la prima manifestazione nazionale per l'Aquila di politicità. «Siete voi che fate politica - risponde Ettore Di Cesare, dei comitati cittadini - perché noi saremmo scesi in piazza contro qualsiasi governo, con una gestione così della ricostruzione». E ancora, gli artisti, a cominciare dal «grande regista morente», come si autodefinisce Mario Monicelli: «Dovete avere il coraggio di ricostruirla questa città. Siete aquilani, porca miseria!, siete abruzzesi. E fatelo, no!», per continuare con Ottavia Piccolo e Fiorella Mannoia, Ulderico Pesce e Assalti Frontali e tanti altri ancora, tanti artisti delle accademie d'arte e in particolare di quella di Brera. Volontari e Ong.

Sarà interessante vedere domani convergere tante energie positive sul capoluogo terremotato dell'Abruzzo, una marea di caschetti gialli per ricordare al paese che lì ci sono ancora le macerie della città d'arte, «macerie della democrazia».

Interessante perché in contrasto con il gioco *ad escludendum* che si sta facendo su una emergenza che non finisce mai. Non conviene che finisca, se dall'emergenza si traggono potere e contratti. Partecipazione è una bella parola ma nell'emergenza rischiano di saltare le regole del controllo democratico come quelle delle ragionerie dello Stato.

Non è che la «ricostruzione» è già iniziata e non ce ne siamo accorti?, si è chiesta Marianna De Lellis (comitato 3e32) che su questa ipotesi ha costruito un dossier dal sottotitolo «cronaca di una speculazione annunciata». «Nel laboratorio L'Aquila può succedere anche che si privatizzi la ricostruzione», racconta - citando il caso del sistema di finanziarie e investitori immobiliari grandi e piccoli finiti nel contenitore di Europa Risorse Sgr, alcune delle quali con sede in Lussemburgo. In cantiere ci sono opzioni e progetti che investono i luoghi più importanti e appetibili della città terremotata, da Collemaggio al Corso Federico II, dove hanno sede le grandi banche e gli uffici più prestigiosi. È una delle cose su cui i terremotati vorrebbero vedere chiaro, perché «vogliamo evitare che la ricostruzione diventi occasione di speculazione». ●

OO

**TUTTE
LE IDEE
PER
L'AQUILA**

**Dall'Università alla gente di cultura
e dello spettacolo: un movimento
per ricostruire la città e la sua arte**

Ju tarramotu Film e foto archivio della città

J.B.
ROMA

Il silenzio, dice la voce narrante di *Ju tarramotu*, film di Paolo Pisanelli, è la cosa più difficile da trasmettere. Il silenzio della città proibita, il silenzio dei borghi ormai abbandonati. «Ci sono nato qui», racconta uno degli intervistati, ma ora ho paura ad entrare. Troppo silenzio. Il film di Paolo Pisanelli racconta il Cratere dai giorni immediatamente successivi al terremoto sino al 6 aprile 2010, la notte della fiaccolata in ricordo delle vittime, con i suoi 308 rintocchi di campana. C'è, in particolare, la vita nelle tendopoli, la frustrazione dell'inattività di una polarizzazione sotto choc, lo smantellamento precipitoso delle tende, con la gente che non sapeva dove andare.

Radici, L'Aquila di cemento, regia di Luca Coccocetta, si concentra sul progetto CASE, e sulla sostenibilità urbanistica e sociale di quei neo quartieri dormitorio dispersi e privi di servizi sociali.

Non ci sono persone ma solo le impalcature e gli sbarramenti della città ferita nel filmato prodotto da *E-pi-centro* (Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni, Roma) che si alternano alle interviste a storici dell'arte e architetti. C'è, fra i tanti, Philippe Daverio: «Presto, o il cuore della città muore perché la vita si impianta altrove», nei luoghi senza bellezza e senza memoria, nei centri commerciali. Si va costituendo una archivio visivo della storia del terremoto aquilano. E un archivio, in questo caso documentario e fotografico, sulla città otto-novecentesca, è quello di Giorgio Stockel, in mostra alla Casa dell'architettura di Roma, insieme alle immagini di Michael Horowitz e Francesco Galli. ●

'Non solo Pompei: nuovi tagli, altri crolli...AE

Il drammatico appello del vicepresidente del Fai: 'Mi rivolgo alla comunità internazionale: se il governo non cambia strada, sono a rischio altri monumenti e i musei chiuderanno'AE

STEFANO MILIANI
ROMA

Lancerò un appello drammatico al mondo. Qui crollano monumenti e i musei chiuderanno. A un convegno internazionale su come comunicare i beni culturali intendo dire questo: signori miei, aiutateci, tra un po' avremo solo disastri e quelli si comunicano da soli. Fate capire a questo nostro governo che la tendenza sulla cultura va ribaltata se no tra un po' altro che Pompei, con i tagli che pesano avremo solo crolli». Marco Magnifico è il vicepresidente esecutivo del Fai - Fondo per l'ambiente italiano. Lui è un motore diesel che di fronte a uno scenario disastrato reagisce macinando chilometri, battaglie e iniziative.

Oggi, venerdì 19, Magnifico partecipa alla sessione internazionale su come comunicare al globo quanto è sfavillante il patrimonio artistico a Palazzo Vecchio a Firenze, alla settimana sui beni culturali «Florens 2010». Ci sono tedeschi catalani, greci (il direttore dell'Acropoli, Pandermalis), americani, britannici. «Dovevano invitare qualcuno del ministero per i beni culturali per dire cosa fa l'Italia mentre crolla il patrimonio artistico». La situazione, segnala, «è drammatica».

Al telefono Magnifico prende fiato, poi rilancia: «Stiamo attenti, però, l'inconsapevolezza è totalmente trasversale, non è solo di adesso, di questo governo». Per la verità, nessun esecutivo ha mai massacrato così tanto cultura & affini quanto Tremonti. E come



Marco Magnifico, vicepresidente Fai

ra tanta umiliazione, impotenza e frustrazione tra i tecnici dei beni culturali. «Il mondo ci invidia ancora quel personale, pur se non come una volta perché i grandi nomi sono meno: una quantità straordinaria funzionari preparati e devoti fa una vita d'inferno».

Appunto. Il dirigente del Fai ricorda un'assurdità che sembrava sventata e ancora aleggia: «I soprintendenti e i funzionari non possono più muoversi. Se si spostano con la loro auto (e non hanno certo l'auto blu), lo Stato non paga la benzina. Per un sopralluogo a Sabbioneta da Milano in treno va via un giorno, è demenziale. Sono eroi votati alla tutela».

La famosa tutela, cioè l'aver cura quotidiana delle opere senza i riflettori, una pratica che nel nuovo verbo non vive senza la tanto strombazzata valorizzazione. «Benché sia stato accolto da bordate di fischi - risponde Magnifico cogliendo il riferimento - per me il direttore alla valorizzazione Resca ha professionalità manageriali di cui il ministero ha molto bisogno». A partire da un altro ministro, forse serve un altro tipo di conforto. «Lo sconcerto c'è, ciononostante tra gli italiani sta nascendo una consapevolezza prima assente. L'ha dimostrato la serrata dei musei di una settimana fa». Un timore frena tuttavia la ventata di ottimismo di Magnifico: «Se la Finanziaria avrà nuovi tagli alla cultura, allora chiudiamo e buona notte». ●

L'OPERA DI MCEWAN

Il 25 novembre, con replica due giorni dopo, sarà di scena all'Olimpico di Roma la prima dell'opera in due atti «For You», su libretto dello scrittore Ian McEwan e musica di Michael Berkeley.

esempio servirà ricordare che nel primo governo Prodi Veltroni volle essere vicepremier e ministro dei beni culturali proprio per dare robustezza alla cultura. «Lo so - ammette il motore operativo del Fai - ma è stato l'unico. Dopo di lui non abbiamo più visto un'inversione di tendenza, il patrimonio culturale è sempre stato la ciliegina sulla torta, non la torta». Eppure mai come oggi si respi-



All Red Smemo 2011

Il sapore come non lo avete mai letto.
Nella nuova edizione tematica, 12 mesi di ghiotte citazioni dedicate alle rosse delizie del palato.



Smemoranda Letteraria 2011

Un racconto tira l'altro.
Nella nuova edizione dell'unica agenda letteraria, 12 racconti inediti degli scrittori italiani più amati.



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Io sono con te

Il Vangelo secondo Guido

Io sono con te

Regia di Guido Chiesa

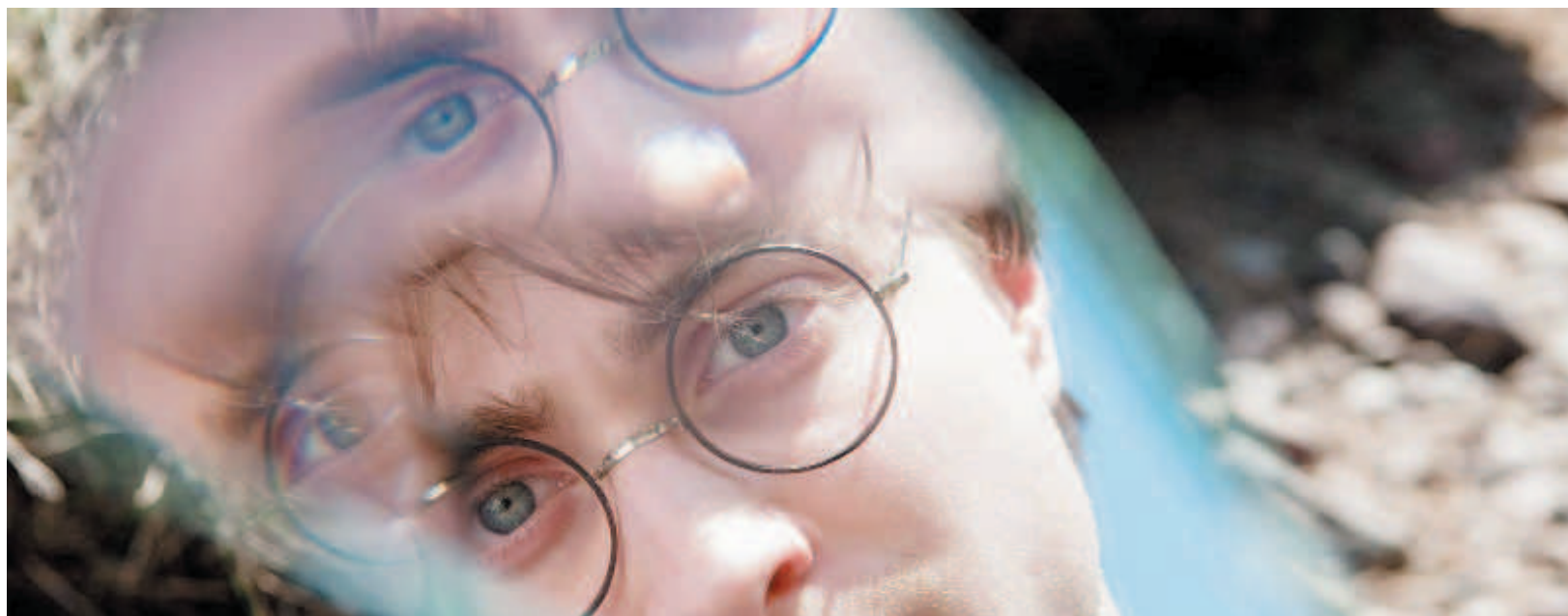
Con Nadia Khelifi, Rabeb Srairi, Mustapha Benstiti

Italia, 2010

Distribuzione: Bolero

Ora che *Io sono con te* arriva nelle sale, siamo curiosi di vedere se qualcuno, in Vaticano, si «scandalizzerà». Usiamo il termine non a caso: Guido Chiesa, regista di questa originalissima rilettura dei Vangeli in chiave «mariana» e femminile, ha giustamente definito «scan-

dalosa» la religiosità di Maria raccontata nel film. È, quella di *Io sono con te*, una Madonna diversa da quella tramandata dalla tradizione. È una ragazza alla quale nulla viene annunciato da angeli et similia, ma che accetta la propria incomprensibile maternità come se fosse un evento naturale. E una volta divenuta madre, decide di educare il bimbo sfidando le convenzioni e seguendo l'istinto. Un istinto materno che le dice di tener lontano il figlio dalla violenza (rifiutandosi, ad esempio, di farlo circoncidere) e di insegnargli a vivere secondo natura, in pace con se stesso e con il prossimo, secondo valori più legati alla sfera della femminilità che a quella, più rude e aggressiva, del maschile. Ed è grazie a questa educazione - sug-



Labirinti Daniel Radcliffe in una scena di «Harry Potter e i doni della morte - Parte I»

LA LEZIONE DI HARRY

Dicono che è troppo pauroso,
ma in fondo il penultimo film della saga
è cresciuto con i suoi protagonisti

Harry Potter e i doni della morte Parte I

Regia di David Yates

Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson

Usa 2010

Warner Bors

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Rinunciando al gesto critico, per certi versi inefficace per una saga che ha le dimensioni del fenomeno planetario, l'ultimo Harry Potter andrebbe affrontato con altri strumenti (pedagogico, psicologico, sociologico e di costume), come d'altronde abbiamo fatto per gli altri sei episodi. Sezionare, ad esempio, *Twilight* dal punto di vista della bontà cinematografica è molto limitante. Così vale, e a maggior ragione, per la pri-

ma saga che ha davvero modificato i numeri della fruizione globale. *Harry Potter* vanta 400 milioni di copie vendute in tutto il mondo ed è stato tradotto in 69 lingue, mentre non è calcolabile il numero di persone che hanno visto i sei film che hanno adattato i rispettivi romanzi. Per non parlare poi della serie di videogiochi che sono stati dedicati a Harry Potter, ognuno per ogni capitolo, e dell'apertura di una grande area, all'interno del parco dei divertimenti «Island of Adventures» di Orlando, dove sarà possibile visitare la scuola di Hogwarts e la Diagon Valley. Ma c'è di più: Harry Potter non è solo una saga letteraria, non è solo un film, non è solo un parco giochi, non è solo un mondo di gadget e video giochi... È un luogo dell'immaginario, la creazione di una nuova figura della fantasia, un mondo parallelo abitato da una generazione di ragazzini sparsi per tutto il

gerisce Chiesa - che Gesù diventerà uno spirito rivoluzionario capace di cambiare il mondo più di qualunque altro essere, divino o umano, venuto prima o dopo di lui.

Questa visione del cristianesimo non ha nulla a che vedere con le trovate pubblicitarie del *Codice da Vinci*, e si avvicina semmai ai Vangeli gnostici - molto citati anche da Dan Brown, certo - nel loro rivendicare la presenza femminile nella cerchia di Gesù e dei suoi discepoli. Ed è questa visione a essere scandalosa per la Chiesa, dal Concilio di Nicea in poi. La Chiesa ha demonizzato le donne, ha fatto di Maria Maddalena una puttana pentita (in diversi Vangeli apocriefi è la compagna di Gesù), ha raccontato un sacco di scemenze su Eva, il

peccato originale e la donna come ricettacolo del peccato e ha mandato le streghe sul rogo con grande disinvoltura. Quando un Papa, uno qualunque, chiederà scusa alle donne sarà sempre troppo tardi. *Io sono con te* sarebbe un'ottima occasione, ma vedrete che non succederà.

Al di là delle questioni teologiche, il film ha un suo fascino bizzarro, legato anche ai luoghi - una Tunisia ben poco turistica - e alla scelta di far parlare i personaggi nell'arabo rurale di oggi. Continuiamo a pensare che il titolo faccia pensare a un Muccino apocrifo, ma Chiesa ci tiene molto. Non sarà facile sfidare *Harry Potter*, ma - come nel caso di Martone - proviamo a crederci. La parola al pubblico, a voi.

I fiori di Kirkuk

Insolito Iraq



I fiori di Kirkuk

Regia di Fariborz Kamkari
Con Moriana Alaoui, Ertem Eser, Mohammed Bakri
Iraq/Italia/Svizzera, 2010
Distribuzione: Medusa

Anni '80, regnante Saddam Hussein: oltressa irachena torna dall'Italia nella città nata di Kirkuk, alla ricerca del fidanzato che è un fiero oppositore del regime. Film insolito, reduce dal festival di Roma. Le musiche sono composte ed eseguite dall'Orchestra di piazza Vittorio.

Dalla vita in poi

Cyrano in carrozzella



Dalla vita in poi

Regia di Gianfrancesco Lazotti
Con Carlo Buccicrosso, Cristina Capotondi, Filippo Nigro
Italia, 2010
Distribuzione: 01
**

Ragazza invalida, costretta in sedia a rotelle, scrive lettere d'amore per conto di un'amica al fidanzato di costei, che sta in galera. Variazione sul tema di Cyrano, gioco psicologico sottile che alla fine si rivela pericoloso. Buccicrosso, uno dei migliori attori italiani, fa il direttore del carcere.

Il caso

Ma i primi 36 minuti rubati e finiti sul web...

Con un colpaccio che pare orchestrato dai seguaci di Volde-mort, *Harry Potter* torna nelle sale preceduto da una brutta fuga di filmato su Internet: i primi 36 minuti del nuovo capitolo della saga sono finiti sul web e la Warner, fumando di rabbia, ha aperto un'inchiesta. Un portavoce dello studio ha precisato che si sta indagando: il filmato «è stato rubato» e «illegalmente postato in rete». La prima mezz'ora del film è stata inserita su siti di file-sharing BitTorrent come IsoHunt.com e PirateBay.org. La fonte della fuga è probabilmente un Dvd inviato dalla Warner ai suoi collaboratori.

mondo.

Ora, era il 1998 quando la Rowling esordì con il fantasy *Harry Potter* e la pietra filosofale ed era il 2001 quando Chris Columbus lo adattava per il cinema, facendo esordire, quasi bambini, i tre protagonisti, Daniel Radcliff, Rupert Grint e Emma Watson. Mentre tre sono i registi che si sono succeduti (Columbus, Alfonso Cuarón e David Yates), i tre protagonisti sono rimasti sempre gli stessi, se così si può dire di bambini che in dieci anni sono diventati degli adolescenti. Questa di fatto è stata la scommessa vinta: il veder crescere, nel senso letterale del termine, i tre protagonisti e il far esperienza con loro, e tramite loro, del mistero di questa crescita. Tutta la saga di *Harry Potter*, sia letteraria che cinematografica, si fonda proprio sulla crescita, sulla trasformazione, sulla formazione.

I molti commentatori che hanno af-

frontato criticamente la prima parte dell'ultimo capitolo, *Harry Potter e i doni della morte*, si sono a lungo soffermati sull'insostenibile grado di cupizza del film. Hanno sconsigliato, ad esempio, la visione a un pubblico di bambini perché troppe sono le scene paurose e perché questi, così piccoli, non avrebbero gli strumenti per elaborarle. Qui, però, sorge l'equivoco. A rigor di logica (non quella commerciale, ma quella narrativa) il settimo film non sarebbe dedicato ai bambini, ma agli adolescenti, un momento di vita tra i più cupi e paurosi.

PAURA O NO?

E poi, siamo sicuri che la «paura» di cui si parla non sia quella dei genitori verso i propri figli, ciò che i genitori pensano sia pauroso per loro? Ma siamo sicuri che questi figli (quelli dei video giochi e della televisione) non abbiano già elaborato giocoforza gli strumenti per affrontare questo sentimento? È più pauroso vedere, in un contesto di film fantasy, un serpente che inghiotta la camera da presa (cioè il pubblico) oppure vedere alle quattro del pomeriggio una qualsiasi cosa televisiva della serie la vita in diretta sul caso di Sabrina Misseri?

Si è detto, poi, che *Harry Potter e i doni della morte* è noioso perché non accade nulla. Ma siamo sicuri che le turbe adolescenziali della banda di Hogwarts (che riguardino l'amicizia, l'amore, il sesso, la vita... le grandi domande esistenziali si compiono proprio in quell'età) non siano in verità molto più interessanti che una mirabolante partita di Quidditch? Finiamo con delle domande perché non abbiamo certezze, ma se vedessimo *Harry Potter* con altri occhi che non siano quelli della pretesa spettacolare e cinematografica, ne ricaveremo una sicura lezione, per noi e i nostri figli. ●

CASI ITALIANI

ALBERTO CRESPI



'Noi credevamo', pubblico in fila (in barba a Raicinema)

È ra un sogno, è diventato realtà. La settimana scorsa ci auguravamo che il pubblico schiaffasse in faccia a Raicinema la propria verità, regalando a *Noi credevamo* il successo, formando file fuori dai cinema. Beh, è incredibile: le file ci sono state e sono proseguite anche nei giorni feriali. Nel primo weekend, le 30 copie del film risorgimentale di Mario Martone distribuite da 01 hanno totalizzato una media-sala pazzesca di 4.288 euro, stracciando un film come *Maschi contro femmine* che ha un potenziale commerciale ben maggiore (il film di Brizzi si è fermato, si fa per dire, a una media-sala di 2.974: superfluo ma doveroso aggiungere che, essendo distribuito in centinaia

di copie, l'incasso totale è stato di molto superiore). Nella giornata del 17 novembre, Martone ha voluto ringraziare i 127.377 spettatori (nel frattempo saranno ovviamente aumentati) che «ci hanno creduto», e che hanno acquistato un biglietto per il film. 01 ha ovviamente registrato con soddisfazione questo successo: da oggi le 30 copie diventano 55, cifra sempre modesta rispetto all'occupazione militare delle sale da parte di *Harry Potter*, ma comunque un segno importante: la distribuzione affiliata a Raicinema comincia anche lei, forse, a «crederci» e a dare a *Noi credevamo* qualche chance di visibilità in più.

Noi vorremmo utilizzare le ultime righe a nostra disposizione per sottolineare che la soddisfazione non è legata solo al denaro che *Noi credevamo* sta incassando. Il valore di questo film - una rilettura anti-retorica e radicale del Risorgimento, con fortissimi rimandi all'Italia «divisa» di oggi - trascende il suo successo commerciale. Noi credevamo è un capitolo essenziale della cultura italiana di questo scorcio di secolo, ed è per questo che 7 giorni fa affermavamo, a priori, che Raicinema e 01 - pur sempre branche della Rai, quindi della tv pubblica - avrebbero dovuto sostenerlo in modo diverso. Non avremmo cambiato idea nemmeno se il film si fosse rivelato un fiasco. Vedere *Noi credevamo* nell'Italia di Bossi e Berlusconi è un gesto di resistenza civile, la stessa che ha regalato cifre audite importanti al programma di Fazio e Saviano su Rai3. Premiando questi prodotti, gli italiani - o molti italiani, non tutti - dimostrano che l'Italia non si è completamente bevuta il cervello. Ammetterete che è una notizia. ●

I MIGLIORI ANNI

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON CARLO CONTI

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON LL COOL J.

IO CANTO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

MI FIDO DI TE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALE & FRANZ

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News. "Quotidiano d'informazione sull'Azienda Italia".
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.35 TG Parlamento. News
16.45 TG1. News.
17.00 ZECCHINO D'ORO. Musicale
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
00.05 TV7. Rubrica.
01.05 L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica
01.35 TG 1 Notte. News.
02.15 Sottovoce. Rubrica
02.45 Rai Educational
03.15 I ragazzi del coro. Film dramm. (77). Con C. Durning.

Rai2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 La peggiore settimana della nostra vita. Telefilm.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica
09.45 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Tg2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnel
21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna
22.40 Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles
23.30 TG 2. News
23.45 L'ultima parola. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** K-19. Film drammatico (2002). Con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard. Regia di K. Bigelow.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
15.55 Il capitano di Castiglia. Film avventura (47). Con Tyrone Power, Jean Peters, Lee J. Cobb.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.30 Formula per un delitto. Film thriller (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ben Chaplin. Regia di B. Schroeder
01.30 Tg4 night news
01.55 Morti di salute. Film commedia (94). Con A. Hopkins, Matthew Broderick, Regia di A. Parker

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
02.40 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Mi fido di te. Film commedia (Italia, 2006). Con A. Besentini, Francesco Villa, Maddalena Maggi. Regia di M. Venier
23.25 All stars. Situation Comedy. Con Diego Abatantuono
24.00 Studio aperto live. Rubrica
01.40 Poker1mania. Show

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica.
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.15 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Mussolini ultimo atto. Film (Italia, 1974). Con Rod Steiger, Franco Nero, Lisa Gaston. Regia di Carlo Lizzani
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Prossima fermata. Rubrica.
00.40 Movie Flash. Rubrica
00.45 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
02.45 Otto e mezzo. Talk show

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il Messaggero. Film horror (USA, 2009). Con V. Madsen K. Gallner. Regia di P. Cornwell
22.55 La dura verità. Film commedia (USA, 2009). Con G. Butler K. Heigl. Regia di R. Luketic

Sky Cinema Family

- 21.00** Boog & Elliot 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. O'Callaghan
22.25 Cheerleader Scandal. Film Tv (USA, 2008). Con J. Dewan A. Benson. Regia di T. McLoughlin

Sky Cinema Mania

- 21.00** He Got Game. Film drammatico (USA, 1998). Con D. Washington M. Jovovich. Regia di S. Lee
23.20 Malcolm X. Film biografico (USA, 1992). Con D. Washington A. Bassett. Regia di S. Lee

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fione.
20.25 Pokemon 3 - L'incantesimo degli Unown. Film animazione (JPN, 2001). Regia di K. Yuyama, M. Haigney

Discovery Channel HD

- 18.00** Lavori sporchi. Documentario.
19.00 American Chopper. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Miti da sfatare. Documentario.
23.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffoloto. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Mtv World stage. Musica
21.00 Scream Queens. Telefilm
22.00 Room 401. Show
22.30 True Blood. Telefilm

**LE PAROLE
PER NARRARE
LE MAFIE**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

A tamburo battente sul tema «mafie in Lombardia» è intervenuto *Exit*, il programma di Ilaria D'Amico. Così è stato possibile vedere un interessante filmato, girato da una giovane e brava giornalista, sul consiglio comunale di Desio, al quale partecipava un gruppo agguerrito di cittadini. Le immagini chiarivano più di ogni discorso che cosa sono le infiltrazioni e gli interessi che minano il rapporto tra elettori e istituzioni, privatiz-

zate da interessi tutt'altro che oscuri. Come del resto ha rivelato il rapporto della Dia e come sfugge solo al ministro Maroni. Mentre a noi, da questo osservatorio televisivo, non può sfuggire che le informazioni sono come le ciliegie: una tira l'altra. Le parole di Saviano non valgono solo in sé, ma perché aprono la strada a nuove leve di cronisti che scoprono l'orgoglio di fare il proprio mestiere. Perfino in tv. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



**«Tutti a casa»
nuova protesta
col sostegno
dell'Europa**

«Fellini otto e mezzo, Bondi tre meno meno», «Tutti insieme, Bondi a casa». E poi dei palloncini a forma di lettere che compongono la scritta, «Tutti a casa». È il movimento per la difesa del cinema ita-

liano, contro i tagli indiscriminati del governo alla cultura, che ieri è sceso di nuovo in piazza, dopo l'occupazione del red carpet al Festival di Roma. Il sit-in di protesta, nonostante la pioggia, si è svolto davanti a Montecitorio, dove da un piccolo palco si sono susseguiti gli interventi dei rappresentanti delle oltre 30 associazioni di settore che hanno dato vita al movimento. Tutti insieme per rivendicare, come dice la regista Anne Ritta Ciccone «il ruolo dei lavoratori dello spettacolo: chiediamo più rispetto per questo settore e chiedia-

mo che si faccia una legge di sistema che preveda, tra le altre cose un'agevolazione fiscale della tassa di scopo». A sostegno della protesta anche la Fera, la federazione dei registi europei che ieri, in collegamento con *Anno zero* sono intervenuti per voce del vicepresidente Piers Haggard: «I cineasti europei sono sbalorditi per i tagli selvaggi da parte del governo italiano alle infrastrutture dell'industria del cinema. Ci auguriamo che questa azione riceva dal governo pieno ascolto. L'Europa vi guarda!». ♦

NANEROTTOLI

Fucilazioni

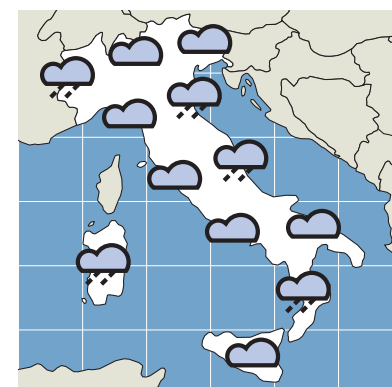
Toni Jop

Un paio di cose. La prima riguarda il presidente della Provincia di Treviso, il leghista ed ex socialista Leonardo Mura-

ro: ha detto che, dipendesse da lui, quelli trovati a saccheggiare i luoghi veneti offesi dall'alluvione andrebbero fucilati sul posto. Non scherzava, la rabbia è comprensibile ma la fucilazione con quel bel senso di giustizia che si porta appresso, decisamente meno. Gentilini, l'ex sindaco e ora vicesindaco di Treviso, toujours leghista, peccato per l'uscita elettorale sanguinosa del collega, ci ha tenuto a precisare che questo stile è farina del suo sacco e ha aggiunto tronfio che si do-

vrebbero passare gli sciacalli per le armi senza processo. È gente, si capisce, per soli spettatori adulti, dovrebbero dire le loro cose nelle sale cinematografiche ancora votate al porno, senza offesa per il genere. La seconda: Montezemolo ha detto, vediamo di non tradirne il senso, che l'Italia avrebbe le pezze al culo per colpa della destra e della sinistra. Giusto: aspettavamo proprio lui per toglierci le pezze. Mavalà. ♦

Il Tempo

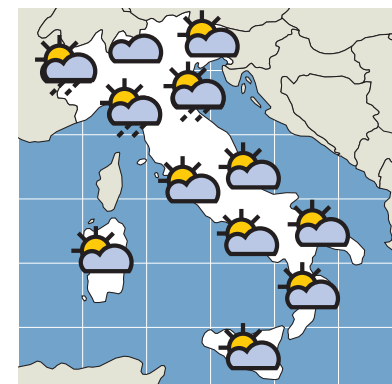


Oggi

NORD nuova perturbazione in transito con piogge e locali rovesci a partire dal Nordovest.

CENTRO nuvolosità in aumento ad iniziare dalla tirreniche, ivi con deboli piogge sin dal mattino.

SUD da nuvoloso a molto nuvoloso.

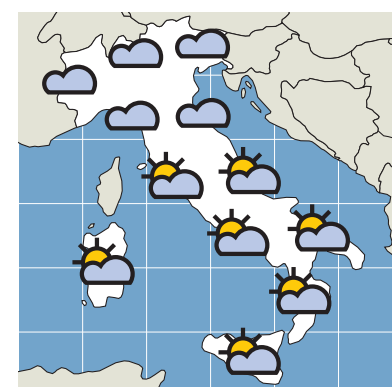


Domani

NORD residui fenomeni nella prima parte del giorno. Migliora dal pomeriggio.

CENTRO nuvolosità variabile.

SUD nuvolosità variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD variabile su tutte le regioni.

→ **L'azzurro dopo Klagenfurt:** solidarietà di Prandelli e dei colleghi contro i cori della vergogna

→ **Supermario:** «L'Italia multietnica c'è già». L'amarrezza di Ledesma e i precedenti in campionato

Balotelli e i razzisti da stadio

«Problema di tutto il paese»

Il giorno dopo i cori razzisti rivolti contro Mario Balotelli durante la partita dell'Italia, l'azzurro riflette sul tema della xenofobia. Il ct Prandelli: «La prossima volta che succederà lo abbracceremo insieme».

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Klagenfurt, Italia. 41 fermati, una colonna sonora costante, tambureggiante, fatta di «buu» razzisti ai danni di Mario Balotelli e ignobili cori di sapore razzista come «non ci sono neri italiani» e «l'Italia agli italiani». È il gruppo Ultras Italia, gli hooligans di nostra esportazione «attivi» durante le trasferte della nazionale e già protagonisti due anni fa a Sofia di incidenti, cori e violenze in combutta con gli alleati tifosi del Cska. Si collocano all'estrema destra ed espongono idee del calibro di «No alla nazionale multietnica», srotolata in un lungo striscione sugli spalti della malinconica «Hypo Arena» della cittadina austriaca. Italia-Romania è finita in terzo piano. Alla fine le parole erano tutte di e per Mario: «L'Italia è già multietnica, io vivo a Brescia - dice l'attaccante - e chi vive vicino a me non è come questa gente che viene allo stadio per comportarsi così», poi si toglie un sassolino enorme, «mi piacerebbe che nel nostro paese venisse affrontato questo problema, anziché pensare alle mie ragazze». E Prandelli aggiunge, al termine della partita: «È il segno che il nostro paese è pieno di problemi. In casi come questo serve un gesto simbolico: a fine partita ho abbracciato Mario, la prossima volta che succederà lo faremo tutti insieme».

LA SOLIDARIETÀ A MARIO

L'oriundo esordiente Cristian Ledesma: «Lo striscione dal campo non l'abbiamo nemmeno visto, ma i cori li abbiamo sentiti. Sono



Mario Balotelli a Coverciano: l'attaccante (20 anni) ha giocato nel Lumezzane fino al 2005

molto dispiaciuto per Balotelli, mi ha dato fastidio». Lo striscione era contro di lui, contro i futuri - promessi - oriundi che Prandelli ha promesso di chiamare in azzurro. E il vicepresidente della Figc Demetrio Albertini aggiunge: «Mi sento un tifoso di calcio e Mario Balotelli è uguale a noi. Non c'è nessuna distinzione. È sempre una minima parte, parliamo di 10-20 persone che hanno fatto quello che si è visto. Sono stati pochi ma non bisogna fare finta di niente. Stiamo parlando di un malessere della società, non di una cosa sportiva, il calcio è un pretesto. Ognuno deve fare il suo, dalle scuole, dall'educazione, dalla famiglia, dallo sport. Bisogna parlarne, va fat-

to qualcosa. Noi l'educazione pensiamo di darla fin dai piccoli - spiega l'ex centrocampista del Milan - chi riesce ad essere sportivo sa che nei campi di calcio si incontrano gli

Precedente nostrano

L'ultima partita da sospendere
Cagliari-Inter per Eto'o

avversari che sicuramente sono di un altro paese, sono giocatori che ti aiutano a socializzare. Un'educazione naturale è quello che può fare la Federazione. La Federazione è in prima linea e per quanto gli compe-

te cercherà di isolare queste persone».

Ma sono parole. Finora nessuna partita è stata sospesa per razzismo, molte hanno rischiato di esserlo, moltissime avrebbero dovuto. Ultima, in ordine di tempo, Cagliari-Inter, con Tagliavento che interrompe dopo nemmeno 5 minuti il match per gli ululati a Eto'o, poi il gioco riparte e il camerunense segna e fa il gesto della scimmia. Nella civile Italia, è questa l'aria. E Balotelli, con tutta la malinconia che ha dentro, la chiude così: «Da solo non posso fare niente, tutti devono fare qualcosa contro il razzismo. Non sono io a poter far cambiare queste persone». ♦

Foto Ansa

Intervista a Dayo Oshadogan

«L'Italia non fa passi avanti sulla strada della civiltà. È una battaglia culturale»

MASSIMO SOLANI

Dayo Oshadogan in questi giorni è in Polonia e si allena aspettando la chiamata di una squadra. Italiana o meno non conta per lui che, padre nigeriano e madre italiana, nel 1996 esordì in Under 21 chiamato da Cesare Maldini, primo italiano di colore con la maglia azzurra di una nazionale di calcio. «Siamo alle solite - scuote la testa parlando degli insulti di mercoledì rivolti a Mario Balotelli a Klagenfurt dagli ultras Italia - La cosa più triste è che l'Italia non riesce a fare un passo in avanti sulla strada della civiltà».

Quando hai indossato la maglia dell'Italia, per certi versi, eri un caso. Si disse che il paese stava cambiando. Viene da dire che forse siamo ancora fermi allo stesso punto.

«Sono passati 14 anni ma siamo sempre lì. È un problema di cultura sportiva, che in Italia non abbiamo, e di minimizzazione di segnali inquietanti. Purtroppo il discorso è lungo e complicato: dovrebbe iniziare dall'educazione familiare per arrivare fino ai mezzi di comunicazione. Non

Educazione

«Ci vuole la voglia di intervenire dall'alto, altrimenti si può poco»

si può liquidare sempre la questione con l'argomento dei "pochi stupidi". Se ce ne sono mille in uno stadio, quanti possono essere in proporzione nel paese quelli che la pensano in questo modo?»

Nella tua carriera hai giocato in serie A, in Lega Pro e all'estero. Quante volte ti è capitato di sentire i «buu» razzisti e gli insulti?

«È una storia iniziata nei campetti di periferia, quando ero bambino, che si è ripetuta troppe volte. Una volta a Foggia ero entrato in contrasto con la società che non voleva cedermi al Bologna e quando scesi in campo una parte dei tifosi mi insultò in maniera talmente pesante che l'arbitro mi si avvicinava per dirmi quanto

Chi è...

Primo italiano di colore in maglia azzurra



DAYO OSHADOGAN

DIFENSORE

27 GIUGNO 1976

— **Ha giocato con Foggia, Reggina, Cosenza, Monaco, Ternana, Widzew Lodz e Lanciano. Esordì in maglia azzurra con l'Under 21 il 3 ottobre 1996, nello stadio di Chisinau, in Moldavia, dove l'Italia allenata da Cesare Maldini vinse per 3-0.**

mancava alla fine e mi ripeteva "non ti preoccupare manca poco, non te la prendere».

Ogni volta si torna a dire che bisognerebbe interrompere le partite e sanzionare pesantemente. Poi non si fa mai. Perché secondo te?

«Ho sempre detto che se dall'alto non c'è la voglia di intervenire duramente, dal basso si può fare poco o nulla. In Francia, ad esempio, alcune squadre sono state penalizzate in classifica per il razzismo dei propri tifosi. Qua da noi non si può nemmeno pensare una cosa del genere. Ma è un fatto culturale: ricordo che una volta eravamo in trasferta col Monaco a Bordeaux e mentre uscivamo dal campo un bambino si avvicinò a Adebayor facendogli il verso della scimmia. C'era il papà che gli mollò un ceffone, sapendo bene quanto grave fosse quel gesto che il bambino forse ripeteva senza nemmeno conoscerne il significato. Per questo dico che è un fatto culturale che si deve combattere tanto con l'educazione quanto con la repressione». ♦

Porcedda non ha pagato gli stipendi e i contributi Bologna, ombra fallimento

Il Bologna nel caos per stipendi e contributi non pagati, tre punti di penalizzazione e il presidente Porcedda che si arrampica sugli specchi. I tifosi preoccupati per un fallimento possibile, se non si trovano acquirenti.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

I tifosi rossoblù credevano di averle viste tutte. E invece il peggio per le sorti della loro squadra del cuore è arrivato ieri con la certezza di una penalizzazione di tre punti in classifica per stipendi e contributi non pagati e dietro l'angolo lo spettro dell'ennesimo fallimento della società. La cruda realtà ad oggi dice che la retrocessione non sembra l'ultimo dei mali. La maledizione che ha colpito Bologna da tre anni a questa parte ha vissuto ieri la sua pagina più tragica. Il parallelo fra politica e pallone regge, eccome. Se gli elettori di centro sinistra hanno dovuto fare i conti con l'addio di Sergio Cofferati, il "Cinzia Gate" di Flavio Delbono, il quasi ictus di mister preferenze Maurizio Cevenini, i tifosi del glorioso Bologna che tremare il mondo faceva si sono dovuti sorbire, in rapida successione, i possibili arrivi di un avvocato americano che millantava miliardi e conoscenze (Joe Tacopina), di un petroliere albanese finito nelle cronache giudiziarie (Rezart Taci) e - da giugno - l'arrivo di un presidente cagliaritano (Sergio Porcedda) non in grado di pagare sei milioni di stipendi da giugno ad oggi. La cronaca degli ultimi giorni rende bene l'idea della grandezza dell'ennesimo bluff perpetrato ai danni della civilissima Bologna. Il neo presidente Sergio Porcedda aveva scaldato i cuori dei tifosi con una campagna acquisti basata su giovani di belle speranze (Ramirez, Meggiorini, Krhin) condita con il pezzo forte del mediano uruguayo reduce dal Mondiale, Diego Perez.

NUBI SUL FUTURO

Ma i dubbi sulle sue reali capacità finanziarie sono venuti subito a galla. Un mese fa i contributi Enpals non pagati (ieri è arrivato il deferimento e la certezza del terzo punto di penalizzazione) e la promessa di un «ravvedimento spontaneo». Domenica, dopo la risicata vittoria sul Brescia, la risposta seccata a chi chiedeva lumi sugli stipendi da pagare («Tutto a posto»), rinnovata anche

il giorno seguente («Solo a Bologna i presidenti devono rispondere a queste domande»). Peccato che i bonifici non siano mai partiti e ieri Porcedda ha dovuto svelare il suo bluff, dopo aver comunicato a Di Vaio e soci che si sarebbero trovati senza stipendi in banca e con 3 punti in meno in classifica. Lo ha fatto prima scappando contromano all'uscita del centro tecnico di Casteldebole (sul quale pende una sentenza di sfratto per morosità) e poi passando tre ore dentro una caserma dei Carabinieri denunciando (per poi smentirlo «ma quale denuncia! Spiegherò tutto. È solo colpa mia, sono cose che possono capitare»). Chissà chi o cosa che gli avrebbero impedito di far partire i bonifici. Il ritorno serale a Canossa è figlio dell'ultimo disperato tentativo di salvare capra e cavoli assieme alla famiglia Menarini, che a Porcedda ha venduto a giugno l'80% delle azioni non essendo in grado di tirare avanti. E che, ad oggi, non ha ancora visto un euro in cambio. In serata proprio i Menarini, il padre Renzo e la figlia Francesca, spiegavano che «l'unica direzione possibile è quella di un altro acquirente, ma al momento non ce ne sono». I tifosi del Bologna intanto ieri sera sono scesi in strada per protestare. Sperano di non dover vedere di peggio. ♦

IL CASO

Amauri, ginocchio ko fuori forse due mesi La Juve sul mercato?

TORINO — Un altro infortunio in casa Juventus. La vittima di turno è Amauri, che in allenamento si è procurato una «preoccupante distorsione al ginocchio sinistro con sicuro interessamento del legamento collaterale interno». Si profila dunque un lungo stop per l'attaccante italo-brasiliano, fino a due mesi. E dire che qualche notizia positiva dall'infermeria ci sarebbe, come la guarigione più rapida del previsto di Milos Krsic. Il nuovo infortunio di Amauri, reduce da un inizio di stagione molto travagliato sotto questo profilo, riapre con forza l'argomento mercato in vista della sessione di gennaio. Non è un mistero che la Juve stia cercando un rinforzo per il reparto avanzato. Sono nate così le piste che portano a Maxi Lopez (il favorito), Adebayor, Forlan e Benzema.

BRESCIA IL PROCESSO CONTINUA

VOCI
D'AUTORE

Carlo
Lucarelli
SCRITTORE



In realtà il processo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia non si è ancora concluso. O meglio, dal punto di vista strettamente giudiziario, quello che ti dice chi deve andare in galera e per quanto, si è chiuso e nel modo che molti temevano. Qualunque sia la verità, la testarda buona volontà di pochi difficilmente riesce ad avere ragione su trent'anni di misteri, depistaggi e insabbiamenti, lo abbiamo già visto in tanti altri casi. Bene, da quel punto di vista il processo si è concluso qualche giorno fa con quella parola "assolve", che esclude responsabilità penali.

Ma c'è un altro pezzo del processo, che ci interessa soprattutto per un'altra cosa. Perché non si esaurisce tutto nel giorno in cui la sentenza viene pronunciata, c'è un altro po' di tempo che passa e poi arrivano le motivazioni. Che sono altrettanto importanti della sentenza e forse, quando si parla di processi che investono decenni di storia occulta del nostro paese, lo sono ancora di più.

Dentro le motivazioni e dentro le migliaia di pagine degli atti processuali ci sono le ricostruzioni dei fatti che quei pochi uomini di testarda buona volontà hanno ricostruito. È su quelle pagine che si possono pronunciare altre sentenze in grado di individuare altre responsabilità: quella storica e quella politica. Oltre che dare una mano al buon senso per immaginare anche i responsabili materiali.

Non dimentichiamocene. Aspettiamo le motivazioni con lo stesso interesse della sentenza. Riprendiamole e riflettiamoci sopra. Usiamole.

I processi come quello per la strage di Brescia li cominciano gli investigatori, li portano avanti i magistrati, li riprendono gli storici, i giornalisti, gli scrittori e i politici e li chiudono i cittadini, con le sentenze della coscienza. ♦



partitodemocratico.it
YOU JEM TV

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO PORTA PER PORTA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

La pazienza è finita. È tempo di rimboccarci tutti le maniche e suscitare un risveglio italiano. Lavoro e riscossa civica, lavoro e legalità sono le chiavi di questo risveglio. Abbiamo proposte nuove da avanzare al Paese che stiamo presentando in una campagna senza precedenti, andando porta a porta in ogni luogo del Paese, nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre: per ascoltare e raccontare quello che siamo e quello che vogliamo per l'Italia. Per maggiori informazioni contatta il circolo o la sede PD più vicina a te o visita il sito www.partitodemocratico.it alla pagina dedicata all'iniziativa.

www.unita.it



La tua
firma

LA DESTRA ATTACCA
SAVIANO: DICIAMO
NO TUTTI INSIEME

lotto

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010

Nazionale	58	25	77	6	76	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
						23	32	33	47	63		
Bari	3	8	24	46	41	Montepremi					4.010.111,01	5+ stella €
Cagliari	15	51	20	82	34	Nessun 6 Jackpot					€ 52.696.265,98	4+ stella € 30.181,00
Firenze	45	79	6	7	80	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.796,00
Genova	62	33	54	90	82	Vincono con punti 5					€ 50.126,39	2+ stella € 100,00
Milano	13	42	3	50	51	Vincono con punti 4					€ 301,81	1+ stella € 10,00
Napoli	64	40	56	8	20	Vincono con punti 3					€ 17,96	0+ stella € 5,00
Palermo	57	23	35	30	90	10eLotto					3 8 13 14 15 19 23 24 33 40	
Roma	19	85	70	61	60						42 45 51 57 62 64 72 75 79 85	
Torino	14	72	50	90	84							
Venezia	14	75	35	84	20							